

ENDLIFE NOTEBOOK

Laura Liberale

Visioni infernali dell'India

PADOVA
UP

PADOVA UNIVERSITY PRESS

Prima edizione 2021, Padova University Press

Titolo originale VISIONI INFERNALI DELL'INDIA

ISBN 9788869382369

© 2021 Padova University Press
Università degli Studi di Padova
via 8 Febbraio 2, Padova
www.padovauniversitypress.it

This book has been peer reviewed



This work is licensed under a Creative Commons Attribution International License, CC BY-NC-ND,
<https://creativecommons.org/licenses/>

Collana Endlife NoteBook, ENB

Direzione Scientifica / Scientific Direction

Ines Testoni

Comitato Scientifico / Scientific Committee

- Hiroaki Ambo • University of Yamagata, Japan
- Maria Armezzani • FISPPA, Università di Padova, Italy
- Franca Benini • SDB, Università di Padova, Italy
- Amedeo Boros • FISPPA, Università di Padova, Italy
- Mihaela Bucuta • Stephan Blaga University, Sibiu, Romania
- Fiorella Calabrese • DCTV, Università di Padova, Italy
- Hervé Cavallera • Università del Salento, Italy
- Sadananda Das • Leipzig University, Germany
- Diego De Leo • Griffith University -Brisbane, Australia
- Matteo Galletti • Dip. Lettere e Filosofia, Università di Firenze, Italy
- Giulio Goggi • Università Vita e Salute, Milano, Italy
- Illetterati Luca • FISPPA, Università di Padova, Italy
- Panagiotis Pentaris • School of Human Sciences, University of Greenwich, UK
- Shoshi Keisari • The school of creative arts therapies & the Gerontology department, University of Haifa, Israel
- Tamara Kohn • Faculty of Arts, Melbourne, University, Australia
- Ilaria Malaguti • FISPPA, Università di Padova, Italy
- Bethan Michael-Fox • Faculty of Arts and Social Sciences dell'Open University of Bedfordshire, UK
- Francesca Marini • FISPPA, Università di Padova, Italy
- Cristina Marogna • FISPPA, Università di Padova, Italy
- Marcello Meli • DISLL, Università di Padova, Italy
- Laura Nota • FISPPA, Università di Padova, Italy
- Hod Orkibi • The school of creative arts therapies, University of Haifa, Israel
- Alberto Pelissero • StudiUm, Università di Torino, Italy
- Giorgio Perilongo • Dip SDB, Università di Padova, Italy
- Annamaria Perino • Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale, Università di Trento, Italy
- Gabriele Pulli • Università degli Studi di Salerno, Italy
- Egidio Robusto • FISPPA, Università di Padova, Italy
- Giorgio Scalici • NOVA University • Lisbon, Portugal
- Renske Visser • Faculty of Health and Medical, Sciences, University of Surrey
- Michael Wieser • Alpen University, Klagenfurt, Austria
- Roseline Yong • Akita University • Graduate School of Medicine, Japan
- Adriano Zamperini • FISPPA, Università di Padova, Italy

Comitato editoriale / Editorial board

Laura Liberale, Erika Iacona, Gianmarco Biancalani, Lorenza Palazzo, Sara Pompele

Razionale

Endlife BookNotes, ENB, è una collana della Padova University Press che accoglie contributi italiani e internazionali, in una delle seguenti lingue: italiano, inglese, francese, tedesco e spagnolo. ENB affronta alcune delle questioni chiave che circondano le attuali discussioni intorno alla morte e al morire, utili per fornire spunti in grado di sviluppare la conoscenza in questo campo. La definizione di che cosa significhi morte è importante, e ENB dà ampio spazio a questo tema, ma è importante considerare anche altre questioni, ovvero quelle che derivano da tali punti di partenza e che delineano l'orizzonte più ampio di riferimento nella rappresentazione del senso del morire. Accogliendo argomenti che definiscono la morte nelle sue implicazioni filosofiche, psicologiche, antropologiche, culturali, mediche e religiose, ENB vuole aprire un'ampia discussione tra studiosi che lavorano in diverse discipline. La proposta è che gli specialisti discutano di queste tematiche partendo dalla loro peculiare prospettiva, ma sempre riconoscendo che l'interesse individuale e collettivo per la morte è funzione di un processo di costruzione culturale storicamente determinato. Alcuni dei problemi più significativi affrontati in contesti clinici, politici e formativi, come per esempio le decisioni terapeutiche, la morte e il valore della vita, i confini tra la vita e la morte, le varie forme di vita umana biologica che versa in uno stato di minima coscienza o in uno stato vegetativo permanente, sono sempre gestiti in modo differenziato nei diversi contesti culturali, in base al modo con cui sono rappresentati i rapporti tra vita e aldilà. ENB vuole dunque promuovere lo sviluppo di una coscienza sociale e interculturale su queste tematiche, per facilitare la formazione di un pensiero critico aperto, in grado di ridurre la generalizzata rimozione della morte e del morire negli scenari della contemporaneità.

Rationale

Endlife BookNotes, ENB, is a Padova University Press series that includes Italian and international contributions in one of the following languages: Italian, English, French, German and Spanish. ENB addresses some of the key issues surrounding the current discussions around death and dying, useful to provide insights to develop knowledge in this field. Whilst defining death is important, and ENB gives wide space to this theme, also other issues derived from the different definitions contribute to offer a wider horizon in the depiction of the sense of dying.

By accepting topics that define death according to philosophical, psychological, anthropological, cultural, medical and religious implications, ENB wants to open a wide discussion among scholars working in different disciplines. The proposal is that specialists discuss these issues starting from their peculiar perspective, but always recognizing that the individual and collective interest in death is a function of a cultural construction process, historically determined.

Some of the most significant problems faced in clinical, political and educational contexts, such as therapeutic decisions, death and the value of life, the boundaries between life and death, the various forms of human biological life in a state of minimum consciousness or in a permanent vegetative state, are always handled differently in different cultural contexts, according to the way the relationship between life and afterlife is represented. ENB therefore wants to promote the development of a social and intercultural awareness on these issues, to facilitate the formation of an open and shared critical thinking reducing the wide spread contemporary removal of death and dying.

Editing

Gli autori sono tenuti ad utilizzare i template a disposizione sul sito della Padova University Press, disponibili a questo link:

Authors are required to use the templates available on the Padova University Press website, available at this link:

<https://www.padovauniversitypress.it/norme-editoriali-e-template>

Visioni infernali dell'India

Laura Liberale

Indice

Prefazione di Marcello Meli	p.	3
Dalla brama agli inferi	p.	4
I testi tradotti		
<i>Agni-purāṇa</i>	p.	21
<i>Bhāgavata-purāṇa</i>	p.	23
<i>Brahma-purāṇa</i>	p.	26
<i>Brahmāṇḍa-purāṇa</i>	p.	28
<i>Devībhāgavata-purāṇa</i>	p.	30
<i>Garuḍa-purāṇa</i>	p.	38
<i>Mārkaṇḍeya-purāṇa</i>	p.	40
<i>Nārada-purāṇa</i>	p.	42
<i>Padma-purāṇa</i>	p.	46
<i>Śiva-purāṇa</i>	p.	47
<i>Skanda-purāṇa</i>	p.	52
<i>Vāmana-purāṇa</i>	p.	56
<i>Varāha-purāṇa</i>	p.	57
<i>Viṣṇu-purāṇa</i>	p.	58
La morte della morte	p.	60
Tabella degli inferi	p.	64
Bibliografia	p.	70

Questo quarto libro di Laura Liberale, il quarto d'indianistica, prosegue nel metodo e nella sostanza gli altri tre. È una silloge delle denominazioni che i vari luoghi di pena infernali hanno nei *Purāṇa*, un lavoro di lessicografia utile e benfatto, come gli altri del resto. La lessicografia è apprezzata sin dagli albori della tradizione indiana, poiché la denominazione 'fissa' i fenomeni e ne facilita il riconoscimento e, di qui, la comprensione. In questa prospettiva il lavoro di Laura Liberale s'innesta in un ambito essenziale per la conoscenza dell'India e del suo pensiero. Ma che dire di questi innumerevoli inferni da far invidia a Dante? La *Īśa Upaniṣad*, al versetto 3, si esprime così:

asuryā nāma te lokā
andhena tamasāvṛtāḥ
tāmste pretyābhigacchanti
ye ke cātmahano janāḥ

«Ci sono mondi che si chiamano “demoniaci”,
avvolti nella cieca tenebra;
a quelli si dirigono i trapassati
e coloro che uccidono il loro *Ātmā*».

La strofa, semplice e immediata, comunica incertezza e angoscia. Ci sono alcuni trapassati che, per colpa, si avviano verso la tenebra e l'inerzia, uno stato dell'essere perennemente manchevole. La pena è l'eterna imperfezione, l'oscurità del caso, una morte che non ha mai fine. La pena è il senso dell'inutilità del creato. La colpa di costoro viene espressa nella strofa nona:

andhaṃ tamaḥ praviśanti
ye'vidyāmupāsate
tato bhūya iva te tamo
ya u vidyāyām ratāḥ

«Penetrano nella tenebra cieca
quanti si dedicano all'ignoranza,
e tuttavia è come se andassero in una tenebra maggiore
quanti ritengono di dimorare nella sapienza».

Orgoglio e stupidità si può dire siano la colpa, tenebra in maggior grado di spessore la pena. Con i *Purāṇa* si può dire sia fatta chiarezza. Ogni infrazione alla legge, al *dharma*, è minuziosamente catalogata, con la necessaria dose di arbitrarietà. Ogni pena, regolata perlopiù dal contrappasso, è descritta nella sua ripugnanza o crudeltà. Ma non si tratta solo di una minaccia a favore dell'operare correttamente. Non c'è più l'indeterminatezza della tenebra, della stasi che non si risolve in qualche movimento decisivo. Questa è la natura del *tamas*, «tenebra», l'inerzia dell'attesa, l'angoscia del sopravvivere, perché alla morte si sopravvive, ma senza alcun fine o scopo. Di contro, la visione dei *Purāṇa* è rassicurante. Soffrono i trapassati per poi rinascere, subiscono violenze inaudite, ma certe. Gli inferni sono venuti alla luce. Si può peccare tranquillamente, si sconta la pena e si torna a peccare. La morale è salva. E anche il piacere.

Marcello Meli

Dalla brama agli inferi

Ho ricordato più di diecimila nascite¹. Ho conosciuto indifferenza e appagamento, rovina, accrescimento e prosperità. Sono stato unito a nemici, amici, mogli, e da essi separato; ho visto svariati madri e padri. Ho sperimentato gioie e dolori a migliaia e ho avuto molti amici. Sono stato in un ventre di donna imbrattato di feci e urina; ho patito dolori e avuto malattie gravi a migliaia.

Ho sofferto nel grembo, da bambino, in gioventù e in vecchiaia, e ricordo tutto ciò. Sono nato *brāhmaṇa*, *kṣatriya*, *vaiśya* e *śūdra*²; e ancora, in forma di bestiame, verme, animale selvatico e uccello. Sono nato nelle case di servitori di re, così come in quelle di guerrieri, e nella tua. Sono stato nella condizione di servo e schiavo di molti uomini, e in quella di padrone e signore, così come in uno stato di povertà. Ho sconfitto e sono stato sconfitto e ucciso. Ciò che era mio è stato dato da altri ad altri, ed io stesso ho dato ripetutamente. Sono stato appagato da padri, madri, amici, fratelli, spose, ecc., e in povertà il mio viso si è bagnato di lacrime. O padre, girando in tal modo nella perigliosa ruota del *saṃsāra*, ho ottenuto questa conoscenza, finalizzata all'attingimento della liberazione.³

Questa citazione, tratta da un testo facente parte della vasta letteratura purāṇica, il *Mārkaṇḍeya-purāṇa*⁴, mi è parsa perfetta in apertura del mio lavoro sulle visioni infernali *hindū*, in quanto mette immediatamente a fuoco i concetti fondamentali che a tali visioni soggiacciono; concetti che peraltro hanno da tempo una certa diffusione (con i fraintendimenti e le semplificazioni del caso) anche presso un pubblico non specialista.

C'è un'immagine molto celebre fra gli appassionati della cultura indiana: quella dell'uomo che getta via gli abiti usati, ormai inservibili, per prenderne di nuovi. È un'immagine che proviene da una delle opere più note dell'Induismo, quella *Bhagavad-gītā*⁵ che è un mirabile esempio di poesia religiosa e filosofica. La similitudine è quella dell'abito-corpo, il rinnovo del 'guardaroba esistenziale' da parte di uno spirito, *ātman*, che non conosce l'usura delle entità psico-fisiche di cui ripetutamente si riveste e che ripetutamente smette, come degli abiti appunto; una compulsione che in India viene definita con dei termini specifici: *punarjanman*, ri-nascita, e *punarmr̥tyu*, ri-morte, il cui ciclico alternarsi prende il nome di *saṃsāra*, «con-scorrere», «scorrere insieme», ovvero quell'incessante — e, come ogni forma di compulsione, penoso — vagare mondano, vita dopo vita dopo vita (o morte dopo morte dopo morte)⁶.

Ciò che muove questo alternarsi continuo è un'universale legge retributiva che potremmo condensare in una formula 'botanica': ogni azione fisica e mentale getta un seme che contiene una determinata forma embrionale. Il seme può restare in uno stato più o meno lungo di latenza, ma a un certo punto si presentano le condizioni favorevoli per la germinazione, e la nuova pianta vede la luce. Legge del *karman*, dell'«azione»: il frutto prodotto da quella pianta dovrà essere necessariamente consumato da colui che ha gettato il seme, che sia buono o cattivo, gustoso o ripugnante. E poiché i semi vengono sparsi a ogni

¹ È il brahmano Jaḍa, anche chiamato Sumati, a parlare al padre.

² Le quattro categorie sociali *hindū*, nell'ordine: sacerdoti, guerrieri, produttori di ricchezza e addetti al servizio delle categorie precedenti.

³ Mie le traduzioni dal sanscrito, salvo dove diversamente indicato.

⁴ X, 16 sgg. Con il termine *purāṇa* (lett. «antico») s'intende un insieme di testi religiosi che cominciarono a prendere forma intorno ai primi secoli dell'era volgare, destinati a quanti non potevano avere accesso alla Rivelazione vedica, ovvero donne e *śūdra*. Vere e proprie enciclopedie della tradizione brahmanica, comprendono un materiale vastissimo ed eterogeneo (storie mitiche, cosmologie, celebrazione delle manifestazioni divine e dei luoghi santi, descrizioni di riti e pratiche cultuali, argomenti filosofici, genealogie divine e terrene...) e sono stati fissati in un canone di diciotto opere "maggiori", più tutta una serie di testi "minori".

⁵ II, 22.

⁶ «Chi bene agisce diventa buono, chi agisce male diventa cattivo, virtuoso diventa con l'azione virtuosa e cattivo con la cattiva. In verità si dice anche che l'uomo è fatto di desiderio: ma quale è il desiderio, tale è la volontà, quale è la volontà, tale è l'azione, quale è l'azione, tale è il risultato che consegue. A questo proposito c'è una strofa: L'uomo che è soggetto alle passioni, per effetto delle azioni giunge alla meta cui la mente s'era rivolta. Quando ha esaurito l'effetto della sua opera, qualunque cosa abbia quaggiù fatto, dall'altro mondo torna su questa terra, all'operare», *Bṛhadāraṇyaka-upaniṣad*, IV, 4, 5-6, traduzione di C. Della Casa.

istante, non basta certo una sola vita, un solo corpo, un solo ‘abito’ per la consumazione dei frutti; innumerevoli piani di esistenza si susseguono per il seminatore: forma vegetale, animale, umana, condizioni di vita più o meno felici, più o meno miserabili, temporanei seppur lunghissimi (perfino dell’ordine di intere ere cosmiche) soggiorni paradisiaci e/o infernali, il tutto però imputabile solo e unicamente al seminatore stesso. Massimo principio di responsabilità, dunque: nessun altro, nemmeno dio, può essere incolpato per il frutto amaro che ci tocca mordere, anche se, come vedremo, dio può addolcire quel frutto o anche togliercelo di bocca.

Il seminatore ha la libertà di scegliere quali nuovi semi gettare, libertà che beninteso può esercitare solo nelle condizioni determinate dalla fruttificazione del suo *karman* passato; finché, in una nascita umana e solo umana, non giunga ad attingere la liberazione dal *saṃsāra*, il *mokṣa*, che possiamo figurarci come lo spogliarsi definitivo, da parte dello spirito, di quelle ‘vesti’ che ne coprivano e distorcevano la realtà.

Ma l’emancipazione sarà l’ultima tappa del nostro percorso. È dal peccato che dobbiamo invece partire, il peccato che sprofonda il seminatore nelle dimensioni esistenziali più infime e dolorose.

Solo la brama (*lobha*) è il grande afferratore. Dalla brama si origina il peccato. Da lì vengono il peccato e l’*adharma*⁷, con sofferenza estrema [...]. Dalla brama derivano collera, lussuria, smarrimento, illusione, orgoglio, arroganza, apatia, impazienza, impudenza, perdita del benessere, perdita della virtù, desiderio, mancanza di dignità, estrema malvagità, cupidigia, propensione all’azione sbagliata, orgoglio per la famiglia, orgoglio per il sapere, orgoglio per la bellezza, orgoglio per la ricchezza, spietatezza nei confronti di tutti gli esseri, malevolenza nei confronti di tutti gli esseri, diffidenza nei confronti di tutti gli esseri, disonestà nei confronti di tutti gli esseri, appropriazione dei beni e delle spose altrui, avventatezza nella parola, avventatezza nel pensiero, avventatezza nella critica, impeto di gola e lussuria, impulso di morte, forte tendenza all’invidia, irresistibile tendenza alla falsità, irresistibile fame di passioni, impulso ad ascoltare i cattivi discorsi, offesa, vanità, cattive azioni.⁸

Brama come fondamento del peccato, ma anche brama assimilata alla nescienza, *ajñāna*⁹, l’una all’origine dell’altra, indifferentemente¹⁰.

«Quell’albero che è l’ignoranza [...] ha come germoglio [il senso] dell’“io”; il grande tronco è [il senso] del “mio”; i rami sono case e campi; mogli e figli sono le foglie più tenere; le grandi foglie sono ricchezze e raccolti; la sua radice, difficile da estirpare, è il peccato. [L’erroneo senso del] “mio” è la radice di ogni sofferenza, estirpabile con [la consapevolezza] del “non mio”.»¹¹

L’ignoranza è dunque l’identificazione con il piccolo sé mondano, con “la personalità” e i suoi attaccamenti; è il male che separa dal Tutto Uno, la tenebra, l’annebbiamento in cui andiamo vagando e producendo nuova schiavitù.

Paśu-pāśa: l’ignoranza è la corda, *pāśa*, che trattiene l’animale, *paśu*; il giogo sotto cui conduciamo la nostra infinità di esistenze. Spezzare il giogo significa conoscere la vera natura del Sé, quel *brahman-ātman* che è il fondamento ultimo della realtà fenomenica transitoria.

Io sono *brahman*, splendore supremo privo di corpo grossolano.
Io sono *brahman*, splendore supremo privo di vecchiaia e morte.
Io sono *brahman*, splendore supremo privo dell’impurità dell’elemento terra.
Io sono *brahman*, splendore supremo privo di aria e spazio.
Io sono *brahman*, splendore supremo privo di corpo sottile.
Io sono *brahman*, splendore supremo privo di luogo e di assenza di luogo.
Io sono *brahman*, splendore supremo privo di olfatto.
Io sono *brahman*, splendore supremo privo di udito e tatto.
Io sono *brahman*, splendore supremo privo di lingua e naso.
Io sono *brahman*, splendore supremo privo di soffi vitali.
Io sono *brahman*, splendore supremo privo di ignoranza.
Io sono *brahman*, splendore supremo in forma di conoscenza salvifica.¹²

⁷ *Adharma* è l’antonimo di *dharma* (l’ordine naturale, cosmico e sociale, la norma universale ed eterna, intrinseca a tutto ciò che esiste), potenza attiva di disordine che mette a repentaglio il *dharma* stesso.

⁸ *Mahābhārata*, XII, 158, 1 sgg. «Di tre tipi è questa porta dell’inferno per la quale l’uomo si perde: passione (*kāma*), collera (*krodha*) e cupidigia (*lobha*)», *Bhagavad-gītā*, XVI, 21, traduzione di S. Piano.

⁹ Altresi detta *avidyā*.

¹⁰ V. *Mahābhārata*, XII, 159, 1 sgg.

¹¹ *Garuḍa-purāṇa*, I, 226, 2-4.

¹² *Garuḍa-purāṇa*, I, 226, 25 sgg.

Una delle più note elaborazioni upaniṣadiche dei destini *post mortem* riservati da un lato al conoscitore della Realtà ultima e dall'altro a chi tale Realtà non abbia ancora attinto, è quella dei due sentieri: la via degli dèi (*devayāna*) e la via degli antenati (*pitryāna*).

La *Chāndogya-upaniṣad*¹³ ci dice che lungo la via degli dèi (anche detta “via del fuoco”) procede colui che sa, il possessore della conoscenza del *brahman* che, sola, può liberare dalla rinascita. Costui passa dalla fiamma della pira funebre nel giorno, dal giorno nella quindicina di luna crescente, dalla quindicina di luna crescente nei sei mesi del corso settentrionale del sole, dai sei mesi del corso settentrionale del sole nell'anno, dall'anno nel sole, dal sole nella luna, dalla luna nel lampo; dal lampo viene fatto passare da un essere non umano fino al *brahman*, e da lì non torna più.

Lungo la via degli antenati (anche detta “via del fumo”) avanza invece colui che venera sacrifici, opere buone e dono, ovvero chi abbia accumulato in vita dei meriti rituali. Dal fumo della pira egli passa nella notte, dalla notte nei quindici giorni di luna calante, dai quindici giorni di luna calante nei sei mesi del corso meridionale del sole, dai sei mesi del corso meridionale del sole al mondo degli antenati, dal mondo degli antenati allo spazio, dallo spazio alla luna. Dalla luna ritorna, per via inversa, allo spazio, dallo spazio nel vento, dal vento nel fumo, dal fumo nella nebbia, dalla nebbia nella nube. Dalla nube cade in forma di pioggia ed entra a far parte del ciclo alimentare che dai vegetali lo fa ascendere nella scala degli esseri, come ancor meglio ci illustra un altro passo:

Coloro che da questo mondo si dipartono, tutti giungono nella luna. Mediante i loro soffi vitali essa s'accresce nella prima quindicina del mese, nella seconda essa li fa rinascere. La luna infatti è la porta del mondo celeste. Colui che dà la giusta risposta essa lo lascia passare, ma chi non sa rispondere, trasformatolo in pioggia, lo fa piovere qui sulla terra. E sulla terra questo rinasce come verme, o insetto, o pesce, o uccello, o leone, o cinghiale, o rinoceronte, o tigre, o uomo, o altro [animale], in questo o in quel luogo — secondo le sue azioni e il suo sapere.¹⁴

Già nel *corpus* vedico troviamo dei riferimenti a luoghi postumi punitivi¹⁵, ma è solo nella letteratura successiva che l'idea viene compiutamente sviluppata con grande forza didascalica e immaginifica, in particolare in quella purāṇica, che è stata oggetto del presente lavoro¹⁶.

La cosmografia che questi testi presentano definisce anche la collocazione spaziale degli inferi. Vediamola¹⁷.

L'orbe della Terra, il Bhūrlōka, è ripartito in sette isole/continenti anulari: quello centrale è il Jambūdvīpa (Isola dell'albero di melarosa); l'India ne fa parte come versante meridionale. Attorno al Jambūdvīpa v'è l'oceano salato, circondato a sua volta dal Plakṣadvīpa (Isola dell'albero di fico). Il Plakṣadvīpa è circondato dall'oceano di succo di canna da zucchero. Quest'ultimo oceano è circondato dallo Śālmalidvīpa (Isola dell'albero di kapok), a sua volta circondato dall'oceano di vino. Tutt'attorno all'oceano di vino v'è il Kuṣadvīpa (Isola dell'erba *kuśa*), circondato dall'oceano di burro chiarificato; seguono: il Krauñcadvīpa (Isola della montagna Krauñca), circondato dall'oceano di cagliata; lo Śākadvīpa (Isola dell'albero di teak), circondato dall'oceano di latte; il Puṣkaradvīpa (Isola del loto), circondato dall'oceano di acqua dolce. Al di là di quest'ultimo oceano si estendono i monti Lokāloka¹⁸.

Al di sotto della terra, vi sono sette mondi¹⁹: Atala, Vitala, Sutala, Talātala, Mahātala, Rasātala e Pātāla. Queste regioni sono dette “paradisi sotterranei” (*bilasvarga*) per lo splendore delle dimore di chi le abita

¹³ IV, 15, 5-6; V, 10, 1 sgg.

¹⁴ *Kauṣītaki-upaniṣad*, 1, 2 (traduzione di C. Della Casa).

¹⁵ «I peccatori, i falsi, i menzogneri generarono questo posto profondo»; «Indra e Soma, gettate i malvagi nell'antro, nelle tenebre senza sostegno!», *Rg-veda*, IV, 5, 5; VII, 104, 3; «Privi di luce è il nome dei mondi avvolti da cieca tenebra, dove giungono, dopo la morte, gli ignoranti, gli sciocchi», *Bṛhadāraṇyaka-upaniṣad*, IV, 4, 11, traduzione di C. Della Casa; «In verità vi sono mondi demoniaci, avvolti da cieche tenebre: laggiù vanno a finire, dopo morte, coloro che hanno ucciso un essere vivente», *Īśā-upaniṣad*, 3, traduzione di C. Della Casa. V. invece *Rg-veda*, IX, 113, 7 sgg. sulla destinazione paradisiaca, d'immortalità e luce perpetua, al di sopra del mondo umano.

¹⁶ Rimando alla tabella finale, che riporta tutti i testi esaminati con i vari elenchi di inferni.

¹⁷ *Viṣṇupurāṇa*, II, 2, 1 sgg.; *Bhāgavatapurāṇa*, V, 20, 1 sgg.

¹⁸ Per una descrizione più dettagliata dei vari continenti, rimando a *Brahmāṇḍapurāṇa*, 1, 2, 15-19. *Bhāgavatapurāṇa*, V, 20, 39, colloca sulla cima di questi monti i quattro Gajapati, gli elefanti delle quattro direzioni spaziali, «che sono causa della stabilità del mondo intero».

¹⁹ V. *Bhāgavatapurāṇa*, V, 24, 6 sgg.; rimando anche a *Viṣṇupurāṇa*, 2, 5, 1 sgg.

(Daitya, Dānava e Nāga²⁰), per i lussureggianti giardini, i luoghi di svago, la flora e la fauna e tutto ciò che accresce il godimento dei sensi. Poiché lì non splende la luce del sole, il tempo non viene scandito in giorno e notte e non è dunque fonte di timore; le tenebre sono dissipate dal fulgore delle gemme che ornano i cappucci dei Nāga. Gli abitanti di questi luoghi non sono colpiti dalle malattie e dalla vecchiaia. Al di sotto di Atala, Vitala, Sutala, Talātala, Mahātala, Rasātala e Pātāla, i mondi sotterranei, sono collocati i mondi infernali, così come anche lo Yamaloka, il mondo di Yama, dio e giudice dei morti²¹. Al di sopra della sfera terrestre si trovano invece i regni di Piśāca²², Rākṣasa²³, Yakṣa²⁴ e di altri esseri celesti, quali i Gandharva²⁵. Al di sopra di questi regni troviamo il pianeta Rāhu, “Il Ghermitore”, che la tradizione ritiene responsabile delle eclissi di Sole e Luna. Seguono²⁶, sempre in ordine ascendente: Sole²⁷, Luna, i *nakṣatra*²⁸, Śukra (Venere), Budha (Mercurio), Aṅgāraka (Marte), Bṛhaspati (Giove), Śanaiścara (Saturno), le sette stelle dell’Orsa Maggiore, Dhruva (la Stella Polare²⁹). Sopra Dhruva si estende il Maharloka, il gran mondo, la sfera dei santi; sopra il Maharloka si trova il Janaloka, il mondo delle genti, luogo abitato dai figli di Brahmā, i progenitori dell’umanità; quest’ultimo è sovrastato dal Tapoloka, il mondo del potere ascetico, abitato dai Vaibhrāja, i Rifulgenti; la sfera suprema è quella del Satyaloka, il mondo della verità, i cui abitanti mai più sperimenteranno la morte³⁰. Questi sono i mondi racchiusi nell’Uovo di Brahmā, al cui esterno scorrono le acque cosmiche, avvolte dal fuoco, che è a sua volta avvolto dall’aria; quest’ultima è avvolta dal *manas* (la mente); il *manas* dall’*ahamkāra* (il principio d’individuazione); l’*ahamkāra* dalla *buddhi* (l’intelletto); la *buddhi* dalla *prakṛti* (la natura), il supremo principio, sostanza primordiale causa di tutto l’esistente³¹. Il mondo infernale si colloca, dunque, «alla fine del settimo mondo sotterraneo, nelle spaventose tenebre»³², e viene diviso dalle fonti in sette e, soprattutto, in ventotto (multiplo di sette) parti³³; ma troviamo anche altre enumerazioni, più estese³⁴: prima fra tutte quella del *Devībhāgavata-purāṇa*³⁵, coi suoi ottantasei *kuṇḍa* («pozzo, fossa»), sicuramente una delle più interessanti per il lettore³⁶.

²⁰ I Daitya, «Figli di Diti» e i Dānava, «Figli di Danu», sono due gruppi di demoni; i Nāga, «Serpenti», sono una categoria di esseri semidivini dal volto umano e corpo di serpe.

²¹ V. oltre.

²² I «Giallastri». Sono spiriti dalla natura malvagia.

²³ «Quelli da cui ci si deve proteggere». Sono demoni nottivaghi e antropofagi.

²⁴ Esseri divini al seguito di Kubera, il dio della ricchezza e dei tesori.

²⁵ I musicisti celesti, compagni delle Apsaras, le ninfe.

²⁶ V. *Bhāgavatapurāṇa*, V, 22; *Viṣṇupurāṇa*, 2, 7.

²⁷ Lo spazio intermedio che si estende dalla sfera terrestre al Sole è il Bhuvarloka, il mondo dell’Atmosfera.

²⁸ Asterismi/case lunari/costellazioni. Sono le ventisette costellazioni poste lungo la fascia dello zodiaco.

²⁹ Lo spazio tra il Sole e la Stella Polare è lo Svarloka, il mondo del Cielo.

³⁰ Sono quindi sette le sfere, dalla terra in su: Bhūrloka, Bhuvarloka, Svarloka, Maharloka, Janaloka, Tapoloka e Satyaloka; e sette quelle al di sotto della terra: Atala, Vitala, Sutala, Talātala, Mahātala, Rasātala e Pātāla.

³¹ Il riferimento è qui alle categorie della realtà (*tattva*) postulate dal sistema Sāṃkhya, a partire dai due principi fondamentali di *prakṛti* e *puruṣa*, natura e spirito.

³² *Śiva-purāṇa*, v. oltre.

³³ V. oltre: *Agni-purāṇa*, *Bhāgavata-purāṇa*, *Brahma-purāṇa*, *Devībhāgavata-purāṇa* e *Skanda-purāṇa*. La *Manu-smṛti* («La memoria di Manu»), uno dei testi della letteratura sul *dharma*, presenta una lista di ventun inferni; la *Viṣṇu-smṛti*, altro trattato sul *dharma*, ne elenca ventidue.

³⁴ «Gli inferni sono centinaia, migliaia», ci dice lo *Śiva-purāṇa* (V, 16, 22).

³⁵ V. oltre.

³⁶ Insieme a quella, assai lunga (centotrentaquattro inferni), dello *Śiva-purāṇa* (v. oltre).

*Naraka*³⁷, *niraya*³⁸, *adholoka*³⁹, *adhogati*⁴⁰, *adhobhavana*⁴¹: tutte queste parole sanscrite traducono il nostro «inferno»⁴². *Naraka* viene anche personificato come figlio di *Anṛta* (Falsità) e *Nikṛti* (Malvagità); *Niraya* come figlio di *Bhaya* (Paura) e *Mṛtyu* (Morte)⁴³.

In svariati testi purāṇici troviamo elenchi di inferni parzialmente identici⁴⁴, così come le descrizioni di uno stesso inferno spesso coincidono.

Due esempi.

Inferno *Raurava*. Ci finiscono principalmente i bugiardi e gli spergiuri, ma nelle fonti leggiamo anche: chi ha causato ferite; chi provoca un aborto; l'assassino del *guru*; l'uccisore di una vacca; chi provoca soffocamento; l'ateo. Nei vari testi questo inferno viene presentato come un pozzo pieno di carboni ardenti e di animali non meglio definiti che dilanano il peccatore.

Inferno *Asipattravana*. Destinato principalmente a chi taglia gli alberi delle foreste, ma anche a chi abbandona il sentiero dei *Veda*⁴⁵ e i voti, l'impuro e il collerico. L'inferno si presenta, per lo più uniformemente, con un suolo fiammeggiante o con un fuoco dai sette raggi centrali; vi è una foresta con piante dalle foglie simili a lame che cadono sui peccatori, tagliandoli.

Veniamo ai panorami infernali. Si va dal calore (fiamme, carboni ardenti...) al gelo estremi; vi sono superfici pietrose, fosse tenebrose, piogge di sassi, sabbie soffocanti, fanghiglie nauseabonde, venti violentissimi; nella fiumana infernale, *Vaitaraṇī*, scorrono immonde lordure (feci, urina, pus, ossa, ecc.); le bestie voraci, fra cui degli orrendi cani dai denti duri come diamanti, e gli strumenti di tortura (calderoni, ruote, statue incandescenti...) sono ovunque e ovunque si odono le grida e i lamenti dei condannati, i cui corpi torturati si rigenerano incessantemente per subire la pena ancora e ancora.

Stilisticamente, poi, si alternano delle descrizioni di forte impatto, plastiche e raccapriccianti, a passi più neutri, incentrati più sull'elencazione delle colpe che sulla spaventosità delle punizioni, come in questi due esempi, rispettivamente dal *Garuḍa-purāṇa* e dal *Padma-purāṇa*:

Anche nell'inferno *Apratiṣṭha* («L'instabile») vi sono ruote da vasaio e strumenti per sollevare l'acqua. Su queste ruote sono posti quei peccatori che sono stati causa della sofferenza altrui; essi girano, ancora e ancora, vomitando sangue, l'intestino che fuoriesce dalla bocca e gli occhi che pendono dall'intestino.⁴⁶

Vanno all'inferno i brahmani che, obnubilati dall'avidità, non osservano la condotta brahmanica, e quanti si sostentano con cattive azioni.

Vanno all'inferno gli atei, gli irrispettosi, quelli dediti alla lussuria, gli ipocriti e gli ingrati.

³⁷ Nar+aka, «l'infelicità/il dolore/il peccato dell'uomo».

³⁸ Nir+aya, «senza felicità».

³⁹ «Mondo inferiore».

⁴⁰ «Discesa».

⁴¹ «Dimora inferiore».

⁴² «[...] Mostrare come la temperie culturale indiana, che grazie allo zelo missionario "buddhistico" ha informato di sé la visione dell'oltretomba di tutta l'Asia, s'avvicini [...] a quella che ci è familiare nell'immaginazione del Medioevo occidentale. Influssi reciproci hanno certamente avuto luogo, dapprima in età ellenistica, poi durante il dominio mongolico sull'Asia centrale [...]», M. Piantelli, *Lo hindūismo I. Testi e dottrine*, in *Storia delle religioni. 4. Religioni dell'India e dell'Estremo Oriente*, G. Filoramo (a cura di), Laterza, Roma-Bari 1996, p. 73.

⁴³ «Da Malvagità e Falsità nacquero *Bhaya* (Paura) e *Naraka*», *Vāyu-purāṇa*, 10, 39; «Dall'unione di Paura e Morte nacquero *Yātanā* (Tormento) e *Niraya*», *Bhāgavata-purāṇa*, IV, 8, 4.

⁴⁴ Esempi di varianti in quelle parti di elenchi purāṇici pressoché identici: *Agni-purāṇa* (Ap) e *Śiva-purāṇa* (Śp): *Taralātārā* (Ap), *Tālātālā* (Śp); *Kolāhalā* (Ap), *Caṇḍakolāhalā* (Śp); *Narakanāyikā* (Ap), *Caṇḍanāyikā* (Śp). *Brahma-purāṇa* (Bp), *Śiva-purāṇa* (Śp), *Skanda-purāṇa* (Skp) e *Viṣṇu-purāṇa* (Vp): *Śūkara* (Bp, Śp, Skp), *Sūkara* (Vp); *Tāna* (Bp), *Tāla* (Śp, Skp, Vp); *Viśasana* (Bp, Skp, Vp), *Vivasvat* (Śp); *Mahālobha* (Bp), *Lavaṇa* (Śp, Skp, Vp); *Vimohana* (Bp), *Vilohita* (Śp, Vp), *Vimohaka* (Skp); *Kṛmiśa* (Bp, Skp, Vp), *Kṛmiṇa* (Śp). *Bhāgavata-purāṇa* (Bhp) e *Devībhāgavata-purāṇa* (Dbp): *Asipattravana* (Bhp), *Asipattrāṇya* (Dbp); *Taptasūrmī* (Bhp), *Taptamūrti* (Dbp); *Ayaḥpāna* (Bhp), *Apāḥpāna* (Dbp); *Rakṣogaṇabhojana* (Bhp), *Rakṣogaṇa* e *Sambhoja* (Dbp); *Avatānirodhana* (Bhp), *Avatārodhana* (Dbp); *Paryāvartana* (Bhp), *Paryāvartanaka* (Dbp). *Garuḍa-purāṇa* (Gp) e *Mārkaṇḍeya-purāṇa* (Mp): *Atiśīta* (Gp), *Tamas* (Mp).

⁴⁵ «La Sapienza», ovvero l'insieme della Rivelazione, in quattro raccolte (*R̥gveda*, *Sāmaveda*, *Yajurveda*, *Atharvaveda*), completate da testi esegetici (*Brāhmaṇa*), di meditazione (*Āraṇyaka*) e di speculazione filosofica (*Upaniṣad*).

⁴⁶ *Garuḍa-purāṇa*, II, 3, 26-30.

Vanno all'inferno quelli che, dopo averla promessa, non accordano l'offerta ai brahmani, e quanti ai brahmani sottraggono ricchezze.⁴⁷

Il resoconto fornitoci dal *Nārada-purāṇa*⁴⁸ è più che illuminante circa le torture a cui vengono condannati gli empi durante la permanenza infernale:

Bere acqua acida; vorticare; essere fatti a pezzi con una sega; essere cosparsi di feci; nutrirsi di feci; bere sperma; essere arsi in tutte le giunture; inalare fumo; essere legati; essere afflitti da svariati oggetti appuntiti; giacere su braci ardenti; essere schiacciati da pestelli; sfregamento e recisione mediante molteplici strumenti di legno; cadere dall'alto; essere colpiti con mazze, bastoni, ecc.; essere trapassati da zanne di elefanti; essere morsi da serpenti; docce gelate; ingerire e inalare tremenda acqua acida; mangiare sale; recisione dei tendini; legamento dei tendini; ossa spezzate; introduzione di acqua acida negli orifici del corpo; mangiare carne; bere bile; mangiare muco; cadere dalla cima di un albero; affondare in acqua; reggere pietre; giacere su spine; punture di formiche e di scorpioni; ferite causate da tigri, sciacalli, bufali; giacere nel fango; riempirsi di fetore; accovacciarsi ripetutamente; provare un gusto amarissimo; bere olio bollentissimo; provare un gusto acre; bere acqua sozza; essere spellati con pietre roventi; bagni in acqua bollente e gelata; frantumazione dei denti; giacere su metallo incandescente; essere legati a pesanti pezzi di metallo, ecc.

Quanto alla corrispondenza della pena al peccato, possiamo leggere svariate descrizioni in cui il contrappasso in versione *hindū* si palesa chiaramente, come negli esempi seguenti⁴⁹:

L'uomo che ha rapporti sessuali illeciti con una donna, o la donna che li ha con un uomo, nell'aldilà [...] sono costretti ad abbracciare, reciprocamente, una colonna a forma di donna o di uomo, fatta di ferro incandescente.

A coloro che insanamente bevono alcolici [...] i servi di Yama salgono sul petto e versano in bocca del ferro fuso incandescente.

Quegli uomini che [...] in questa vita affliggono gli esseri viventi alla stregua di serpenti, una volta morti precipitano nell'inferno [...], dove dei serpenti dai cinque, sette cappucci li divorano come topi.⁵⁰

Il brahmano che mangia la carne di tartaruga, vietata, va nel Kūrmakūṇḍa («Pozzo delle tartarughe») e vi resta per cento anni, divorato dalle tartarughe⁵¹.

A coloro che prestano ascolto al biasimo nei confronti dei grandi uomini viene infilata una quantità di spilli arroventati nelle orecchie [...]⁵²

o in questo, di particolare effetto poiché è lo stesso Yama a ordinare spietatamente ai suoi assistenti di infliggere una punizione commisurata alla colpa: «Mozza al peccatore la mano che si allungava sulle spose altrui! Mozzagli i piedi con cui andava nelle case delle spose altrui! Infila degli aghi in tutti i pori della pelle di questo malvagio che lasciava dei segni di unghie sul corpo delle spose altrui! Sputa nella bocca che ha odorato la bocca delle spose altrui! Infila un paletto affilato nella bocca che ha parlato male degli altri!». ⁵³

A volte la pena appare pittorescamente sproporzionata rispetto alla colpa, oppure balza agli occhi la commistione eterogenea, per gravità, delle colpe⁵⁴: «A quegli uomini che, per cupidigia, strappano e annusano i fiori dei giardini templari o con essi si inghirlandano il capo, le teste vengono trafitte da chiodi di ferro incandescente e i nasi riempiti di acido, ecc.»⁵⁵; «Va nell'inferno fatto di ferro incandescente chi vende la moglie virtuosa, chi conserva vino, chi vende zafferano e chi abbandona il devoto». ⁵⁶

È evidente poi che lo stesso taglione terreno, con tutte le sue sproporzioni, anticipa talvolta la punizione infera:

⁴⁷ *Padma-purāṇa*, II, 96, 2 sgg.

⁴⁸ I, 15, 9 sgg.

⁴⁹ Talvolta il rapporto fra punizione e peccato non è così esplicito.

⁵⁰ *Bhāgavata-purāṇa*, V, 26, 21 sgg.

⁵¹ *Devībhāgavata-purāṇa*, IX, 33, 115.

⁵² *Nārada-purāṇa*, I, 15, 77.

⁵³ *Skanda-purāṇa*, IV, i, 8, 61-63.

⁵⁴ Sempre lo *Skanda-purāṇa* (III, i, 29) elenca gli inferni ponendo l'accento non sulla colpa bensì sulla possibilità espiatoria, garantita dalle abluzioni in un luogo santo: «Chi si bagna nel Setu non vede gli inferni Mūṣāvasthā, Vasākūpa, ecc.».

⁵⁵ *Śiva-purāṇa*, V, 10, 19-20.

⁵⁶ *Brahma-purāṇa*, 20, 11.

Nella bocca di uno *śūdra* che abbia recato danno al nome, alla casta, alla casa di qualcuno, sia infilata una punta di ferro rovente.

Allo *śūdra* che abbia insegnato il *dharma* a uno *dvija*⁵⁷ sia versato dell'olio bollente nella bocca e nelle orecchie.

Colui che abbia detto il falso circa i *Veda*, la terra, la casta e i doveri corporali sia multato di due volte un *uttamasāhasa*⁵⁸.

La figlia della sorella, la sposa del re, la monaca, la donna di alta casta sono invivvicinabili sessualmente; all'uomo che vada con loro viene tagliato il pene e poi egli stesso è ucciso.

A chi uccide col veleno o col fuoco marito, moglie, maestro, figlio, vengono tagliati naso, orecchie e labbra; poi costui viene ucciso.

Chi brucia un villaggio, un campo, una casa, o chi va con la moglie del re: costui viene bruciato da un fuoco alimentato con erba secca.

Qualunque sia il peccato commesso da un brahmano, egli non deve essere ucciso ma bandito dal suo paese e privato dei suoi beni.⁵⁹

Due ulteriori osservazioni: la prima è che, in alcuni casi, le stesse vittime dei peccatori condannati all'inferno assumono, nella dimensione postuma, il ruolo di torturatori; la seconda è che la sofferenza infernale è accresciuta dalla visione paradisiaca:

Quanti sono stati feriti in questo mondo feriscono nell'altro mondo [il responsabile], allorché egli sia stato portato nel Raurava dai messi di Yama, e lo feriscono assumendo la forma di animale.

Vi sono uomini e donne che celebrano il rito del sacrificio umano e divorano le loro vittime; [...], essi sono puniti da quelli che sono stati uccisi come animali, i quali assumono la forma di schiere di demoni assassini e li fanno a pezzi con un'ascia, ne bevono il sangue, danzando e cantando esultanti [...].⁶⁰

Quanti sono decaduti negli inferi soffrono al vedere i godimenti di quelli che dimorano in paradiso.⁶¹

La logica del contrappasso si esprime non solo nella corrispondenza di castighi e peccati, ma anche nell'assegnazione di alcune rinascite, come in questo esempio dal *Devībhāgavata-purāṇa*⁶²: «Va nello Kṣārakuṇḍa («Pozzo corrosivo») chi lava i suoi vestiti con una sostanza corrosiva, di domenica o nel giorno di *saṃkrānti*⁶³ o in un giorno di celebrazioni funebri. Vi resta per tanti anni quanti sono i fili di quegli abiti e poi attinge sette nascite come lavandaio».

Le pene infernali possono durare così tanto da sembrare infinite, ma sono comunque sempre temporanee⁶⁴. Eoni, migliaia, centinaia di anni o tanti anni quanti sono, per esempio, i peli del corpo del peccatore, oppure fino a una delle periodiche dissoluzioni del mondo. I testi presentano una grande varietà temporale, spesso non così chiaramente correlata alla gravità della colpa, anche se talvolta le indicazioni sono più «precise», come nel seguente passo del *Devībhāgavata-purāṇa*, in cui la durata aumenta con l'aumentare della gravità del peccato⁶⁵:

⁵⁷ «Il due volte nato», un maschio delle prime tre categorie sociali *hindū* (*brāhmaṇa*, *kṣatriya* e *vaiśya*) dopo la cerimonia dell'iniziazione (*upanayana*), simbolo di una seconda nascita sociale.

⁵⁸ Multa di una certa entità di denaro.

⁵⁹ *Matsya-purāṇa*, 228, 35 sgg.

⁶⁰ *Bhāgavata-purāṇa*, V, 26, 11 e 31.

⁶¹ *Garuḍa-purāṇa*, II, 32, 71 sgg. Ci viene detto che anche quanti dimorano in paradiso possono vedere le torture subite dai peccatori negli inferi, e questo ricorda loro che, al consumarsi del merito, anch'essi dovranno scontare le proprie colpe, affinché pure il demerito si consumi.

⁶² IX, 33, 6-7.

⁶³ Giorno in cui il sole passa da un segno all'altro, o da una posizione astronomica all'altra.

⁶⁴ «I *naraka* sono dunque piuttosto paragonabili a un purgatorio e i dannati, passando di girone in girone, si mondano delle colpe fino a cominciare a godere, sempre con maggiore intensità, degli effetti positivi delle loro buone azioni», G.G. Filippi, *Discesa agli inferi. La morte iniziatica nella tradizione hindū*, NovaLogos, Aprilia 2014, p. 194. Il male, così come anche il bene che fa attingere i parimenti temporanei soggiorni celesti, si estingue per 'consumazione', proprio come il cibo mangiato.

⁶⁵ «Un giorno negli inferi equivale a cento anni umani», *Garuḍa-purāṇa*, II, 3, 79. Interessante la progressione temporale che ci presenta il *Varāha-purāṇa* (200, 3-4), circa la permanenza negli otto inferni citati: nel secondo si sta per un tempo doppio rispetto al primo, nel terzo per un tempo triplo, nel quarto per un tempo quadruplo, e così via.

La donna legata a un solo uomo è detta *pativratā*; quella che lo è a due: *kulaṭā*; a tre: *dharṣiṇī*; a quattro: *pum̐scālī*; a cinque o sei: *veśyā*; a sette, otto: *puṅgī*; a più di otto: *mahaveśyā*. La *mahāveśyā* va evitata da ogni casta. Il brahmano che va con una di queste finisce nel Matsyodakuṇḍa («Pozzo dell'acqua con pesci»). Vi resta per cento anni, se va con una *kulaṭā*; per quattrocento, se va con una *dharṣiṇī*; per seicento, se va con una *pum̐scālī*; per ottocento, se va con una *veśyā*; per mille anni, se va con una *puṅgī*; per diecimila, se va con una *mahaveśyā*.⁶⁶

E queste lunghissime pene si alternano a nuove nascite.

In caso di unione di seme [maschile] e sangue [femminile] si origina l'embrione. Egli cresce nel ventre come cresce la luna in cielo. In cinque giorni, diventa una bolla; in quattordici, una mistura di carne e fluidi; in venti, gradualmente, si fa spessa carne; in venticinque, si rafforza; quindi continua a crescere. All'ottavo mese, la totalità delle membra si è formata; all'inizio del nono il feto è completo.⁶⁷

All'interno del ventre sono da lui ricordate le molteplici esistenze nel *saṃsāra*; di conseguenza, oppresso, egli si deprime e disgusta. «Una volta fuori di qui, non agirò così di nuovo, sarò prudente, in modo da non rinascere», pensa il vivente, dopo aver ricordato centinaia di nascite. A tempo debito egli viene alla luce; uscendo soffre e, quand'è uscito, grida per il dolore. Quindi la *māyā*⁶⁸ di Viṣṇu, l'incantatrice, lo assale e, confondendolo, gli fa smarrire la conoscenza. Egli permane in tale stato nell'infanzia, poi attinge giovinezza e vecchiaia. E dunque eccolo subire nuova morte, nuova nascita. Nel ciclo del *saṃsāra*, l'essere umano viene fatto girare come sulla ruota di un vasaio. Talvolta egli attinge il paradiso, talvolta l'inferno: lì egli raccoglie i frutti delle proprie azioni. Talvolta, all'esaurirsi dei frutti delle azioni, torna sulla terra, a causa di un minimo residuo [di merito o colpa].⁶⁹

Grazie al merito, l'uomo nasce in una buona famiglia; a causa del peccato in una pessima famiglia.⁷⁰

L'uccisore di un brahmano finirà nel grembo di un'antilope, un cane, un maiale, un cammello; il bevitore di vino, in quello di un asino, un *pulkasa*⁷¹, un barbaro; il ladro di oro, nella condizione di verme, insetto, falena; chi profana il letto del *guru*, in quella di un ciuffo d'erba.

L'uccisore di un brahmano soffrirà di consunzione; il bevitore di vino avrà denti neri; il ladro di oro avrà brutte unghie; chi profana il letto del *guru* sarà un lebbroso.

Il ladro di cibo sarà dispeptico, e muto il ladro di parole; avrà membra in eccesso il ladro di cereali; il maligno avrà il naso fetido; il ladro di olio diventerà un uccello; la spia avrà il fiato fetido; chi rapisce la moglie altrui e sottrae i beni a un brahmano nascerà come demone in una foresta disabitata; il ladro di gemme, in una casta infima; il ladro di profumi, come femmina di topo muschiato; il ladro di foglie e vegetali, come pavone; il ladro di cereali, come corvo; il ladro di animali, come capra; quello di latte, come corvo; quello di carri, come cammello; quello di frutta, come scimmia; quello di miele, come mosca; quello di spezie, come corvo domestico; quello di abiti, come lebbroso; quello di fiori di loto e sale, come grillo.⁷²

Talvolta il soggiorno infernale viene prima della rinascita, talvolta dopo, e altre volte ancora a un soggiorno infero seguono delle rinascite e poi nuovi soggiorni inferi:

Colui che picchia il *guru* brahmano, facendolo sanguinare, va nel Raktakuṇḍa, dove per cento anni beve sangue. Poi per sette volte nasce come tigre e infine si purifica gradualmente.

⁶⁶ IX, 35, 4 sgg.

⁶⁷ *Garuḍa-purāṇa*, II, 32, 20 sgg.

⁶⁸ È la «divina magia», il potere misterioso e incomprensibile che vela la Realtà assoluta dietro l'illusorietà del mondo fenomenico.

⁶⁹ *Garuḍa-purāṇa*, II, 32, 63 sgg.

⁷⁰ *Garuḍa-purāṇa*, II, 32, 129.

⁷¹ Nome di una tribù oggetto di disprezzo.

⁷² *Agni-purāṇa*, 371, 30 sgg. V. anche *Garuḍa-purāṇa*, II, 46 e II, 2, 60 sgg. «Dopo aver patito le pene infernali, essi tornano nel mondo contraddistinti dai segni [dei loro peccati]», *Garuḍa-purāṇa*, II, 46, 11. «Le creature errano qui [nella rinascita] in diverse forme: dèi, demoni, *yakṣa*, umani, animali, uccelli, ecc.», *Garuḍa-purāṇa*, II, 2, 57-58. «Le caratteristiche di colui che, libero dall'inferno, rinasce in grembi peccaminosi sono: ingiuria, ingratitudine, oltraggio alle regole, insensibilità, crudeltà, lascivia, disonestà, grettezza. Quelle di colui che rinasce dopo aver soggiornato in paradiso sono: compassione verso tutte le creature, fede nell'aldilà, equità, veridicità, rinuncia per il benessere altrui, riconoscimento dell'autorità dei *Veda*, devozione nei confronti del maestro e dei saggi, associazione coi buoni, perseveranza nella buona condotta, benevolenza», *Garuḍa-purāṇa*, I, 225, 34 sgg.

Chi, per il desiderio di sostentare la propria famiglia, uccide un vivente, costui va nel Majjākūṇḍa («Pozzo di midollo») e lì mangia midollo per centomila anni; poi, per sette nascite, diventa una zanzara; per altre sette, un pesce; per tre, un cinghiale; per sette, un gallo, ecc.; infine si purifica.⁷³ Colui che dice: «Non dare!», riferendosi a vacche, fuoco e brahmani, rinasce per cento vite come cane e poi tra i fuoricasta; quindi, per tre vite, come verme intestinale e tigre; alla fine va negli inferi e vi resta per ventun *yuga*.⁷⁴

[...] Restano negli inferi per uno *yuga* e, alla fine, una volta tornati sulla terra, rinascono per sette volte come asini; quindi, per dieci vite, come cani maltrattati; per ben cento anni, come vermi intestinali; per dodici vite, come serpenti; per mille vite, come antilopi e altri animali; per cento anni, come vegetali, per poi assumere la forma di alligatori; per sette vite, come peccaminosi fuoricasta; per sedici vite, in forma di *śūdra* e di appartenenti ad altre infime caste; per due vite, come indigenti afflitti dalle malattie e dipendenti dai doni altrui; quindi essi tornano negli inferi.⁷⁵

Il bestiario samsārico indiano è vasto; si rinasce più volte come uccello (cuculo, corvo, piccione, pernice, gallo, pavone, avvoltoio, airone...), pesce, serpente, lucertola, coccodrillo, tartaruga, rana, sanguisuga, scorpione, insetto, verme, topo, mangusta, gatto, cane, scimmia, maiale, cinghiale, vacca⁷⁶, bufalo, capra, pecora, elefante, cavallo, asino, cervo, antilope, lupo, sciacallo, volpe... Sono poi descritte anche delle rinascite vegetali; i testi presentano una sorta di ‘scala’ degli esseri⁷⁷ e, lungo il corso dell’espiazione, oltre alla permanenza infera⁷⁸ e alle rinascite animali, sono previste anche delle infime rinascite umane, come in questi due esempi:

[...] Diventa nell’ordine: erba, cespuglio, rampicante, canna di bambù, albero. Con la riduzione del peccato, l’uomo attinge poi la condizione di verme, insetto, cavalletta, uccello, animale acquatico, antilope. Una volta attinta la condizione di vacca e quella umana, detestabile, di fuoricasta, diventa uno zoppo, un cieco, un sordo, un lebbroso, un tísico, un uomo afflitto da malattie della bocca, degli occhi, dell’ano, un epilettico, uno *śūdra*.⁷⁹

Poi, per sette nascite, diventa una lucertola; infine nasce poverissimo e con una vita breve.⁸⁰

Quanto all’eventuale legame fra l’animale in cui il peccatore trasmigra e la colpa, talvolta esso è evidente, come nel caso di chi malmena, versando il sangue altrui: «Colui che picchia il *guru* brahmano, facendolo sanguinare, va nel Raktakūṇḍa, il “Pozzo di sangue”, dove per cento anni beve sangue. Poi per sette volte nasce come tigre»⁸¹; mentre altre volte non è così perspicuo: «Va nel Māṃsakūṇḍa, il “Pozzo di carne”, quell’uomo stoltissimo che, dopo averla accudita, vende la propria figlia per bramosia di ricchezza. Lì resta per tanti anni quanti sono i peli del corpo di lei; i servi di Yama lo percuotono coi bastoni ed egli, affamato, lecca il suo sangue. Quel peccatore, poi, per sessantamila anni, diventa un verme nelle feci della figlia; per sette nascite, un cacciatore; per tre, un cinghiale; per sette, un gallo; per sette, una rana; per sette, una sanguisuga; per sette, un corvo»⁸².

⁷³ *Devībhāgavata-purāṇa*, IX, 33, 27 sgg.; *tataḥ śucih*, «dopodiché [è] puro/infine si purifica», è la chiusa che il testo ripete a conferma della temporaneità di castighi e rinascite, in vista della liberazione finale.

⁷⁴ Ciascuna delle quattro ere cosmiche, al cui succedersi viene a verificarsi un progressivo decadimento del *dharma*. La citazione è dal *Nārada-purāṇa* (I, 15, 62-63).

⁷⁵ *Nārada-purāṇa*, I, 15, 56-60.

⁷⁶ Talvolta l’animale in cui si trasmigra è un animale malato (sempre in accordo alla legge del *karman*): «Per sette volte, nasce poi come vacca malata; per tre, come pecora; per tre, come capra; infine come uomo malato, misero, senza moglie e senza amici», *Devībhāgavata-purāṇa*, IX, 34, 14-15.

⁷⁷ «Gli stadi dell’esistenza sono: vegetale, verme, pesce, uccello, bestiame, uomo, santo, dio, emancipato [dalla ruota delle rinascite]», *Viṣṇu-purāṇa*, II, 6, 34.

⁷⁸ Permanenza che talvolta non si limita a un solo inferno, come nell’esempio seguente, dal *Nārada-purāṇa* (I, 15, 75): «[...] Infine, per cento e cento anni, fanno esperienza della totalità degli inferni».

⁷⁹ *Mārkaṇḍeya-purāṇa*, XV, 32 sgg.

⁸⁰ *Devībhāgavata-purāṇa*, IX, 33, 23-24. Tali ‘basse’ nascite sono, per esempio: fuoricasta, assassino, barbaro, uomo indigente, malato (lebbroso, sordomuto, deforme...), senza famiglia né amici. Voglio citare anche la ‘progressione’ relativa alla rinascita così come presentata dal *Varāha-purāṇa* (200, 60 sgg.): dopo i soggiorni infernali, si nasce in forma di *sthāvara* («immobile», vegetale), poi di *paśu* (animale), infine di uomo, secondo l’ulteriore e ovvia progressione (*śūdra*, *vaiśya*, *kṣatriya*, *brāhmaṇa*).

⁸¹ *Devībhāgavata-purāṇa*, IX, 33, 27-28.

⁸² *Devībhāgavata-purāṇa*, IX, 33, 37 sgg.

Soggiorni ultraterreni infernali, condizioni postume sciagurate e rinascite infauste sono naturalmente legati anche alle cosiddette *durmarāṇa*, le malemorti. Esse vengono variamente raffigurate: 1) nel senso della modalità (suicidio, morte per malattia, morte violenta, morte accidentale, ma anche morte sopraggiunta in condizioni spazio-temporali non favorevoli, di cattivo auspicio), e questo si traduce principalmente nell'*apūrṇakālatā*, la prematurità, laddove l'ideale della buona morte si configura come trapasso per vecchiaia, in piena consapevolezza; 2) nel senso della causalità (malemorte 'maturata' in dipendenza dalla legge del *karman*, e dunque come conseguenza del peccato). I peccatori incorreranno quindi nella morte per mano di un fuoricasta, di un brahmano infuriato, a causa di un serpente, o di un animale dalle zanne ricurve, o in una pozza d'acqua, o colpiti da un fulmine. Coloro che si sono suicidati impiccandosi a un albero, avvelenandosi o ferendosi a morte, quelli che sono morti di colera, gli arsi vivi, quelli colpiti da malattie ripugnanti o uccisi dai ladri, quanti non sono stati cremati secondo la norma, coloro che non si sono dedicati ai riti sacri e alla condotta virtuosa, coloro che non hanno celebrato i riti in onore degli antenati, quanti sono precipitati da una montagna o sono stati travolti dal crollo di un muro, quelli contaminati da donne mestruate o da altre persone contaminanti, quelli uccisi dal morso di un cane o morti in modo infame: tutti costoro sono destinati a trasformarsi in spettri vaganti senza posa⁸³. Così come chi rifiuti la propria madre, sorella, moglie, figlia o nuora, senza che vi sia colpa in loro; o come chi inganni il proprio fratello o l'amico, uccida un brahmano o una vacca, beva alcolici, rubi, profani il talamo del maestro, o come chi seduca la donna altrui, sia crudele, distrugga l'altrui fede e le tradizioni familiari. A uno di questi fantasmi viene data voce diretta. Egli dice, di sé e dei suoi simili, che la loro dieta è a base di cibi disgustosi, disprezzati da chiunque (muco, secrezioni corporee, feci, urina, sporcizia, avanzi di cibo); la loro dimora si situa dove la gente non bada alla pulizia, alla purezza, alla veridicità, alle osservanze religiose; là dove si riuniscono ladri e fuoricasta, dove gli dèi non sono venerati, dove dilagano cupidigia, collera, indolenza, paura, litigiosità, inganno e tristezza. Il processo stesso del morire, il tempo ultimo, sono condizionati dalla condotta tenuta in vita⁸⁴:

Quanti credono nell'esistenza di dio, sono fedeli, generosi e privi di cattiveria, costoro vanno incontro a una buona morte, così come quegli uomini puri, modesti, i quali non rinunciano al *dharma* per lussuria, collera o avversione, i gentili che mantengono le promesse. Quelli che invece non dissetano gli assetati e non sfamano gli affamati, all'avvicinarsi della morte patiscono fame e sete.

Vincono il freddo quanti elargiscono legna da ardere; il caldo, quanti elargiscono sandalo; vincono l'intenso dolore che distrugge la vita, coloro che non opprimono. Ma quegli uomini infimi, che causano smarrimento e ignoranza, provano alla morte un'estrema paura e sono torturati da tremende sofferenze. Muoiono nello smarrimento tutti quelli che testimoniano il falso, che mentono, che disprezzano i *Veda*, che sono agli ordini di un malvagio.

Quando gli spaventosi, spietati, fetidi servi di Yama giungono da uno di loro, impugnando lacci e mazze, egli, vedendoli, comincia a tremare e a invocare incessantemente fratelli, madre e figli [...], la sua parola si fa indistinta e ripetitiva; gli occhi roteano per il terrore e la bocca si secca per l'ansare.

Così, col fiato corto, la vista offuscata e in preda al dolore, egli abbandona il corpo.⁸⁵

Abbandonato il corpo grossolano, terreno, il defunto assume un corpo aereo, detto «corpo dei trapassati», *pretadeha*, e dovrà nutrirsi delle offerte alimentari che gli giungeranno dai vivi; offerte necessarie⁸⁶ affinché possa divenire, un anno dopo il decesso, un *pitṛ*, un Antenato. La 'costruzione' del corpo del *pitṛ* attraverso le offerte è quindi graduale e può interpretarsi come una sorta di gestazione: «Il figlio sopravvissuto dà vita a un nuovo corpo per il padre defunto, lo nutre e lo alleva, conducendolo passo passo dallo stato di *preta*, «trapassato», a quello di *pitṛ*, come si fa con il corpo di un bambino, condotto amorosamente dai genitori dall'infanzia alla puerizia alla pubertà»⁸⁷.

«Il corpo del *preta* si costituisce in nove giorni. Con l'offerta del primo *pinḍa*⁸⁸ si forma la testa; col secondo: orecchie, occhi e naso; col terzo: collo, spalle, braccia e petto; col quarto: ombelico, pene e retto;

⁸³ V. *Garuḍa-purāṇa*, II, 4, 104 sgg.; II, 22; II, 24; II, 40.

⁸⁴ «Il legame che vincola alla morte gli esseri viventi è il risultato delle azioni passate. È il peccato a causare la morte», *Garuḍa-purāṇa*, II, 25, 3.

⁸⁵ *Mārkaṇḍeya-purāṇa*, X, 16 sgg.

⁸⁶ Se i parenti vivi non provvedono a tali offerte, il *preta*, il trapassato, non potrà mai diventare un antenato; diventerà bensì un *piśāca*, un fantasma molesto, tormentato da fame e sete.

⁸⁷ A. Pelissero, *Sul simbolismo spaziale dei riti funebri indiani*, in *Luoghi dei morti (fisici, rituali e metafisici) nelle tradizioni religiose dell'India*, a cura di S. Piano, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2005, p. 70.

⁸⁸ Polpetta di riso bollito. È interessante notare che la parola indica anche una fase di sviluppo dell'embrione.

col quinto: gambe e piedi; col sesto: tutti gli organi vitali; col settimo: le *nāḍī*⁸⁹; con l'ottavo: denti e peli; col nono: il seme virile; col decimo: l'interezza è attinta e la fame estinta.»⁹⁰

Stiamo parlando dei riti dello *śrāddha*, ovvero delle oblazioni post-funebri che costituiscono appunto il nutrimento rituale del defunto: «Come la donna incinta appaga sé stessa e il feto per il desiderio di cibo, così gli dèi appagano sé stessi e gli antenati con lo *śrāddha*. In forma aerea, stando nello spazio intermedio, i Padri mangiano con i brahmani e, una volta appagati, vanno alla meta suprema. Dopo essere entrati nei brahmani invitati [alla cerimonia rituale] ed essersi soddisfatti, tornano alla loro dimora»⁹¹.

Ciò che quest'ultimo passo intende dire è che tale nutrimento rituale può avvenire solo per il tramite dei brahmani che partecipano al banchetto funebre, che accettano e consumano l'offerta al posto del defunto: «Leggiamo nelle fonti che il *preta* entra nel corpo del brahmano, mangia e se ne va. Se il celebrante ha invitato un solo brahmano, il padre (*pitṛ*) si colloca nel centro dello stomaco di quest'ultimo; il *pitāmaha* (nonno) nel lato sinistro; il *prapitāmaha* (bisnonno), in quello destro. Nel rituale possono infatti essere coinvolte tre generazioni: il padre, il nonno e il bisnonno [...], ma tra i fruitori dell'offerta troviamo anche le tre generazioni anteriori al bisnonno, che devono accontentarsi dell'untume residuo sulle mani dell'offerente dopo la preparazione del *piṇḍa*. Vi è però anche la variante rituale dell'*ekoddiṣṭa*, valida per un solo defunto. Si celebra ogni mese fino a un anno dopo la morte, poi il *preta* può finalmente essere accolto nella schiera degli antenati»⁹².

La 'costruzione' del corpo dell'antenato viene raffigurata nei testi purāṇici con l'immagine del viaggio oltremondano che il *preta* compie in un anno, a partire dal momento in cui i messi di Yama, re e giudice dei trapassati, giungono a prelevare, quindi ancora prima della destinazione infera.

Stretto dal cappio, egli si lamenta ancora e ancora: «Nato come brahmano in una terra santissima, a causa del mio ottenebramento non ho celebrato l'atto di culto in onore del dio Indra, non ho appagato né dèi né antenati, non ho sacrificato e non ho avuto progenie». Colui che fu un guerriero si lamenta di non aver agito sul campo di battaglia, né per difendere la vita del maestro, né contro la razza del bestiame o l'uccisione di donne e bambini, né per la protezione delle carovane. Colui che fu un *vaiśya*, stretto ora dal cappio, rimpiange di non aver detto la verità nelle compravendite, obnubilato dagli interessi familiari. Colui che fu uno *śūdra* si lamenta di non aver elargito apprezzabili doni ai brahmani, né di averli venerati, né di aver fatto scavare dei serbatoi d'acqua.⁹³

Non c'è vivente che non giunga alla dimora di Yama. L'azione compiuta fruttifica necessariamente.

Gli uomini dagli atti fausti, dalla mente gentile e dotati di compassione vanno alla casa di Yama passando da est. I peccatori inveterati, privi di carità, raggiungono la dimora di Yama da sud, lungo un sentiero terribile: in certi punti fangoso, in altri pieno di erba simile a spilli di ferro o con catene montuose dalla fitta boscaglia, dove gli infelici procedono su un cammino di carboni ardenti. Qui il terreno è scabroso, dagli scoscesi cumuli di terra, là pieno di sabbia bollente e aguzzi spuntoni; qui si sprofonda nella sabbia fino al collo, là vi è acqua infetta o sterco ardente; qui leoni, lupi, tigri, là

⁸⁹ Canali sottili in cui circola il soffio vitale, il *prāṇa*, secondo la fisiologia mistica tantrica.

⁹⁰ *Garuḍa-purāṇa*, II 5, 33 sgg.

⁹¹ *Garuḍa-purāṇa*, II 10, 23 sgg.

⁹² L. Liberale, Alessia Zielo, *Trasformazioni identitarie post mortem nel mondo antico occidentale e orientale*, in *Identità. Costruzioni plasmate dai lutti*, a cura di L. Zorzi Meneguzzo e I. Testoni, Quaderni de Gli Argonauti, Aracne, Canterano 2018, p. 123. Ancora Pelissero osserva (*op. cit.*, pp. 53-54): «L'offerta di cibo ai defunti che costituisce il fulcro dello *śrāddha* può entrare in conflitto con la teoria del *karman*, della rinascita e della maturazione delle azioni. Infatti la concezione secondo la quale il principio cosciente individuale lascia il corpo del defunto per entrare in un corpo successivo è in contraddizione con la dottrina soggiacente allo *śrāddha*, secondo la quale ancora cento anni dopo la morte di un individuo questi, tramutato in antenato, sarebbe ancora capace di gustare tramite un corpo etero il sapore o l'essenza nutritiva delle polpette di riso [...]. Si domanda come faccia il cibo consumato da un brahmano [...] a raggiungere un antenato defunto. Si risponde che *pitṛ*, *pitāmaha* e *prapitāmaha* sono raggiunti dalle offerte per il tramite dei nomi propri, dei nomi di *gotra* (lignaggio) e dei *mantra* pronunciati durante il rito. Se il *pitṛ* risiede in cielo l'offerta diviene *amṛta* (nettare), se è divenuto un *asura* (demone) diviene un godimento di vario tipo, se è rinato come quadrupede diviene foraggio [...].»

⁹³ *Garuḍa-purāṇa*, II 48, 4 sgg. Come non pensare agli omologhi occidentali? «Poi improvvisamente guizza sull'anima come una luce accecante, simile ad un lampo di fulmine [...]. E nello splendore di tale luce essa guarda sé stessa, fin nelle più profonde pieghe del proprio essere, fin negli angoli più remoti e più nascosti di sé stessa, guarda la propria vita passata fin negli ultimi pensieri, fin nei propri moti più lievi, con un solo sguardo penetrante che tutto abbraccia, segnata, secondo il suo valore o disvalore [...].», J. Staudinger, *Das Jenseits*, cit. in H. Vorgrimler, *Geschichte der Hölle*, Wilhelm Fink Verlag, München, 1993 (trad. it., *Storia dell'Inferno*, Odoya, Bologna, 2010), p. 388.

tremende zanzare, enormi sanguisughe e pitoni; qui mosche terribili e serpenti velenosissimi, là elefanti folli, dalla furia distruttiva; cinghiali dalle zanne aguzze, bufali dalle corna appuntite, ogni sorta di animale da preda, *Dākinī*⁹⁴, spiriti maligni, spaventosi demoni e orrende malattie opprimono i viandanti, che sono bruciati da cascate di fulmini e colpiti da piogge di frecce. Essi piangono, avvolti da una pioggia di polvere e tremano al terribile rombo dei cumuli di nubi. Tutti quegli stolti peccatori vengono condotti con la forza dai tremendi messi di Yama, che sono ai suoi ordini, lungo lo spaventoso sentiero privo di cibo, privo di rifugio, difficile a oltrepassarsi, senza acqua, doloroso, desolato, senza difese, oscuro, arduo e pieno di cose cattive. Tali peccatori sono soli, dipendenti dagli altri, privi di amici e parenti, e si lamentano delle loro azioni orrende, divenuti *preta*; senza vesti, la gola, il palato e le labbra secche, terrorizzati, pervasi da un senso di arsura, affamati. Alcuni sono incatenati a piedi in su e trascinati dai possenti messi di Yama; altri costretti a testa in giù contro il petto, sofferenti, legati ai capelli con una corda; altri con le braccia legate dietro la schiena e torturati allo stomaco, oppure completamente incatenati o con le mani ben legate; le estremità di mani e piedi recise; recisi orecchie, naso e labbra; recisi pene e scroto o l'insieme delle membra; ripetutamente colpiti con mazze, bastoni di ferro e diversi tipi di tremendi forconi che splendono simili alle fiamme e al sole; dilaniati con giavellotti, essi perdono sangue putrido e feci verminose.⁹⁵

Lungo le varie tappe del viaggio, malgrado le vessazioni dei messi di Yama (nel caso dell'empio, poiché per il virtuoso il sentiero è ameno) l'anima del defunto trae sollievo e nutrimento dalle offerte lasciate per lui dai vivi⁹⁶. E infine giunge nella città del re dei trapassati, città che le fonti non mancano di descrivere profusamente:

Raggiungono quindi la città dei *preta* e vengono condotti dai messi al cospetto di Yama. Questi accoglie amabilmente, coi dovuti onori, quanti hanno compiuto fauste azioni, e offre loro un seggio, un dono e acqua per lavare i piedi; poi dice loro di salire sul divino carro aereo e di andare in paradiso a godere delle fanciulle divine e a vedere appagato ogni desiderio, per poi — una volta goduti tali piaceri e all'esaurirsi del merito — tornare lì a raccogliere il frutto del poco male [commesso]. Gli uomini virtuosi sono trattati da Yama come degli amici e lo vedono placido in volto. Gli uomini colpevoli di azioni crudeli lo vedono in forma spaventosa: tremendo per via delle zanne, le sopracciglia aggrottate, i capelli ritti, i folti baffi, le labbra imbronciate e vibranti; dalle diciotto braccia, furioso, simile all'antimonio nero, le mani sollevate con tutte le armi, minaccioso di punizione, assiso sul grande bufalo, gli occhi pari a fuoco dardeggiante, le vesti e le ghirlande rosse, alto come il monte Meru⁹⁷, dal rombo uguale a quello delle nubi della dissoluzione del mondo, come sul punto di bere l'acqua dell'oceano, di divorare le più grandi montagne e di vomitare fuoco, con accanto *Mṛtyu*⁹⁸ dallo splendore di un nero fuoco.⁹⁹ La città di Yama si trova a sud; è fatta per intero di diamanti, divina e impenetrabile da dèi e demoni. Quadrata, con quattro porte e sette mura. Yama vi dimora insieme ai suoi messaggeri. Essa risplende di tutte le gemme, simili al bagliore del fulmine, al fuoco e alla luce del sole. Il ricetto di Yama¹⁰⁰ ha lo splendore dell'oro, è circondato da migliaia di colonne e ornato con gemme preziose; le finestre sono abbellite da perle e da centinaia di stendardi e decorazioni; ovunque si diffondono a centinaia i suoni delle campane. Lì il Signore del *dharma* siede sul suo seggio simile a una nuvola scura. Egli, conoscitore del *dharma* e dalla condotta virtuosa, è benevolo con i virtuosi e terrifico con i peccatori. Accanto

⁹⁴ Diavolesse.

⁹⁵ *Śiva-purāṇa*, V, 7, 4 sgg. V. anche *Garuḍa-purāṇa*, II, 33, *Padma-purāṇa*, II, 16 e *Mārkaṇḍeya-purāṇa*, 10, 65 sgg. Una piccola, curiosa digressione nel contemporaneo: *Quello che videro... Nell'ora della morte*, K. Osis e E. Haraldsson, Armenia, Milano 1979, è uno studio scientifico transculturale che raccoglie le esperienze di centinaia di morenti, osservate e testimoniate dal personale sanitario. L'indagine è stata condotta, nel 1972-73, anche nell'India settentrionale e, tra le apparizioni più frequenti registrate, figurano quelle dei messaggeri di Yama, che vengono in cerca dei morenti e spesso li 'chiamano' in modo autoritario o li portano via a viva forza.

⁹⁶ «Quanti hanno trascorso numerosi anni nei terribili inferni e sono privi di progenie [che possa offrire loro del cibo rituale] diventano messi di Yama. Inviati da quest'ultimo, essi, di volta in volta, condividono col morto cibo e bevande lasciati dai vivi», *Garuḍa-purāṇa*, II, 18, 34-36.

⁹⁷ Mitica montagna cosmica a forma di tronco di cono con il vertice in basso.

⁹⁸ La personificazione della morte. «Saggio messaggero di Yama», lo definisce l'*Atharva-veda* (XVIII, 2, 27).

⁹⁹ *Śiva-purāṇa*, V, 7, 44 sgg.

¹⁰⁰ Il palazzo di Yama è descritto ampiamente in *Mahābhārata*, II, 8, 1 sgg.: «Splendido come il sole; lì ogni desiderio viene accordato; non troppo freddo né troppo caldo; un diletto per la mente; privo di dolore, di vecchiaia, di fame e sete; lì non vi è nulla di spiacevole, di misero, di sfavorevole; vi è qualsiasi oggetto desiderato, divino e umano; pieno di gustose, dolci, gradevoli cibarie da leccare, succhiare, bere; di ghirlande profumate e di alberi colmi di fiori e frutti; di fragranti acque calde e fresche [...]».

all'ingresso nel mezzo della città, vi è la dimora divina di Citragupta¹⁰¹, circondata da mura di ferro. Lì, seduto su un meraviglioso seggio fatto di gemme, Citragupta conteggia la durata di vita degli esseri umani, senza mai sbagliare quanto a merito e demerito. A est della dimora di Citragupta vi è il palazzo di Febbre; a sud, quelli di Trafittura e Lebbra/Vaiolo; a ovest, quelli di Cappio di Kāla, Indigestione e Inappetenza; a nord del seggio centrale, quello di Colera; a nord-est, quello di Mal di Testa; a sud-est, quello di Coma; a sud-ovest, quello di Dissenteria; a nord-ovest, quello di Bruciore.¹⁰²

Le dimore splendono come il monte Kailāsa¹⁰³; vi sono fiumi colmi di acqua pura, deliziosi laghi e laghetti con fiori di loto, piscine, pozzi e ameni boschetti. Vi sono uomini e donne, elefanti e cavalli di razze e luoghi diversi; qua battaglie, là duelli; sono centinaia di migliaia: alcuni cantano, altri ridono, altri ancora soffrono, giocano, mangiano, dormono, ballano, se ne stanno lì, alcuni legati, secondo il loro *karman*.

Vi è la Puṣpodakā, eminente tra le fiumane, che [talvolta viene] vista, [talvolta] no, circondata da svariati alberi, con gradinate e sabbia d'oro, dall'acqua pura, fresca e profumata, dai boschetti pieni di fiori e frutti, abitati da numerosi uccelli. Questo eccellente fiume rimuove ogni peccato. Gli dèi giocano in acqua; i musici celesti e le loro [spose] dai fianchi larghi cantano inni; cantano anche le spose di Nāga e Kinnara¹⁰⁴; delle affascinanti fanciulle dalle belle ghirlande deliziano gli uomini in acqua, secondo i loro desideri.

L'eccellente fiumana Vaivasvatī, grande e bella, scorre eternamente al centro della città, proteggendola come una madre col figlio [...].

In quella splendida città c'è una sala delle udienze fatta di gemme, magnifica, voluta da Yama, piena di virtuosi asceti privi di collera, attaccamento e cupidigia, dalla parola veridica. Questa è la sala della giustizia per quanti hanno seguito il *dharma*, così come per i peccatori, per il bene come per il male, conformemente all'azione compiuta [...].

Là io vidi uno di colore scuro, dalle larghe mascelle, dai capelli ritti e dalla forma rozza, il quale teneva nella mano sinistra un grosso bastone; brutto il volto, enormi i denti, spaventoso e infuriato. Quello è Kāla, l'eterno, a cui Yama ha assegnato il compito di punire [...].

Vidi una fulgida donna, venerata da Yama con profumi e unguenti divini: ella è la distruttrice dei mondi, la somma meta delle mete [...]. Dal suo corpo scaturiscono i disturbi che affliggono e le spaventose malattie provocati dal Tempo.

Vidi Mr̥tyu, il valoroso, furioso, fulgidissimo e crudelissimo, libero da vecchiaia e morte [...].¹⁰⁵

I *Veda* hanno rappresentato Yama come il primo che attraversò la morte¹⁰⁶ e mostrò agli uomini il sentiero, il virtuoso che rifiutò le profferte amorose della sorella Yamī, il re del *dharma* che dimora insieme agli antenati, ai padri, in un mondo luminoso¹⁰⁷. Nei *purāṇa* egli si trasforma in un vero e proprio signore infernale, dio-giudice spaventoso (o almeno che tale appare ai peccatori): «Il malvagio vede Yama simile a un cumulo di pigmento nero, feroce, spietato, privo di paura, circondato dai suoi impavidi messi, pieno di tutte le malattie, accompagnato da Citragupta, assiso sul bufalo, terribile per i suoi denti, crudelissimo, dal volto simile al Tempo-Morte, la mazza stretta in pugno, le vesti gialle, inghirlandato di fiori rossi»¹⁰⁸. Celebre è la lode che il giovane brahmano Naciketas pronuncia in onore di Yama¹⁰⁹:

Omaggio a te, dai quattro piedi, supremo signore degli antenati, creatore e ordinatore dello *śrāddha*.

Omaggio a te, conoscitore del tempo e di ciò che è stato fatto, dalla parola veridica e dalla ferma risoluzione, signore dei *preta*, gloriosissimo re del *dharma*.

Omaggio a te, che sei l'azione e l'agente, che sei il signore del passato, del presente e del futuro, il purificatore, che provochi smarrimento, che sei la sintesi e l'analisi, che tieni in mano il bastone e il cappio, dagli occhi differenti.

Omaggio a te, che sei simile al sole, il rapitore di tutte le creature, il maestoso, lo scuro, l'invincibile, in forma di olio di sesamo.

¹⁰¹ Lo scriba di Yama che annota tutte le azioni umane.

¹⁰² *Garuḍa-purāṇa*, II, 33, 15 sgg.

¹⁰³ Montagna himālayana sacra a Śiva.

¹⁰⁴ I Kinnara sono esseri divini dal corpo umano e testa di cavallo.

¹⁰⁵ *Varāha-purāṇa*, 196, 4 sgg.; 197, 10 sgg.

¹⁰⁶ «Colui che, tra i mortali, per primo morì», *Atharvaveda*, XVIII, 3, 13; «Yama, figlio di Vivasvat (il Sole), colui che fu il primo a scoprire per noi il cammino», *R̥gveda*, X, 14, 1. Il *R̥gveda* dedica a Yama tre inni (X, 10; X, 14; X, 135).

¹⁰⁷ *R̥gveda*, IX, 113, 7-8.

¹⁰⁸ *Padma-purāṇa*, II, 16, 7 sgg.

¹⁰⁹ *Varāha-purāṇa*, 198, 9 sgg. V. oltre per la storia di Naciketas.

Omaggio a te, glorioso e splendido come il sole, che conduci le oblazioni agli dèi e agli antenati, il signore.

Omaggio a te, distruttore dei peccati, l'asceta, il custode dello *śrāddha*, il sempre assorto, il grande asceta, tu che hai fatto di un solo occhio molti occhi, che sei Kāla (Tempo) e Mr̥tyu.

Omaggio a te, che talvolta [appari] col bastone, talvolta con la testa rasata, talvolta nell'insostenibile forma di Kāla, talvolta in forma di ragazzo, talvolta in forma di vecchio, talvolta in forma terribile [...].

In Occidente: Ulisse, Er, Enea, Paolo, Tungdal, Dante. Ma anche i *purāṇa* raccontano delle belle storie di visioni inferi, non solo *post mortem* ma anche in vita; visioni-viaggi che servono a coltivare un'ultima volta la virtù o a espiare un'ultima colpa, visioni-viaggi che servono a trasferire ai dannati il proprio merito e quindi a liberarli, visioni-viaggi che sono l'occasione per attingere la suprema conoscenza, o quantomeno una comprensione estesa del mondo dell'aldilà. Vediamone alcune.

La prima storia è quella narrata da Yama stesso nel *Padma-Purāṇa*¹¹⁰ e ha per protagonista il re Mahīratha, dedito unicamente al soddisfacimento della lussuria. Il suo precettore, Kaśyapa, prende l'iniziativa cruciale di rimetterlo 'in carreggiata', ricordandogli, in un lungo monologo, che solo il merito religioso segue l'uomo dopo la morte, ed esortandolo a compiere i suoi doveri. Mahīratha, grazie alle parole del maestro, attinge una sorta di risveglio che lo porta a celebrare i riti prescritti e a venerare Viṣṇu con perfetta devozione. Alla sua morte, il dio lo accoglie in paradiso, eppure il re riesce anche da lì a sentire i lamenti dei peccatori condannati agli inferi, così chiede conto del loro stato. Dai messi di Viṣṇu gli vengono descritte in dettaglio le pene patite dai dannati, il che spinge il sovrano a un intenso moto di compassione: «Pessimo colui che, pur capace, non elimina il dolore dei tormentati. Se quelle creature possono rallegrarsi al tocco dell'aria che rimane una volta che il mio corpo si sia avvicinato, allora conducetemi là. [...] Meglio precipitare negli inferi, meglio la cessazione della vita che il piacere di un attimo, eccetto quello che si ottiene eliminando la sofferenza [altrui]»¹¹¹. Il re domanda quindi che, grazie ai suoi meriti, i condannati possano essere liberati dai peccati e raggiungere il paradiso¹¹². E così avviene. I messaggeri divini proclamano: «Nessuna virtù è come la compassione. Nessuna pratica ascetica è come la compassione. Nessun dono è come la compassione. Nessun amico è come la compassione»¹¹³.

La seconda storia, tratta dal *Mārkaṇḍeya-purāṇa*¹¹⁴, è narrata dal brahmano Jaḍa a suo padre. Jaḍa racconta di una sua vita precedente, come appartenente al gruppo sociale dei *vaiśya*, quando commise il peccato di ostacolare il passaggio del bestiame. Tale colpa lo portò a espiare negli inferi per più di cento anni. Durante il suo soggiorno in quel luogo dalle fiamme ardenti e pieno di uccelli dai becchi di ferro, un dì gli accadde di percepire una brezza deliziosa, al cui tocco lui e gli altri peccatori provarono un immediato sollievo. Davanti a loro si mostrò una figura splendida, accompagnata da uno dei messi di Yama: era il re Vipāścīt, che non si capacitava del fatto di trovarsi in quel luogo di pena. Il messo gli spiegò allora quale peccato lo aveva condotto lì e gli fece un discorso generale su virtù, vizio e loro conseguenze. Nel momento in cui il re e il messo stavano per spostarsi altrove, verso più gaie regioni, si levò un coro di voci che implorava il re di restare e di lenire, con la brezza sollevata dal suo corpo, quelle sofferenze. Vipāścīt disse allora: «Quella suprema gioia derivante dal donare alle creature la liberazione dal tormento non è attinta dagli uomini né in paradiso né nel mondo di Brahmā, questo è il mio pensiero. Finché costoro continueranno a soffrire io non me ne andrò. Gli abitanti degli inferi gioiscono grazie alla mia presenza». All'insistenza del messo, il re replicò chiedendo che, grazie ai suoi meriti, quei dannati (fra i quali Jaḍa stesso) potessero essere liberati. La sua richiesta venne accettata e una pioggia di fiori cadde su di lui mentre si allontanava sul carro di Viṣṇu.

La terza storia è tratta dal *Mahābhārata*¹¹⁵. Yudhiṣṭhira, il primogenito dei Pāṇḍava, dopo aver visto morire, uno dopo l'altro, gli amati fratelli e la sposa comune lungo il viaggio ascetico di abbandono del mondo e di salita al cielo, dopo aver affrontato e superato una prova di compassione (non abbandonando il fedele cane che lo accompagnava in quell'ultimo viaggio, cane rivelatosi poi il dio Dharma in persona), si trova ora trasportato, con il suo stesso corpo, nella celeste sede divina. Fra quanti lì dimorano, egli vede, con grande sconcerto, i cugini Kaurava, responsabili della guerra fratricida in cui tutti loro sono stati

¹¹⁰ V, 99-102.

¹¹¹ *Padma-Purāṇa*, V, 101, 32 sgg.

¹¹² Ci troviamo qui in presenza di un caso di "trasferimento del merito", eventualità assai attestata dalle fonti, così come quella di segno contrario, rappresentata dal trasferimento del peccato.

¹¹³ *Padma-Purāṇa*, V, 102, 15.

¹¹⁴ 13-15.

¹¹⁵ XVIII, 1 sgg.

coinvolti. Rifiuta quindi di rimanere e chiede di raggiungere il luogo destinato ai fratelli. Preceduto da un messaggero divino, Yudhiṣṭhira s'incammina allora «lungo un sentiero orribile, difficile da percorrere, frequentato da creature malvagie, avvolto da profonda oscurità, spaventoso, rivestito d'un tappeto d'erba e muschio [fatti] di capelli, saturo del lezzo dei peccatori, coperto da una melma di carne e sangue, infestato da cani e da insetti pungenti, tafani e zanzare, ovunque interamente ricoperto di carogne, cosparso di ossa e capelli, ricolmo di vermi e di larve, orlato da ogni lato da un fuoco fiammeggiante, attaccato da corvi e altri uccelli e avvolto dal becco di ferro e disseminato di fantasmi grandi come montagne, dalle bocche a punta come aghi, lordi di midollo e sangue, con braccia, cosce e mani recise, ventri e piedi tagliati a pezzi e gettati qua e là»¹¹⁶. Lungo quel tremendo sentiero, egli sente delle voci che gli chiedono di fermarsi per un po', di modo che la brezza profumata sollevata dal suo corpo, possa dare loro sollievo¹¹⁷, e tra queste voci riconosce quelle dei fratelli e della sposa. Disperazione e collera lo assalgono: com'è possibile che quei giusti siano lì confinati? La sua scelta definitiva è quindi quella di restare con loro, in mezzo a quell'orrore, che, a questo punto, scompare. Gli dèi radiosi si palesano e gli rivelano la verità: «È tutto finito, o signore! Hai conseguito la perfezione [...]. Non essere in collera [...]. Tutti i re devono vedere l'inferno, è inevitabile. Ci sono due cumuli: quello delle buone azioni e quello delle cattive. Chi prima gode del bene che ha fatto, poi sperimenta l'inferno, Chi invece prima prova l'inferno, si reca in seguito in cielo». Yudhiṣṭhira, paga con questo inganno un suo precedente peccato, scopre che i suoi familiari non si trovano affatto negli inferi ma hanno raggiunto il paradiso e si bagna infine nella Gaṅgā celeste, liberandosi così della natura umana.

Ma Yudhiṣṭhira non è il solo ad aver visitato con il suo stesso corpo gli inferi: *Kaṭha-upaniṣad*, *Taittirīya-brāhmaṇa*¹¹⁸, *Mahābhārata*¹¹⁹ e *Varāha-purāṇa*¹²⁰ ci raccontano la storia del giovane brahmano Naciketas, che dall'oltretomba ritornerà, a differenza di Yudhiṣṭhira.

Naciketas, figlio o nipote di Uddālaka, discendente di Gotama, Vajaśravas e Aruṇa, preso da grande zelo, desidera sacrificarsi perché fruttuosa sia la cerimonia sacrificale del padre suo, evidentemente piuttosto parco nell'offrire le proprie sostanze agli dèi. Giunto al regno dei morti, inviatovi dal padre irritato per le sue domande, attende per tre giorni il dio della morte, Yama, il quale per espiare la colpa di aver mancato ai doveri dell'ospitalità, gli concede tre grazie. Naciketas chiede la riappacificazione con il padre, la conoscenza del rito da lui poi denominato *Nāciketa* [...], infine chiede di conoscere il mistero della morte e il destino dell'uomo. Yama dapprima tergiversa e mette alla prova Naciketas, alla fine acconsente al desiderio. L'insegnamento di Yama, che non procede metodicamente, è che tutto si riconduce all'identità *ātman-brahman*. Nell'intimo d'ognuno risiede l'Assoluto: tutto è fondato in Esso, che è indescrivibile e del quale può affermarsi soltanto che esiste.¹²¹

È questa l'introduzione di C. Della Casa alla versione forse più nota della storia, quella presentata dalla *Kaṭha-upaniṣad*. Ma vediamo i tre incipit di *Kaṭha-upaniṣad*, *Taittirīya-brāhmaṇa* e *Mahābhārata*, così come tradotti rispettivamente da Della Casa, Filippi e Piano:

Desideroso [del cielo], il discendente di Vajaśravas offrì [un sacrificio comprendente] tutte le sue proprietà. Egli aveva un figlio di nome Naciketas.

Mentre [le vacche costituenti] i doni sacrificali venivano portate via, costui, benché fosse ancora un fanciullo, fu preso dalla convinzione [che soltanto un sacrificio veramente totale avrebbe avuto

¹¹⁶ Traduzione di S. Piano, da S. Piano (a cura di), *Luoghi dei morti (fisici, rituali e metafisici) nelle tradizioni religiose dell'India*, cit., p. 156.

¹¹⁷ V. anche ciò che dice il re Mahāratha, nella prima storia: «Se quelle creature possono rallegrarsi al tocco dell'aria che resta una volta che il mio corpo si sia avvicinato, allora conducetemi là».

¹¹⁸ III, 11, 8.

¹¹⁹ XIII, 71, secondo la *vulgata* del testo. S. Piano, *op. cit.*, pp. 125 sgg., traduce interamente l'episodio. Anche G.G. Filippi ne dà una traduzione nel suo *Discesa agli inferi. La morte iniziatica nella tradizione hindū*, cit., pp. 185 sgg.

¹²⁰ 193-212.

¹²¹ Filippi, in *op. cit.*, traduce e confronta *Kaṭha-upaniṣad* e *Taittirīya-brāhmaṇa* (pp. 133 sgg.). La lettura che egli dà dei due testi vedici è quella di una morte iniziatica, secondo l'universale modello della catabasi infera: il padre di Naciketas è in realtà il *guru* che fa attraversare al discepolo tale morte, e quindi lo conduce all'attingimento della suprema conoscenza. «L'ira [...] è strumentale per mandare Naciketas a subire la prova della morte iniziatica, che fa del *guru* un complice di Mṛtyu. Infatti il maestro rappresenta la saggezza del passato, che deve condurre il discepolo alla realizzazione spirituale. Il *guru* è come l'*asura*, la divinità terrificante primordiale, che deve spingere il figlio spirituale a diventare un *deva* (dio). Ogni padre, mettendo corporalmente al mondo il figlio, lo condanna alla morte ordinaria. Analogamente ogni *guru* condanna il discepolo alla morte iniziatica», Filippi, *op. cit.*, p. 139.

efficacia], e pensò: «Hanno bevuto l'acqua, hanno ingoiato l'erba, sono state munte, non hanno più forza... Colui che le offrirà andrà in quei mondi che son detti privi di gioia». Disse allora a [suo] padre: «E me, babbo, a chi mi vuoi donare?». E così per due o tre volte. Gli rispose allora [il padre]: «Al dio della morte io ti dono!» (*Kaṭha-upaniṣad*).

Una volta Vājraśravasa volle far dono di tutti i suoi beni. Aveva un figlio chiamato Naciketas e, mentre [le vacche in cui consistevano] le donazioni erano condotte ai sacerdoti, *śraddhā*¹²² possedette Naciketas ch'era ancora giovane. Egli disse a suo padre: «E me, o papà, a chi mi donerai?». Poiché costui non rispondeva, egli ripeté la sua domanda una seconda e poi una terza volta. Preso dall'ira il padre esclamò: «Alla Morte ti do!» (*Taittirīya-brāhmaṇa*).

Il *ṛṣi*¹²³ Uddālaka, nell'accingersi a compiere una cerimonia religiosa, disse a suo figlio Nāciketa: «Vieni ad aiutarmi!».

Quando quella cerimonia fu compiuta il *maharṣi*¹²⁴ disse al figlio: «Mentre ero tutto intento a eseguire le mie abluzioni e immerso nella preghiera, ho dimenticato il combustibile per il fuoco sacro, i fili d'erba *darbha*, i fiori, la brocca d'acqua e le erbe aromatiche per la cucina; va dunque a prendere queste cose sulla riva del fiume e portamele qui».

Quel *muni*¹²⁵ andò, ma non trovò tutti gli oggetti, perché erano stati portati via dalla corrente del fiume; disse quindi al padre che non li aveva veduti.

Allora quel grande asceta, il *muni* Uddālaka, sopraffatto dalla fame, dalla sete e dalla penitenza, maledisse il figlio, [dicendo]: «Possa tu vedere Yama!».

E così quello, colpito dal padre con quelle parole dure come un diamante [...], cadde a terra privo di vita. (*Mahābhārata*).

L'episodio mahābhāratiano, a differenza dei precedenti vedici, non si focalizza sull'identità ultima dell'uomo, bensì su quell'atto religioso altamente meritorio rappresentato dal dono di una vacca, dono che permette di raggiungere le dimore paradisiache¹²⁶: Yama, infatti, dopo aver assicurato Naciketas¹²⁷, lo fa salire sul suo carro e gli mostra i mondi felici dei virtuosi.

È però la versione purāṇica¹²⁸ della storia di Naciketas quella che riveste maggiore importanza per il nostro tema. In essa viene dedicato un ampio spazio alla descrizione di quanto visto e appreso dal giovane: il mondo di Yama, gli inferi, le varie pene inflitte e i peccati. Compiaciuto dell'inno di lode dedicatogli da Naciketas, Yama accorda infatti a quest'ultimo un dono: il giovane brahmano sceglierà di poter vedere le regioni dell'oltretomba. Ecco l'incipit:

Vi era un tempo un grande saggio, sommamente virtuoso, chiamato Uddālaka, conoscitore di tutto il *Vedāṅga*¹²⁹. Suo figlio, di nome Nāciketa, era dedito allo *yoga*, sommamente splendido, intelligente e conoscitore di tutto il *Vedāṅga*. In uno scoppio d'ira, il padre maledisse il virtuoso figlio: «Stolto! Vai subito a vedere Yama!». Quel figlio intelligente, dedito allo *yoga*, dopo aver riflettuto un attimo, istantaneamente scomparve ma disse al padre, con umiltà: «Le tue parole non possono assolutamente diventare false. Andrò alla bella dimora del Re del *dharma* ma, senza alcun dubbio, ritornerò qui».

¹²² La fede.

¹²³ Poeta veggente.

¹²⁴ «Grande *ṛṣi*».

¹²⁵ Precisamente: «silenzioso», ovvero chi ha fatto voto di silenzio. Il termine indica però genericamente anche l'asceta, il saggio.

¹²⁶ «Colui che doni una vacca facile da mungere, la quale dia un secchio di latte, partorisca vitelli eccellenti e non fugga [dalla casa del padrone] ottiene [in premio] il mondo celeste per tanti anni quanti sono i peli [sul corpo] di quella», *Mahābhārata*, XIII, 71, 33, traduzione di S. Piano.

¹²⁷ «Mio caro, tu non sei morto! Mentre era dedito a penitenze ascetiche, tuo padre ti disse: “Possa tu vedere Yama!”; egli [aveva in quel momento] un'energia pari a quella di un fuoco ardente e non era in alcun modo possibile disattendere [le sue parole]», XIII, 71, 18 (traduzione di S. Piano).

¹²⁸ *Varāha-purāṇa*, 193-212. Questa versione è stata riassunta da Piano, in *op. cit.*, pp. 134-140.

¹²⁹ «Membra dei *Veda*», ovvero i manuali, collegati ai *Veda*, che trattano di fonetica, prosodia, grammatica, etimologia, astronomia e rituale.

Qui di seguito i testi tradotti, in ordine alfabetico.

Agni-purāṇa

[Le dimore infernali sono:]

1. Ghorā (La terribile)
2. Sughorā (La molto terribile)
3. Atighorā (La terribilissima)
4. Mahāghorā (L'assai terribile)
5. Ghorarūpā (Dalla forma terribile)
6. Taralatārā (La stella tremula)
7. Bhayānakā (La spaventosa)
8. Bhayotkatā (Quella dell'immensa paura)
9. Kālarātrī (La notte oscura)
10. Mahācaṇḍā (La molto violenta)
11. Caṇḍā (La violenta)
12. Kolāhalā (Dal tumulto)
13. Pracāṇḍā (L'assai violenta)
14. Padmā (Quella che è il loto)
15. Narakanāyikā (La signora degli inferi)
16. Padmavatī (Dotata di fiori di loto)
17. Bhīṣaṇā (La terrificante)
18. Bhīmā (La tremenda)
19. Karālikā (La spaventosa)
20. Vikarālā (La molto spaventosa)
21. Mahāvajrā (Dai grandi fulmini)
22. Trikoṇā (Quella che è un triangolo)
23. Pañcakoṇikā (Quella che è un pentagono)
24. Sudīrghā (L'assai profonda)
25. Vartulā (La circolare)
26. Saptabhūmā (Dalle sette regioni)
27. Subhūmikā (Il bel posto)
28. Dīptamāyā (La splendente illusione)

Ulteriori inferni sono i seguenti: Tāmisra (L'oscuro), Andhatāmisra (Il completamente oscuro), Mahāraurava (Il grande Raurava, vedi il nome seguente), Raurava (Quello degli animali *ruru*¹, anche: Lo spaventoso), Asipattravana (La foresta dalle foglie come lame), Lohabhāra (Dal cumulo di ferro), Kālasūtra (La corda del tempo), Mahānaraka (Il grande inferno), Sañjīvāna (Il vivificatore), Mahāvīci (Il grande Avīci [Senza onde]), Tapana (L'ardente), Saṃpratāpana (Quello che infligge dolore), Saṃghāta (Quello che schiaccia), Sakākola (Quello che è assieme all'inferno Kākola [Il corvo]), Kuḍmala (Pieno di germogli), Pūtimṛttika (Dal suolo fetido), Lohaśaṅku (Dai pali di ferro), Rjīṣa (L'espulsore). I peccatori finiscono fritti in padella, in pentole di rame, in calderoni di ferro, in mezzo a scintille di fuoco; vengono infilzati da lance, fatti a pezzi, frustati e costretti a mangiare ferro fuso. Agli uomini, i messi di Yama fanno ingoiare polvere, escrementi, sangue, muco, ecc., nonché bere vino rovente; essi sono torturati mediante strumenti meccanici, mangiati dai corvi e da altri uccelli, cosparsi di olio bollente, e la loro testa viene spaccata più di una volta.²

Chi uccide una vacca viene tormentato per centomila anni nel Mahāvīci³; l'uccisore di un brahmano finisce in un orcio di argilla non cotta che viene esposto alle fiamme; il ladro di terra subisce lente torture nel Raurava fino alla dissoluzione del mondo⁴; l'uccisore di una donna, di un bambino o di un anziano resta nel tremendo Mahāraurava per un tempo pari al succedersi di quattordici Indra⁵; chi incendia case, campi ecc. viene arso per un *kalpa*⁶; precipita nel Tāmisra il ladro e, per svariati *kalpa*, viene fatto a pezzi

¹ La parola *ruru* può indicare una specie di antilope, un animale selvaggio, un cane.

² 371, 13 sgg.

³ Per ogni singolo *Purāṇa*, riporto la traduzione di ciascun nome infernale una volta sola.

⁴ Ricordo che la dissoluzione del mondo avviene periodicamente, secondo la cronologia peculiare dell'India.

⁵ Il dio vedico armato di fulmine e capo degli dèi.

⁶ Un eone, ovvero un'età del mondo corrispondente a un giorno della vita di Brahmā.

dai servi di Yama con lance ecc., poi torturato nel Mahātāmisra⁷ da serpenti, sanguisughe ecc.; chi uccide la madre resta nell'inferno Asipattravana, tormentato con spade ecc., per svariati *kalpa*, finché durerà la terra; viene torturato con sabbia, ecc., colui che ha torturato una persona; mangia escrementi di vermi nel Kākola colui che ha mangiato da solo dei cibi dolci; chi ha smesso di celebrare i cinque sacrifici⁸ finisce nel Kuṭṭāla (Il macinatore), a ingoiare urina e sangue; mangia sangue nel Sudurgandha (L'assai fetido) chi ha mangiato del cibo proibito; è tormentato come sesamo nel Tailapāka (Dove si cuoce l'olio di sesamo) chi ha oppresso gli altri; è cotto nel Tailapāka l'uccisore di chi ha cercato rifugio; [finisce] nel Nirucchvāsa (Il senza respiro) colui che ha distrutto i doni e venduto liquori durante un sacrificio; nel grande inferno Vajrakavāta (Dalle porte adamantine), il bugiardo; nel Mahājvāla (Dalle grandi fiamme), chi ha la mente malvagia; nel Krakaca (La sega), chi ha avuto rapporti sessuali illeciti; nel Guḍapāka (Dove si cuoce la melassa), chi si è macchiato di mescolanza delle caste; nel Pratuda (Quello che perfora), chi colpisce i punti deboli altrui; nello Kṣārahada (Il lago corrosivo), chi uccide un essere vivente; nello Kṣuradhāra (L'affilato come un rasoio), il ladro di terra; nell'Ambarīṣa (La padella per friggere), il ladro di vacche e oro; nel Vajrasāstraka (Il coltello adamantino), chi taglia un albero; nel Parītāpa (L'arroventato), il ladro di miele; nel Kālasūtra (La corda del tempo), il ladro della ricchezza altrui; nel Kāsmāla (Lo sporco), chi mangia troppa carne; nell'Ugragandha (Dal forte odore), chi non fa le offerte di cibo agli antenati; nel Mañjuṣa (La cassa), chi fa sesso con una donna rapita; nell'inferno Apratiṣṭha (L'instabile), chi critica la *śruti*⁹; nel Pūtivaktra (Dal fiato fetido), chi pecca di falsa testimonianza; nel Parilunṭha (Pieno di ladri), chi ruba denaro; nel Karāla (Lo spaventoso) chi uccide donne, bambini e anziani e chi arreca sofferenza a un brahmano; nel Vilepa (Quello che unge), il brahmano bevitore di vino; nel Mahātāmra (Dal molto rame), chi ha infranto [un legame]; nello Śālmāla (Dagli alberi di kapok), l'uomo che va con le mogli altrui e la donna che va con molti uomini; nell'Āṅgārārāśi (Il cumulo di carbone), chi ha rapporti sessuali con madre e figlia, chi ha cavato occhi e mozzato lingue.¹⁰

⁷ Forse per Andhatāmisra.

⁸ I riti sacrificali per gli dèi, gli antenati, il *brahman*, gli uomini e gli esseri viventi.

⁹ L'audizione: i *Veda*.

¹⁰ 203, 6 sgg.

Bhāgavata-purāṇa

[Gli inferni sono:]

1. Tāmisra (L'oscuro)
2. Andhatāmisra (Il completamente oscuro)
3. Raurava (Quello degli animali *ruru*)
4. Mahāraurava (Il grande Raurava)
5. Kumbhīpāka (Quello dove si è cotti in pentola)
6. Kālasūtra (La corda del tempo)
7. Asipattravana (La foresta dalle foglie come lame)
8. Sūkaramukha (Dal grugno di maiale)
9. Andhakūpa (Il pozzo nero)
10. Kṛmibhojana (Dove ci si nutre di vermi)
11. Saṃdamśa (Dove si viene schiacciati)
12. Taptasūrmi (Dalle statue incandescenti)
13. Vajraṇṭakaśālmālī (Dallo spinoso albero di kapok)
14. Vaitaraṇī (Dove scorre il fiume Vaitaraṇī)
15. Pūyoda (Dalle fetide acque)
16. Prāṇarodha (Dove si arresta il respiro)
17. Viśasana (Il mortale)
18. Lālābhakṣa (Dove si mangia saliva)
19. Sārameyādana (Dove si è cibo per cani)
20. Avīci (Il senza onde)
21. Ayahpāna (Dove si beve ferro)
22. Kṣārakardama (La vasca di fango corrosivo)
23. Rakṣogaṇabhojana (Dove si è cibo per le schiere dei demoni)
24. Śūlaprota (Dove si viene impalati)
25. Dandasūka (Il mordace)
26. Avaṭanirodhana (Dove si è imprigionati in un buco)
27. Paryāvartana (Quello che gira in tondo)
28. Sūcīmukha (Dalle punte di ago)

Colui che qui ha rubato ricchezza, prole, mogli altrui, viene legato col laccio del Tempo-Morte dai tremendissimi messi di Yama [e gettato] nell'inferno Tāmisra.

Colui che qui ha truffato un uomo, e ha fatto sua la moglie di lui, [finisce] nell'Andhatāmisra e lì sta come un albero tagliato alle radici.

Quanti sono stati feriti in questo mondo feriscono nell'altro mondo [il responsabile], allorché egli sia stato portato nel Raurava dai messi di Yama, e lo feriscono assumendo la forma di *ruru*.

Colui che, egoista e vorace, viene gettato nel Mahāraurava, è tormentato dai mangiatori di carne cruda.

Il crudele che ha tormentato animali domestici o uccelli, viene tormentato nel Kumbhīpāka, con olio bollente, dai servi di Yama.

Colui che uccide un brahmano finisce nell'inferno chiamato Kālasūtra, fatto di rame e dal suolo ardente, e qui viene bruciato, dall'alto e dal basso, da sole e fuoco.

L'empio che, in assenza di calamità, abbandona il sentiero dei *Veda*, finisce nell'Asipattravana; una volta lì, lo prendono a frustate ed egli corre di qua e di là, tagliandosi in tutto il corpo con foglie di palma simili a lame.

Quel pessimo re o ministro che in questo mondo punisce chi non merita punizione o infligge al brahmano una punizione corporale, nell'altro mondo viene gettato nel Sūkaramukha; lì, i potentissimi [servi di Yama] lo schiacciano, così come si fa a pezzi la canna da zucchero.

Finisce nell'Andhakūpa, tormentato da animali domestici e selvatici, uccelli, rettili, zanzare, pidocchi, insetti, mosche, ecc., colui che tali creature tormentò in vita.

Colui che, in questa vita, mangia senza condividere o senza aver celebrato i cinque sacrifici, è equiparato a un corvo e, nell'aldilà, finisce nel Kṛmibhojana, il peggiore degli inferni; lì, in un lago di vermi, lui stesso divenuto verme, mangia vermi e viene mangiato dai vermi.

A colui che, in questa vita, con la forza e senza necessità, ruba oro o gioielli a un brahmano o a qualcun altro, i servi di Yama strappano la pelle con palle di ferro incandescenti e tenaglie [nell'inferno Saṃdamśa].

L'uomo che ha rapporti sessuali illeciti con una donna, o la donna che li ha con un uomo, nell'aldilà vengono entrambi colpiti da frustate [nell'inferno Taptasūrmi] e costretti ad abbracciare, reciprocamente, una colonna a forma di donna o di uomo, fatta di ferro incandescente.

Chi, in questo mondo, ha rapporti sessuali con tutti, indiscriminatamente, nell'altro finisce nell'inferno [Vajrakāṇṭakaśālmali]; qui vi è uno spinoso albero di kapok su cui lo issano e lo fanno a pezzi.

Coloro che, di integra stirpe reale o ministri di re, trasgrediscono le regole del *dharma*, una volta morti precipitano nella Vaitaraṇī; in quella fiumana, che è un fossato che circonda l'inferno ed è fatto di feci, urina, pus, sangue, peli, unghie, ossa, midollo, carne e grasso, vengono divorati da moltitudini di animali acquatici quanti si sono così allontanati dalla retta via.

Gli sposi di donne di bassa casta, privi di purezza, retta condotta e osservanze, assumono senza vergogna il comportamento degli animali; una volta morti precipitano [nel Pūyoda], in un oceano pieno di pus, feci, urina, muco, saliva, e si cibano di tali disgustose sostanze.

I brahmani, ecc., padroni di cani e asini, che si diletano della caccia di animali selvatici e, fuori delle regole, li uccidono, costoro invero, una volta morti, diventano il bersaglio dei servi di Yama, che li frecciano [nell'inferno Prāṇarodha].

Gli ipocriti che, in questa vita, uccidono gli animali in sacrifici ipocriti, nell'altro mondo, precipitati nell'inferno Viśasana, sono torturati e poi uccisi dai padroni degli inferni.

Lo *dvija* che, in preda alla lussuria, fa ingoiare il suo seme alla moglie appartenente alla stessa categoria sociale, nell'altro mondo, avendo egli commesso peccato, una volta gettato in un fiume di seme [nel Lālābhakṣa], viene costretto a berne.

Gli empi che incendiano e avvelenano i villaggi, o i re e i soldati reali che razziano i mercanti, tutti costoro, una volta morti [sono gettati nell'inferno Sārameyādana] dai servi di Yama; lì vi sono settecentoventi cani dai denti duri come diamanti che, voracemente, li divorano.

Colui che, per qualche ragione, dice il falso testimoniando o nello scambio di beni o nell'esercizio del dono, una volta morto, viene gettato a testa in giù dalla cima di una montagna nell'affollato inferno Avīci; lì la superficie pietrosa del suolo appare simile ad acqua e il corpo si sfracella in piccoli pezzi, senza morire, per poi ascendere di nuovo e ricadere.

Il *brāhmaṇa*, lo *kṣatriya*, il *vaiśya*, o la moglie di uno di essi, che sono bevitori di *soma*¹, o colui che sta osservando un voto e che insanamente beve alcolici, a tutti costoro, condotti nell'inferno [Ayaḥpāna], [i servi di Yama] salgono sul petto e versano in bocca del ferro fuso incandescente.

È invero già un cadavere quell'infimo che, per presunzione, non rispetta debitamente il migliore per nascita, potere ascetico, conoscenza, condotta, categoria sociale e stadio di vita; egli, una volta morto, viene gettato a testa in giù nell'inferno Kṣārakardama (La vasca di fango corrosivo) e patisce infiniti tormenti.

Vi sono uomini e donne che celebrano il rito del sacrificio umano e divorano le loro vittime; nella dimora di Yama [nell'inferno Rakṣogaṇabhojana], essi sono puniti da quelli che sono stati uccisi come animali, i quali assumono la forma di schiere di demoni assassini e li fanno a pezzi con un'ascia, ne bevono il sangue, danzando e cantando esultanti, alla stregua dei mangiatori di uomini in questo mondo.

Coloro che qui, nella foresta o nel villaggio, attirano gli innocenti che vogliono vivere, ispirando loro fiducia e, una volta ottenuta tale fiducia, li immobilizzano con lance, corde, ecc. per passatempo, ebbene essi, da morti, memori del loro peccato, sono destinati alle agonie inflitte da Yama [nell'inferno Śūlaprota], immobilizzati con lance ecc., tormentati da fame e sete, colpiti da più parti da aironi, avvoltoi, ecc., coi becchi appuntiti.

Quegli uomini che, per natura eccessivi, in questa vita affliggono gli esseri viventi alla stregua di serpenti, una volta morti precipitano nell'inferno Dandaśūka, dove dei serpenti dai cinque, sette cappucci li divorano come topi.

Coloro che qui segregano gli esseri viventi in buchi oscuri, granai, grotte, ecc., nell'altro mondo [nell'inferno Avatānirōdhana] vengono segregati in quegli stessi luoghi e afflitti con fuoco velenoso e fumo.

Il capofamiglia che guarda a più riprese malvagiamente e con collera gli ospiti, invitati o meno, come desiderando di incendiarli, a costui, dallo sguardo peccaminoso, avvoltoi, aironi, corvi, ecc., dai becchi duri, cavano con forza e violenza gli occhi nell'inferno [Paryāvartana].

¹ Una non meglio identificata pianta da cui, per spremitura, si otteneva anticamente una bevanda assimilata al nettare dell'immortalità.

Colui che, attaccato alla sua ricchezza, vigila su di essa, egoista, guardando in tralice, pieno di paura al pensiero di spendere e andare in rovina, il cuore e l'aspetto consunto, la felicità per lui — così simile a uno spettro — diventata inattingibile, egli, una volta morto, vinto dal peccato di acquisire, preservare e accrescere [la propria ricchezza], precipita nell'inferno Sūcīmukha; lì i servi di Yama, come dei tessitori, intrecciano fili su tutte le membra del corpo di quel peccatore.²

² V, 26, 6 sgg.

Brahma-purāṇa

[Gli inferni sono:]

1. Raurava (Quello degli animali *ruru*)
2. Śūkara ([Pieno di] maiali)
3. Rodha (Quello che blocca)
4. Tāna¹
5. Viśasana (Il mortale)
6. Mahājvāla (Dalle grandi fiamme)
7. Taptakumbha (La pentola incandescente)
8. Mahālobha (Quello della grande confusione)
9. Vimohana (Quello che disorienta)
10. Rudhirāndha (Dove si è accecati dal sangue)
11. Vaitaraṇī (Dove scorre il fiume Vaitaraṇī)
12. Kṛmiśa (Dove si giace sui vermi)
13. Kṛmibhojana (Dove ci si nutre di vermi)
14. Asipattravana (La foresta dalle foglie come lame)
15. Kṛṣṇa (Il nero)
16. Lālābhakṣa (Dove si mangia saliva)
17. Dāruṇa (Il doloroso)
18. Pūyavaha (Dalla fetida corrente)
19. Pāpa (Il male)
20. Vahnijvāla (Quello che ha fiamme)
21. Adhaḥśiras (Dove si sta capovolti)
22. Saṃdaṃśa (Dove si viene schiacciati)
23. Kṛṣṇasūtra (La corda nera)
24. Tamas (La tenebra)
25. Avīci (Il senza onde)
26. Śvabhōjana (Dove si mangiano cani/Dove si è cibo per cani)
27. Apratiṣṭha (L'instabile)
28. Avīci²

Va nel tremendo Raurava colui che dice il falso, chi provoca un aborto, l'assassino del *guru*, chi uccide una vacca, chi provoca soffocamento. Il bevitore di liquori, l'uccisore di un brahmano, il ladro di oro e chi si associa a costoro, tutti questi finiscono nel Śūkara.

Chi uccide un re o un *vaiśya*, chi profana il talamo del guru, chi va con la sorella e l'uccisore del soldato del re: costoro finiscono nel Taptakumbha.

Va nel Taptaloḥa (Fatto di ferro incandescente) chi vende la moglie virtuosa, chi conserva vino, chi vende zafferano e chi abbandona il devoto.

Chi ha rapporti sessuali con figlia o nuora precipita nel Mahājvāla. Colui che insulta e manca di rispetto al *guru*, chi diffama i *Veda* e chi ne fa commercio, chi va con donne a lui interdette, tutti costoro finiscono nello Śābala (Il chiazato). Finiscono nel Vimoha³ il ladro e chi viola i confini.

Va nel Kṛmibhakṣa⁴ il nemico di dèi, brahmani e antenati, così come chi falsifica i gioielli; nel Kṛmiśa, chi celebra in modo scorretto un sacrificio.

Il misero che mangia prima di antenati, dèi e ospiti finisce nel Lālābhakṣa; nel Vedhaka (Il perforatore), il fabbricante di frecce. Chi produce frecce dotate di nodi o spade, ecc., finisce nel terribile Viśasana.

Va nell'inferno Adhomukha⁵ chi accetta doni dai malvagi.

Chi celebra sacrifici per un fuoricasta, l'astrologo, chi mangia da solo cibi dolci, tutti costoro vanno nel Kṛmipūya (Quello con vermi e pus), così come il brahmano che vende lacca, sugo di carne, sesamo e sale, e colui che alleva pollame, capre, maiali e uccelli.

¹ Probabile refuso per Tāla (Dalle piante di palma).

² Un secondo Avīci, oltre al n. 25.

³ Per Vimohana.

⁴ Per Kṛmibhojana.

⁵ Per Adhaḥśiras.

L'attore, il pescatore, chi è mantenuto da un figlio illegittimo, l'avvelenatore, la spia, l'amante di una donna lasciva, chi ha rapporti sessuali nei giorni proibiti, l'incendiario, chi provoca rovina agli amici, l'indovino, chi offre sacrifici indistintamente per tutti e il venditore di *soma*: costoro finiscono nel Rudhirāṇḍha.

Il distruttore di alveari e il saccheggiatore di villaggi vanno nell'inferno Vaitaraṇī.

Chi ingoia sperma, chi viola i confini, gli impuri e quanti si mantengono con la frode finiscono nel Kṛcchra⁶ (Il doloroso).

Chi, senza giustificazioni, taglia una foresta va nell'Asipattravana.

Precipitano nel Vahnijvāla i cacciatori di ovini e di animali selvatici; nel Saṃdaṃśa, chi non osserva i voti e le prescrizioni per il proprio stadio di vita; nello Śvabhojana, quegli studenti religiosi che, di giorno o in sogno, effondono il loro seme, e quei padri a cui sono i figli a insegnare.⁷

⁶ Verosimilmente per Kṛṣṇa.

⁷ 20, 2 sgg.

Brahmāṇḍa-purāṇa

Gli inferni, dove vanno gli esseri umani che si sono macchiati di azioni terribili, sono:

1. Raurava (Quello degli animali *ruru*)
2. Ghora (Il terribile)
3. Śūkara ([Pieno di] maiali)
4. Tāla (Dalle piante di palma)
5. Taptakumbha (La pentola incandescente)
6. Mahājvāla (Dalle grandi fiamme)
7. Śabala (Il chiazzato)
8. Vimohana (Quello che disorienta)
9. Kṛmin (Pieno di vermi)
10. Kṛmibhakṣa (Dove si mangiano vermi)
11. Lālābhakṣa (Dove si mangia saliva)
12. Viśasana (Il mortale)
13. Adhaśīras (Dove si sta capovolti)
14. Pūyavaha (Dalla fetida corrente)
15. Rudhirāndhu (Il pozzo di sangue)
16. Viṣṭākīrṇa (Pieno di escrementi)
17. Mūtrākīrṇa (Pieno di urina)
18. Vaitaraṇī (Dove scorre il fiume Vaitaraṇī)
19. Kṛṣṇa (Il nero)
20. Asipatṭravāna (La foresta dalle foglie come lame)
21. Agnijvāla (Le fiamme del fuoco)
22. Mahāghora (L'assai terribile)
23. Saṃdaṃśa (Dove si viene schiacciati)
24. Śvabhōjana (Dove si mangiano cani/Dove si è cibo per cani)
25. Tamas (La tenebra)
26. Kṛṣṇasūtra (La corda nera)
27. Loha (Fatto di ferro)
28. Abhija (Prodotto tutt'attorno)
29. Apratiṣṭha (L'instabile)
30. Vīci (L'ondoso)

ecc.

Tutti i tamasici¹ inferni sono posti sotto il dominio di Yama; in essi, uno dopo l'altro, precipitano i malfattori. La totalità di questi inferni, a cominciare dal Raurava, è detta stare sotto la terra.

Chi pronuncia falsa testimonianza e il calunniatore sono destinati al Raurava.

L'uomo che parla con parzialità, colui che blocca una vacca, chi uccide un feto e chi appicca il fuoco in città: costoro precipitano nel Krūragraha (Il crudele afferratore)².

Nello Śūkara sprofondano l'uccisore di un brahmano, il bevitore di liquori e il ladro di oro.

Nel Tāla, l'uccisore di uno *kṣatriya* e quello di un *vaiśya*.

Vanno nel Taptakumbha, tra gli altri, l'uccisore di un brahmano e chi profana il letto del *guru*.

Nel Mahājvāla, colui che si unisce carnalmente con figlia o nuora.

Nello Śabala, coloro che commerciano coi *Veda* o li screditano, quelli che mancano di rispetto ai *guru* e li colpiscono con ingiurie, quelli che si uniscono carnalmente con chi è a loro interdetto.

Precipitano nel terribile Vimohana quelli che oltrepassano i limiti della moralità.

Nel Kīṭaloha (Rossastro a causa dei vermi)³, chi compie riti di magia nera.

¹ Avanti la qualità del *tamas*, ovvero il modo d'essere della tenebra, dell'inerzia. «I segni del *tamas* sono: cupidigia, sonnolenza, irrisolutezza, crudeltà, ateismo, cattiva condotta, abitudine a sollecitare favori, negligenza»; «Delle forme di esistenza tamasica i vegetali, gli insetti, i pesci, i serpenti, le tartarughe, il bestiame e gli animali selvatici sono le inferiori; gli elefanti, i cavalli, gli *śūdra*, i vili barbari, i leoni, le tigri e i cinghiali sono le mediane; i cantori celesti, gli uccelli divini, gli uomini ipocriti, i Rākṣasa e i Piśāca sono le superiori.» (*Manu-smṛti*, XII, 33; XII, 42 sgg.).

² Verosimilmente intendendo l'inferno Ghora, il secondo della lista.

³ Verosimilmente intendendo l'inferno Kṛmin.

Nel Kṛmibhakṣa, il nemico di dèi e brahmani, colui che è irriverente nei confronti del *guru* e chi falsifica i gioielli.

Quelli che mangiano da soli il cibo, senza offrirne a brahmani e amici, finiscono nel fetido Lālābhakṣa, restandovi.

Precipitano nel Viśasana: colui che fabbrica frecce, il vasaio, chi ruba monete d'oro, il medico e chi incendia i giardini.

Colui che riceve l'illecito, chi celebra sacrifici per un fuoricasta, chi trae sostentamento dagli astri⁴: costoro vanno nell'Adhomukha (Quello dove si sta capovolti)⁵.

Chi vende latte, liquori, sale, lacca, profumi, elisir, sesamo, ecc., finisce nel terribile inferno Pūyavaha. In questo inferno finisce anche chi intrappola galline, gatti, maiali, uccelli, gazzelle, capre.

Finiscono nel Rudhirāndhu, tra gli altri: il brahmano che si sostenta facendo l'attore, l'incendiario, l'avvelenatore, chi è mantenuto da un figlio illegittimo, il venditore di *soma*, il bevitore di liquore, il mangiatore di carne, il macellaio, la spia, chi uccide l'amico.

Precipitano senza dubbio nel terribile inferno Viḍbhuj (Dove ci si nutre di escrementi)⁶ quelli che ingannano chi si è seduto in gruppo per mangiare [non accordandogli il cibo].

Precipitano nel terribile inferno Mūtrākīrṇa chi dice il falso e l'uomo sgradevole che grida addosso agli altri.

Vanno nel fiume Vaitaraṇī quei peccatori che uccidono animali acquatici come gli alligatori.

Vanno nel Kṛṣṇa i pazzi, gli squilibrati, quelli dalla condotta impura, gli iracondi, quanti causano dolore e gli ingannatori.

Quelli che tagliano le foreste sono mutilati nell'Asipattravana.

Finiscono nell'Agnijvāla quanti abbandonano lo stadio ascetico e tornano alla vecchia condotta di vita; essi sono divorati da corvi neri e variegati, dai becchi di ferro.

Si finisce nel Saṃdamśa⁷ per errori commessi nel compimento di sacrifici e opere di carità.

Gli studenti brahmanici che devono attenersi al voto di castità e, fantasticando, effondono il loro seme, i padri a cui sono i figli a insegnare, i padri a cui sono i figli a dare ordini: tutti costoro vanno nello Śvabhojana.

Quanti agiscono contrariamente al *varṇāśramadharma*⁸, quanti sono preda, nelle azioni, di collera ed esaltazione: costoro sono destinati a dimorare negli inferi.

Il grande, tremendo e ardente Raurava sta in alto; al di sotto si dice esservi lo spaventoso inferno gelato. Sono sette gli inferni posti sotto la terra: l'Andhatāmisra, ecc. Il Raurava è il primo di essi, assai spaventoso.

Al di sotto viene ricordato il freddo Tapa.

Il terzo è il Kālasūtra (La corda del tempo), pieno di svariati, grandi serpenti.

Il quarto è l'Apratiṣṭha; il quinto, l'Avīci⁹; il sesto è il Loha; il settimo l'Avidheya (L'incontrollato).

Il Raurava è così detto per il suo essere terribile; lo si ricorda come il "bruciante" in quanto assai caldo.

Lo spaventosissimo e gelido Tapa¹⁰ sta al di sotto del Raurava.

Il Kālasūtra è spaventoso per i serpenti massacratori.

Nell'Apratiṣṭha non c'è stabilità ma un perpetuo roteare.

L'Avīci è detto spaventoso per gli strumenti di tortura.

Il Loha lo è per l'insieme degli atti [che in esso si compiono].¹¹

⁴ L'astrologo.

⁵ Per Adhaḥśiras.

⁶ Per Viṣṭākīrṇa.

⁷ Manca la descrizione del Mahāghora.

⁸ Le norme riguardanti le categorie sociali e gli stadi di vita.

⁹ Al posto del precedentemente citato Vīci.

¹⁰ Verosimilmente per Tamas.

¹¹ III, 4, 2, 146 sgg.

Devībhāgavata-purāṇa

Dharmarāja¹ disse: «Tutti i Kuṇḍa² sono rotondi come la luna piena.

1. Il Vahnikuṇḍa (Pozzo di fuoco) ha un fondo infuocato grazie a numerose pietre. I miei messaggeri vigilano e puniscono senza sosta.

2. Il Taptakuṇḍa (Pozzo incandescente) è pieno di acqua bollente e di bestie carnivore; vi dimorano i corvi.

3. Nel Bhayānakūṇḍa (Pozzo spaventoso), i peccatori gridano: “Aiuto!” incessantemente, colpiti dai miei messaggeri.

4. Il Viṣṭhākuṇḍa (Pozzo delle feci) è pieno di escrementi e assai fetido. I peccatori si muovono con la gola e il palato arsi, colpiti dai miei messaggeri, e si nutrono di quegli escrementi.

5. Il Mūtrakūṇḍa (Pozzo di urina) è pieno di urina bollente con vermi.

6. Lo Śleṣmakūṇḍa (Pozzo di muco) è pieno di muco con vermi. I peccatori sono immersi in quel muco e lo mangiano.

7. Il Garakuṇḍa (Pozzo di veleno) è pieno di veleno mangiato dai peccatori, i quali sono divorati dai vermi. I miei messaggeri sono terribili: sembrano dei serpenti e hanno denti adamantini.

8. Il Dūṣikākuṇḍa (Pozzo delle impurità oculari) è pieno di secrezioni degli occhi e di vermi che divorano i peccatori.

9. Il Vasā (Pozzo di grasso) è pieno di grasso.

10. Lo Śukrakuṇḍa (Pozzo di sperma) è pieno di sperma con vermi che divorano i peccatori.

11. Il Raktakuṇḍa (Pozzo di sangue) è fetido e pieno di sangue con vermi che divorano i peccatori, i quali si nutrono di quel sangue.

12. L’Āśrukuṇḍa (Pozzo delle lacrime) è pieno di lacrime roventi.

13. Nel Gātramalakūṇḍa (Pozzo delle impurità corporee), i peccatori mangiano la sporcizia del corpo.

14. Nel Kaṇṇāmalakuṇḍa (Pozzo di cerume), i peccatori mangiano il cerume delle orecchie e sono divorati dai vermi.

15. Il Majjākuṇḍa (Pozzo di midollo) è pieno di fetidissimo midollo.

16. Nel Māṃsakūṇḍa (Pozzo di carne), pieno di carne, dimorano quelli che hanno venduto la propria figlia, e sono divorati dai vermi.

17-20. Vengono poi i quattro pozzi: Nakha (Delle unghie), ecc.

21. Nel caldissimo Tāmrakuṇḍa (Pozzo di rame), vi sono dei carboni ardenti e migliaia di migliaia di roventi statue di rame a cui i peccatori devono unirsi.

22-23. Vengono poi il roventissimo Lohadhārakuṇḍa (Pozzo di ferro) e l’ardente Aṅgārakuṇḍa (Pozzo di carbone). Qui i peccatori urlanti si uniscono a incandescenti statue di ferro.

24-25. Nel Carmakuṇḍa (Pozzo di pelle) e nel Surākuṇḍa (Pozzo di liquore), i peccatori ingoiano pelle e liquore rovente.

26. Lo Śālmālīkuṇḍa (Pozzo degli alberi di kapok) è pieno di alberi spinosi. I miei messaggeri fanno cadere i peccatori dalla cima di essi.

27. Nel Viṣodakuṇḍa (Pozzo di veleno), i peccatori bevono il veleno del serpente Takṣaka.

28. Il Tailakuṇḍa (Pozzo di olio) è pieno di olio bollente e privo di vermi.

29. Nel Kuntakuṇḍa (Pozzo degli spiedi), vi sono armi di ferro affilatissime come spade.

30. Nel Kīṭakuṇḍa (Pozzo dei vermi/insetti), vi sono spaventosi vermi/insetti, grandi come conifere.

31. Nel Pūyakuṇḍa (Pozzo di pus), i peccatori, colpiti dai miei messaggeri, mangiano pus.

32. Nel Sarpakuṇḍa (Pozzo dei serpenti), vi sono milioni di serpenti che mordono i peccatori.

33-35. Vengono poi tre pozzi: Maśaka (Delle zanzare), ecc.

36-37. Il Vajrakuṇḍa (Pozzo degli insetti biforcuti) e il Vṛścikakuṇḍa (Pozzo degli scorpioni) sono pieni di insetti e scorpioni.

38-40. Nello Śarakūṇḍa (Pozzo delle frecce), nello Śūlakuṇḍa (Pozzo delle lance) e nel Khaḍgakuṇḍa (Pozzo delle spade), i peccatori sono dilaniati e ricoperti di sangue.

41. Il Golakuṇḍa (Pozzo sferico) è pieno di acqua bollente.

42. Il Nakrakuṇḍa (Pozzo dei coccodrilli) è pieno di milioni di coccodrilli che vivono in acqua.

43. Nel Kākakuṇḍa (Pozzo dei corvi), dei corvi deformi divorano i peccatori.

¹ È Yama, il Re del *dharma*, a parlare.

² Fossa, buco, pozzo. Nel testo sono presentati ottantasei pozzi.

- 44-45. Vengono poi il Manthānakūṇḍa (Pozzo degli insetti *manthāna*) e il Bījākūṇḍa (Pozzo degli insetti *bīja*)³, dove gli insetti divorano i peccatori.
46. Viene poi il Vajradamṣṭrakūṇḍa (Pozzo dei denti adamantini).
47. Il Pāṣāṇākūṇḍa (Pozzo delle pietre) è pieno di pietre roventi simili a carbone.
48. Viene poi il Lālākūṇḍa (Pozzo di saliva).
49. Viene poi un pozzo pieno di massi roventi simili alla montagna Añjana.
50. Il Cūrṇākūṇḍa (Pozzo di polvere) è pieno di polvere mangiata dai peccatori.
51. Nel Cakrakūṇḍa (Pozzo della ruota), vi è una ruota che schiaccia i peccatori.
52. Nel Vakraṇḍa (Pozzo maligno), i peccatori sono divorati da animali acquatici.
53. Nel Kacchapākūṇḍa (Pozzo delle tartarughe), milioni di tartarughe acquatiche orribilmente deformi divorano i peccatori.
54. Viene poi lo Jvālākūṇḍa (Pozzo delle fiamme).
55. Nel Bhasmakūṇḍa (Pozzo di cenere), vi sono ceneri ardenti che i peccatori devono mangiare.
56. Viene poi l'orribile Dagdhākūṇḍa (Pozzo dei tormentati).
57. Viene poi il pozzo pieno di acqua caustica bollente in cui svariate bestie emettono i loro versi.
58. Nell'Asipattrākūṇḍa (Pozzo delle foglie come lame), le foglie dai bordi taglienti di un albero di palma cadono sui peccatori, ferendoli.
59. Viene poi lo Kṣuradhārākūṇḍa (Pozzo dei rasoi), pieno di armi affilate.
60. Nel Sūcīmukhakūṇḍa (Pozzo delle punte di ago), vi sono armi in forma di ago.
61. Nel Gokāmukhakūṇḍa (Pozzo del muso di una piccola vacca), vi è una specie di bestia che ha la forma di una bocca.
62. Viene poi il Nakramukhakūṇḍa (Pozzo del muso di coccodrillo).
- 63-64. Vengono poi il Gajadamṣākūṇḍa (Pozzo dei denti di elefante) e il Gomukhakūṇḍa (Pozzo del muso di vacca).
65. Il Kumbhīpākūṇḍa (Pozzo della cottura in pentola) è celebrato come il principale di tutti i pozzi. Esso, spaventosissimo e in forma di vaso, è associato alla ruota del tempo e gira senza tregua.
66. In quello che è chiamato Kālasūtrakūṇḍa (Pozzo della corda del tempo), i peccatori sono legati con una corda fatta da Kāla: un momento vengono immersi in acqua e il momento dopo tirati fuori dai miei servi, senza poter respirare, e perdono conoscenza.
67. Il Matsyodākūṇḍa (Pozzo dell'acqua con pesci) è un buco pieno di acqua bollente.
68. Nell'Avatodākūṇḍa (Pozzo dell'acqua nel buco), i grandi peccatori vengono incessantemente arsi e puniti dai miei servi.
69. Viene poi l'Arumtudākūṇḍa (Pozzo dei tormenti).
70. Il Pāṃśukūṇḍa (Pozzo di sabbia) è pieno di pula rovente che viene mangiata dai peccatori.
71. Nel Pāṣaveṣṭanakūṇḍa (Pozzo in cui si è stretti dal cappio), non appena precipitatovi, il peccatore viene legato col cappio.
72. Viene poi lo Śūlaprotākūṇḍa (Pozzo degli impalati).
73. Il Prakampanākūṇḍa (Pozzo della tempesta) è pieno di acqua gelida.
74. Nell'Ulkākūṇḍa (Pozzo delle meteoriti), ai peccatori vengono infilate in bocca delle meteoriti.
75. L'Andhakūpakūṇḍa (Pozzo nero) è spaventoso, avvolto dalle tenebre e con forma circolare. I peccatori sono bruciati con acqua bollente e mangiano insetti.
76. Nel Vedhanākūṇḍa (Pozzo feritore), i peccatori sono colpiti con ogni sorta di armi.
77. Viene poi il Daṇḍatāḍanakūṇḍa (Pozzo dove si è puniti con dei bastoni).
78. Nel Jālarandhrākūṇḍa (Pozzo della rete), i peccatori sono intrappolati come pesci in una grande rete.
79. Viene poi il Dehacūrṇākūṇḍa (Pozzo dei corpi ridotti in polvere).
80. Viene poi il Dalanakūṇḍa (Pozzo della lacerazione).
81. Nello Soṣaṇākūṇḍa (Pozzo essiccatore), gole e palati si seccano sulla sabbia rovente.
82. Nel pozzo seguente, i peccatori ingoiano il succo ammorbante estratto da svariate pelli.
83. Lo Śūrpākāramukhakūṇḍa (Pozzo dall'entrata simile a un setaccio) è pieno di polvere di ferro, mangiata dai peccatori.
84. Lo Jvālāmukhakūṇḍa (Pozzo dall'ingresso fiammeggiante) ha una fiamma centrale che sempre si diffonde all'entrata.
85. Viene poi il Dhūmrāndhakūṇḍa (Pozzo che acceca col fumo).

³ *Manthāna* significa: sbattitore; quindi anche: Pozzo sbattitore. *Bīja* significa: seme, germe.

86. Viene poi il Nāgaveṣṭanakunḍa (Pozzo in cui si è stretti dai serpenti).»⁴

Va nel Vahnīkunḍa (Pozzo di fuoco)⁵ l'uomo che, forte della sua forza, usa parole dure e penose nei confronti degli amici, e lì resta per tanti anni quanti sono i peli delle sue membra. Dopo essere stato in quel fuoco, attinge nascite animali per tre volte, arso dalla violenza del sole.

Va nel Taptakunḍa (Pozzo incandescente) quello stolto che non nutre il brahmano giunto alla sua dimora afflitto da fame e sete. Lì resta per tanti anni quanti sono i suoi peli, in un luogo infuocato, dopodiché nasce per sette volte come uccello.

Va nello Kṣārakunḍa (Pozzo corrosivo)⁶ chi lava i suoi vestiti con una sostanza corrosiva, di domenica o nel giorno di *saṃkrānti* o in un giorno di celebrazioni funebri. Vi resta per tanti anni quanti sono i fili di quegli abiti e poi attinge sette nascite come lavandaio.

Quell'infimo uomo che deride la *prakṛti* originale⁷, i *Veda*, gli *sāstra*⁸, i *purāṇa*, Brahmā, Viṣṇu, Śiva e gli altri dèi, Gaurī e le altre dee, costui va nel Bhayānakunḍa (Pozzo spaventoso); non vi è inferno che rechi maggior dolore di esso. Dopo essere rimasto lì per molti eoni, [il peccatore] nasce come serpente.

Colui che pone fine a ciò che da lui o da altri viene dato a dèi e brahmani va nel Viṣṭhākunḍa (Pozzo delle feci) e per sessantamila anni si nutre di feci. Poi, per altrettanti anni, nasce come verme.

Va nel Mūtrakunḍa (Pozzo di urina) colui che costruisce una vasca là dove vi è quella appartenente ad altri, e beve urina per tanti anni quanti sono i più piccoli frammenti della vasca stessa. Poi, per cento anni, nasce come toro.

Chi mangia da solo del cibo dolce va nello Śleṣmakunḍa (Pozzo di muco) e vi resta, mangiando muco, per cento anni interi; poi, per altri cento anni, diventa un *preta* e si nutre di muco, urina e pus; infine si purifica.

Va nel Garakunḍa (Pozzo di veleno) chi non sostiene padre, madre, maestro, sposa, figlio, figlia e il bisognoso. Vi resta per cento anni interi, mangiando veleno, poi attinge una nascita come *bhūta*⁹ per cento anni e infine si purifica.

Dèi e antenati non accettano offerte di acqua da quel peccatore che, alla vista di un ospite, lancia uno sguardo ostile; è come se egli si macchiasse di peccati quali l'uccisione di un brahmano. Costui finisce nel Dūṣikākunḍa (Pozzo delle impurità oculari), dove resta per cento anni interi mangiando impurità oculari. Poi per cento anni diventa un *bhūta* e infine si purifica.

Va nel Vasā (Pozzo di grasso), e vi resta per cento anni interi mangiando grasso, colui che, avendo dato qualcosa a un brahmano, quel qualcosa lo dà a qualcun altro. Poi, per sette nascite, diventa una lucertola; infine nasce poverissimo e con una vita breve.

Se un uomo o una donna fa ingoiare a un uomo o a una donna dello sperma, costui o costei finisce nello Śukrakunḍa (Pozzo di sperma), dove, per cento anni interi, ingoia sperma; poi rinasce in forma di verme per cento anni e infine si purifica.

⁴ IX, 37, 1 sgg. In *Devībhāgavata-purāṇa*, VIII, 21, 21 sgg. viene dato un altro elenco di ventotto inferni (anche se la lista ne conta effettivamente ventinove): 1. Tāmisra (L'oscuro); 2. Andhatāmisra (Il completamente oscuro); 3. Raurava (Quello degli animali *ruru*); 4. Mahāraurava (Il grande Raurava); 5. Kumbhīpāka (Quello dove si è cotti in pentola); 6. Kālasūtra (La corda del tempo); 7. Asipattrāṇya (variante di Asipattravana, La foresta dalle foglie come lame); 8. Sūkaramukha (Dal muso di maiale); 9. Andhakūpa (Il pozzo nero); 10. Kṛmibhojana (Dove ci si nutre di vermi); 11. Taptamūrti (Dalla forma incandescente); 12. Saṃdamśa (Dove si viene schiacciati); 13. Vajrakantakaśālmālī (Dagli spinosi alberi di kapok); 14. Vaitaraṇī (Dove scorre il fiume Vaitaraṇī); 15. Pūyoda (Dalle fetide acque); 16. Prāṇarodha (Dove si arresta il respiro); 17. Viśasana (Il mortale); 18. Lālābhakṣa (Dove si mangia saliva); 19. Sārameyādana (Dove si è cibo per cani); 20. Avīci (Il senza onde); 21. Apaḥpāna (Dove si beve acqua); 22. Kṣārakardama (La vasca di fango corrosivo); 23. Rakṣogaṇa (Dalle schiere di demoni); 24. Sambhoja ([Dove si è] cibo); 25. Śūlaprota (Dove si è impalati); 26. Daṇḍasūka (Il dolore del bastone); 27. Avatārodha (Dove si è imprigionati in un buco); 28. Paryāvartanaka (Quello che gira in tondo); 29. Sūcīmukha (Dalle punte di ago). In *Devībhāgavata-purāṇa*, IX, 32, 7 sgg., vengono elencati alcuni degli ottantasei Kunḍa.

⁵ Ripeto la traduzione del nome dei singoli pozzi, vista la lunghezza della lista.

⁶ Inferno che non compare nella lista di *Devībhāgavata-purāṇa*, IX, 37, 1 sgg., mentre, in *Devībhāgavata-purāṇa*, VIII, 21, 21 sgg., figura lo Kṣārakardama (La vasca di fango corrosivo).

⁷ Secondo il sistema Sāṃkhya è la sostanza primordiale da cui evolve la totalità del reale, incluso il complesso psicofisico dell'uomo.

⁸ Trattati dottrinali.

⁹ Coloro che sono stati, ovvero gli spiriti dei deceduti, i fantasmi.

Colui che picchia il *guru* brahmano, facendolo sanguinare, va nel Raktakuṇḍa (Pozzo di sangue), dove per cento anni beve sangue. Poi per sette volte nasce come tigre, e infine si purifica gradualmente.

Chi deride il devoto di Kṛṣṇa che canta con voce rotta dal pianto, costui va nell'Aśrukuṇḍa (Pozzo delle lacrime), dove per cento anni mangia lacrime; quindi per tre volte nasce come fuoricasta e infine si purifica.

Sta per cento anni nel Gātramalakūṇḍa (Pozzo delle impurità corporee), mangiando tali impurità, chi inganna l'amico; nasce quindi per tre volte come asino e per tre come volpe, purificandosi infine.

Chi, per arroganza, ride di un sordo finisce nel Karṇamalakūṇḍa (Pozzo di cerume) e lì resta per cento anni, mangiando cerume. Rinasce poi per sette volte sordo e povero, e infine si purifica.

Chi, per il desiderio di sostentare la propria famiglia, uccide un vivente, costui va nel Majjākuṇḍa (Pozzo di midollo) e lì mangia midollo per centomila anni; poi, per sette nascite, diventa una zanzara; per altre sette, un pesce; per tre, un cinghiale; per sette, un gallo, ecc.; infine si purifica.

Va nel Māmsakuṇḍa (Pozzo di carne) quell'uomo stoltissimo che, dopo averla accudita, vende la propria figlia per bramosia di ricchezza. Lì resta per tanti anni quanti sono i peli del corpo di lei; i servi di Yama lo percuotono coi bastoni ed egli, affamato, lecca il suo sangue. Quel peccatore, poi, per sessantamila anni, diventa un verme nelle feci della figlia; per sette nascite, un cacciatore; per tre, un cinghiale; per sette, un gallo; per sette, una rana; per sette, una sanguisuga; per sette, un corvo; infine si purifica.

Chi si rade nel giorno di osservanza dei voti, di digiuno o di celebrazione dei riti funebri, costui diventa impuro per ogni tipo di azione. Sta nel Nakhakuṇḍa (Pozzo delle unghie), si ciba di unghie e viene colpito dai bastoni per cento anni divini¹⁰.

Chi venera il *līṅga* di argilla, [lasciando per incuria su di esso] dei capelli, resta nel Keśakuṇḍa (Pozzo dei capelli) per tanti anni quante sono le particelle degli stessi capelli. Dopodiché, per la collera di Hara¹¹, attinge la nascita come donna straniera, per cento anni; diventa infine un *rākṣasa*¹².

Colui che non offre il *piṇḍa* per gli antenati presso il Viṣṇupada di Gayā¹³ sta nello Asthikuṇḍa (Pozzo di ossa) per tanti anni quanti sono i peli del suo corpo. Egli attinge poi una nascita umana, per sette volte, ma come miserabile, e infine si purifica.

Quello stoltissimo che maltratta la sua devota sposa sta nel Tāmrakuṇḍa (Pozzo di rame) per cento anni. Chi mangia il cibo di una vedova senza figli o quello di una donna che abbia fatto le abluzioni dopo il mestruo, costui sta per cento anni nel Lauhakuṇḍa (Pozzo di ferro)¹⁴. Per sette volte nasce come corvo; per altre sette, nel grembo di una lavandaia, misero e ulcerato. Infine si purifica.

Resta per cento anni nel Carmakuṇḍa (Pozzo di pelle) chi tocca gli oggetti degli dèi dopo aver toccato della pelle.

Il brahmano che mangia il cibo di uno *śūdra*, su suo invito, sta per cento anni nel Surākuṇḍa (Pozzo di liquore); per sette volte nasce come brahmano officiante per gli *śūdra*.

Quello sciagurato che usa sempre parole aspre nei confronti del maestro sta nel Tīkṣṇakāṇṭhakuṇḍa (Pozzo delle spine acuminate)¹⁵, dove mangia spine e viene percosso dai bastoni dei servi di Yama. Nasce poi, per sette volte, come cavallo, e infine si purifica.

Quel malvagio che uccide un vivente col veleno sta per mille anni nel Viṣakuṇḍa¹⁶, mangiando veleno; poi, per cento nascite, diventa un assassino pieno di ulcere; per sette, un lebbroso; infine si purifica.

Colui che colpisce una vacca col bastone, o la fa colpire dai suoi servi, sta nel bollente Tailakuṇḍa (Pozzo di olio) per quattro *yuga*; nasce poi in forma di vacca per tanti anni quanti sono i peli della vacca.

Colui che uccide un vivente con degli spiedi finisce nel Kuntakuṇḍa (Pozzo degli spiedi) per decine di migliaia di anni; attinge poi una buona nascita, ma con salute precaria; e infine si purifica.

Quell'infimo brahmano che, per bramosia, mangia della carne o qualcosa che non è stato offerto a Hari¹⁷, sta nel Kṛmikuṇḍa (Pozzo dei vermi)¹⁸ per tanti anni quanti sono i peli del suo corpo, mangiando vermi. Nasce poi, per tre volte, come barbaro e infine come brahmano.

¹⁰ Un anno divino corrisponde a trecentosessanta anni umani.

¹¹ Hara, il Rapitore, è epiteto di Śiva.

¹² Quelli da cui ci si deve guardare: demoni nottivaghi e antropofagi.

¹³ Luogo santo in Bihār, noto per il tempio che conserva l'impronta del piede di Viṣṇu.

¹⁴ Variante di Lohadhāraṇḍa.

¹⁵ Variante di Śālmālīkuṇḍa.

¹⁶ Variante di Viṣodakuṇḍa.

¹⁷ Fulvo, Bruno: è epiteto di Viṣṇu-Kṛṣṇa.

¹⁸ Variante di Kīṭakuṇḍa.

Il brahmano che celebra un sacrificio per uno *śūdra*, che mangia il cibo proveniente dai riti funebri di uno *śūdra*, che brucia il cadavere di uno *śūdra*, costui va nel Pūyakuṇḍa (Pozzo di pus) e ci resta per tanti anni quanti sono i peli del suo corpo, colpito dal bastone di Yama, mangiando pus. Nasce poi come *śūdra* per sette volte, ammalato, povero e sordomuto.

L'uomo che uccide un serpente nero che rechi il segno del loto va nel Sarpakuṇḍa (Pozzo dei serpenti) per tanti anni quanti sono i peli del suo corpo e lì viene morso dai serpenti, percosso dai servi di Yama e costretto a mangiare escrementi di serpe. Rinasce come serpente e poi come uomo dalla vita breve e dalla pelle malata. La sua morte, infine, è provocata dal morso di un serpente.

Chi uccide le piccole creature che vivono seguendo l'ordine naturale finisce nel Daṃśamaśakuṇḍa (Pozzo delle mosche e delle zanzare), urlando, divorato da esse, senza mangiare, legato mani e piedi dai servi di Yama, che lo percuotono. Nasce poi come piccola creatura e infine come uomo senza membra.

Colui che punisce chi non va punito o un brahmano, costui finisce nel Vajradamṣṭrakauṇḍa (Pozzo dei denti adamantini)¹⁹, pieno di vermi. Nasce poi per sette volte come maiale e per tre come corvo. Infine si purifica.

Quello stolto che punisce per brama di ricchezza va nel Vṛścikakuṇḍa (Pozzo degli scorpioni). Nasce poi come scorpione per sette volte; infine come uomo privo di membra.

Il brahmano che ha delle armi, che lava le vesti altrui, che non celebra le *saṃdhyā*²⁰, che è privo della devozione verso Hari, costui sta nello Śarādikuṇḍa (Pozzo delle frecce, ecc.) per tanti anni quanti sono i peli del suo corpo; viene poi colpito da frecce, e infine si purifica.

Colui che fa morire i suoi sudditi in prigione, reso folle dalle sue stesse colpe, va nello spaventoso Golakuṇḍa (Pozzo sferico), pieno di vermi dai denti adamantini, e vi resta per tanti anni quanti sono i peli di quei sudditi. Poi diventa il servo di costoro e infine si purifica.

L'uomo che uccide coccodrilli, ecc., che escono dall'acqua, costui va nel Nakrakuṇḍa (Pozzo dei coccodrilli) e vi resta per tanti anni quante sono le squame di quelli. Nasce poi in forma di coccodrillo, ecc.

Colui che guarda con lussuria il seno e i fianchi della sposa altrui, costui sta nel Kākakuṇḍa (Pozzo dei corvi) per tanti anni quanti sono i peli del suo corpo, e i corvi fanno a pezzi i suoi occhi; poi, per tre nascite, viene bruciato dal fuoco.

Quello stolto che ruba l'oro di dèi e brahmani va nel Manthānakuṇḍa (Pozzo degli insetti *manthāna*) per tanti anni quanti sono i peli del suo corpo; gli insetti *manthāna* gli coprono gli occhi ed egli ne mangia gli escrementi. Poi, per tre volte, nasce cieco; per sette, nasce come orafo povero, crudelissimo e peccatore; infine nasce come mercante d'oro.

Il ladro di rame e ferro finisce nel Bījakuṇḍa (Pozzo degli insetti *bīja*) e vi resta per tanti anni quanti sono i peli del suo corpo, mangiando gli escrementi degli insetti che gli coprono gli occhi.

Il ladro di un dio o di qualcosa che appartiene a un dio va nel Vajrakuṇḍa (Pozzo adamantino) dove viene arso.

Colui che ruba l'argento, le vacche, le vesti appartenenti a dèi o brahmani, costui finisce nel Pāṣāṇakuṇḍa (Pozzo delle pietre) per tanti anni quanti sono i peli del suo corpo. Poi, per tre volte, nasce in forma di uccello bianco; per una, con un segno bianco [sul corpo]; per sette, in forma di uomo sofferente di coliche, dal sangue guasto e dalla vita breve. Infine si purifica. Nel Pāṣāṇakuṇḍa finisce anche chi ruba del bronzo a dèi o brahmani.

Chi mangia il cibo di una prostituta, o si fa da lei mantenere, va nel Lālākuṇḍa (Pozzo di saliva) e vi resta per tanti anni quanti sono i peli del suo corpo.

Il brahmano che vive al servizio di un barbaro usando l'inchiostro, finisce nel Maṣīkuṇḍa (Pozzo d'inchiostro) per tanti anni quanti sono i peli del suo corpo, mangiando inchiostro. Diventa poi, per tre nascite, un animale nero; per altre tre, una capra nera; quindi una palma, e infine si purifica.

Colui che ruba cereali, betel, seggio o letto appartenenti a dèi o brahmani, costui va per cento anni nel Cūrṇakuṇḍa (Pozzo di polvere), tormentato dai servi di Yama. Poi, per tre volte, nasce come capra, gallo e scimmia. Infine nasce come uomo malato, povero, senza famiglia e dalla vita breve.

¹⁹ Variante di Vajrakuṇḍa (Pozzo degli insetti biforcuti).

²⁰ Congiunzione/crepuscolo: i momenti di unione fra giorno e notte, ovvero alba e tramonto. Indica anche l'insieme dei riti da compiersi in tali momenti.

Colui che, dopo aver sottratto i beni di un brahmano, celebra la *cakrapūjā*²¹, costui va nel Cakrakuṇḍa (Pozzo della ruota) e vi resta per cento anni. Nasce poi, per tre volte, come fabbricante di olio; quindi come malato e senza famiglia; infine si purifica.

L'uomo che lancia un'occhiata maligna a vacche o brahmani, costui va nel Vakrakuṇḍa²² (Pozzo maligno) per cento *yuga*. Nasce poi, per tre volte, come avvoltoio; per tre, come cinghiale; per tre, come gatto; per tre, come pavone; per sette volte, come uomo deforme, privo di membra, misero, senza famiglia e senza moglie. Infine si purifica.

Il brahmano che mangia la carne di tartaruga, vietata, va nel Kūrmakuṇḍa (Pozzo delle tartarughe)²³ e vi resta per cento anni, divorato dalle tartarughe. Diventa poi, per tre nascite, una tartaruga; per tre, un cinghiale; per tre, un gatto; per tre, un pavone. Infine si purifica.

Chi ruba olio o burro chiarificato a dèi e brahmani va nello Jvālakuṇḍa (Pozzo delle fiamme) e nel Bhasmakuṇḍa (Pozzo di cenere), restandovi per cento anni, bollito nell'olio. Per sette nascite, poi, diventa un pesce e, per altre sette, un topo. Infine si purifica.

Colui che ruba a dèi o brahmani dell'olio profumato o altre cose profumate, costui va nel Dagdhakuṇḍa (Pozzo dei tormentati) e vi resta per tanti anni quanti sono i peli del suo corpo. Poi, per sette volte, nasce con un cattivo odore; per tre, come cervo muschiato; per sette, come insetto *manthāna*; infine, come uomo. Quell'uomo forte che, con la forza, con l'inganno o con la violenza, sottrae ad altri i beni familiari va nell'ardente Sūcikuṇḍa (Pozzo degli aghi), dove, giorno e notte, viene bruciato nell'olio bollente, senza che il suo corpo sia distrutto o ridotto in cenere. Poi, per sessantamila anni, nasce come verme delle feci. Infine, dopo essere nato povero e senza terra, si purifica.

Colui che, privo di compassione, crudelissimo, uccide un uomo per cupidigia, costui va nell'Asipattrakuṇḍa (Pozzo delle foglie come lame) e vi resta per un periodo pari al succedersi di quattordici Indra; ma se ha ucciso un brahmano vi resta per cento intervalli di Manu²⁴. Qui le sue membra vengono tagliate dalle spade. Poi nasce per cento volte come insetto *manthāna*; per cento, come cinghiale; per sette, come gallo; per sette, come volpe; per sette, come tigre; per tre, come lupo; per sette, come rana; infine, prima di purificarsi, nasce come bufalo.

Colui che incendia un villaggio o una città va nello Kṣuradhārakuṇḍa (Pozzo dei rasoi), dove resta per tre *yuga*, con le membra tagliate. Diventa poi un *preta*; poi, per sette nascite, mangia del cibo impuro; quindi nasce, per sette volte, come piccione; per sette, soffre di coliche; per sette, nasce come lebbroso; infine si purifica.

L'arrogante che bisbiglia all'orecchio un insulto nei confronti di qualcuno, oltraggiando dèi e brahmani, costui sta nel Sūcīmukhakuṇḍa (Pozzo delle punte di ago) per tre *yuga*, ferito dagli aghi. Per sette volte, nasce poi come scorpione; per sette, come serpente; per sette, come insetto; infine nasce come uomo malato e si purifica.

Colui che irrompe in una casa e ne ruba beni, vacche, capre e pecore, costui sta nel Gokāmukhakuṇḍa (Pozzo del muso di una piccola vacca) per tre *yuga*, percosso dai servi di Yama. Per sette volte, nasce poi come vacca malata; per tre, come pecora; per tre, come capra; infine come uomo malato, misero, senza moglie e senza amici.

Chi ruba degli oggetti comuni sta nel Nakramukhakuṇḍa (Pozzo del muso di coccodrillo) per tre anni, tormentato dai servi di Yama. Poi, per sette volte, nasce come toro malato; quindi come uomo dalla salute cagionevole.

Quel peccatore che uccide una vacca, un elefante, un cavallo, o abbatte un albero, sta nel Gajadamśakuṇḍa (Pozzo dei denti di elefante) per tre *yuga*, tormentato dai servi di Yama con zanne di elefante. Poi, per tre volte, nasce come elefante; per tre, come cavallo; nasce quindi come vacca e come barbaro. Infine si purifica.

Quell'uomo che impedisce a una vacca assetata di bere dell'acqua va nel Gomukhakuṇḍa (Pozzo del muso di vacca), pieno di acqua bollente con vermi, e vi resta per un intervallo di Manu. Nasce poi come uomo privo di vacche, ammalato e misero.

Il peccatore che uccide una vacca, un brahmano, una donna, un mendicante, o causa un aborto, o si accoppia con qualcuno con cui non deve accoppiarsi, costui sta nel Kumbhīpākuṇḍa (Pozzo della cottura in pentola) per un tempo pari al succedersi di quattordici Indra. Nasce poi, per mille volte, come

²¹ Rituale tantrico.

²² Vakra significa: di sbieco, di traverso, e dunque il guardare storto.

²³ Variante di Kacchapakuṇḍa (Pozzo delle tartarughe).

²⁴ Suddivisione cronologica di un *kalpa*.

avvoltoio; per cento, come maiale; per sette, come corvo; per sette, come serpente; per sessantamila anni, come verme; infine, dopo alcune nascite come toro, diventa un povero lebbroso.²⁵

Il brahmano che mangia il cibo di una donna infedele finisce nel Kālasūtrakūṇḍa (Pozzo della corda del tempo) per cento anni. Nasce poi come uomo malato e infine si purifica.

La donna legata a un solo uomo è detta *pativratā*²⁶; quella che lo è a due: *kulaṭā*²⁷; a tre: *dharṣiṇī*²⁸; a quattro: *pumṣcalī*²⁹; a cinque o sei: *veśyā*³⁰; a sette, otto: *puṅgī*³¹; a più di otto: *mahaveśyā*³². La *mahaveśyā* va evitata da ogni casta. Il brahmano che va con una di queste finisce nel Matsyodakūṇḍa (Pozzo dell'acqua con pesci). Vi resta per cento anni, se va con una *kulaṭā*; per quattrocento, se va con una *dharṣiṇī*; per seicento, se va con una *pumṣcalī*; per ottocento, se va con una *veśyā*; per mille anni, se va con una *puṅgī*; per diecimila, se va con una *mahaveśyā*. Poi, quello che è stato con una *kulaṭā* nasce come pernice; quello che è stato con una *dharṣiṇī*, come corvo; quello che è stato con una *pumṣcalī*, come cuculo; quello che è stato con una *veśyā*, come lupo; quello che è stato con una *puṅgī*, per sette volte come maiale; quello che è stato con una *mahaveśyā*, nasce come albero di kapok.

Lo stolto che mangia nei giorni di eclissi lunare o solare sta nell'Arumtadakūṇḍa (Pozzo dei tormenti) per tanti anni quanto è il cibo mangiato. Nasce poi come uomo afflitto da malattia alla milza, senza denti né orecchie.

Sta nel Pāṃsukūṇḍa (Pozzo di sabbia) per cento anni mangiando sabbia chi, dopo aver promesso la propria figlia a uno, la dà a un altro.

Chi vende la propria figlia sta sdraiato su un letto di frecce per cento anni nel Pāṃsueṣṭakūṇḍa (Pozzo in cui si è coperti dalla sabbia)³³.

Il brahmano che non venera il *liṅga* di Śiva finisce nel tremendo Śūlaprotakūṇḍa (Pozzo degli impalati), dove resta per cento anni. Nasce poi per sette volte come bestia selvatica; per altre sette, dedicandosi al servizio di un'immagine sacra; infine si purifica.

Il brahmano che inganna un brahmano e lo fa tremare di paura finisce nel Prakampanakūṇḍa (Pozzo della tempesta) per tanti anni quanti sono i peli del suo corpo.

La donna che, per rabbia, si rivolge al marito con parole aspre finisce nell'Ulkakūṇḍa (Pozzo delle meteoriti) per tanti anni quanti sono i peli del suo corpo, con delle meteoriti in bocca, colpita alla testa dai servi di Yama. Nasce poi per sette volte come vedova, dopodiché come malata, e infine si purifica.

La donna brahmana di cui gode sessualmente uno *śūdra* va nell'Andhakūpakūṇḍa (Pozzo nero) e resta giorno e notte immersa in acqua impura e bollente, che beve per un tempo pari al succedersi di quattordici Indra. Nasce poi, per mille volte, come corvo; per cento, come maiale; per cento come volpe; per cento, come gallina; per sette, come piccione; per sette, come scimmia. Nasce poi come fuoricasta, da tutti usata sessualmente; poi come lavandaia e prostituta malata di tisi; poi come una lebbrosa fabbricante di olio; infine si purifica.

La *veśyā*³⁴ finisce nel Vedhanakūṇḍa (Pozzo feritore) e nel Jālarandhrakūṇḍa (Pozzo della rete); la *puṅgī* nel Daṇḍatāḍanakūṇḍa (Pozzo dove si è puniti con bastoni); la *kulaṭā* nel Dehacūrṇakūṇḍa (Pozzo dei corpi ridotti in polvere); la *svairiṇī*³⁵ nel Dalanakūṇḍa (Pozzo della lacerazione); la *dharṣiṇī* nello Śoṣanakūṇḍa (Pozzo essiccatore). In questi inferni, esse si nutrono di feci e urina per un *manvantara*; nascono poi come vermi delle feci per centomila anni; infine si purificano.

Il brahmano che va con la moglie di un brahmano, lo *kṣatriya* che va con la moglie di uno *kṣatriya*, il *vaiśya* che va con la moglie di un *vaiśya*, lo *śūdra* che va con la moglie di uno *śūdra*, tutti costoro finiscono nel Kaṣāyakūṇḍa (Pozzo della sozzura)³⁶, dove per duecento anni bevono dell'acqua sozza e bollente.

²⁵ Il testo dedica poi una lunga digressione (che ho saltato) ai peccati equiparabili all'uccisione di un brahmano e a quella di una vacca, peccati che condannano all'inferno Kumbhīpāka.

²⁶ Letteralmente: devota al marito.

²⁷ Infedele.

²⁸ Donna che non è casta.

²⁹ Colei che corre dietro agli uomini.

³⁰ Prostituta.

³¹ Quella che va con gli uomini.

³² Grande prostituta.

³³ Variante di Pāśaveṣṭanakūṇḍa (Pozzo in cui si è stretti dal cappio).

³⁴ V. sopra.

³⁵ Colei che fa ciò che vuole; priva di freni. Classe di donna infedele che non compare nell'elenco precedente.

³⁶ Inferno che non compare nell'elenco precedente.

Lo *kṣatriya*, o il *vaiśya*, che va con una donna brahmana è come se andasse con la propria madre e finisce nello Śūrpakuṇḍa (Pozzo del setaccio), insieme a quella donna. Essi vengono morsi da vermi grossi come un setaccio, bevono urina bollente e vengono tormentati dai servi di Yama per un tempo pari al succedersi di quattordici Indra. Dopo sette nascite come cinghiale e sette come capra, si purificano.

Chi fa una promessa con della *tulasī*³⁷ in mano e non la mantiene, o chi giura il falso, costui finisce nello Jvālāmukhakuṇḍa (Pozzo dall'ingresso fiammeggiante); come anche chi fa una falsa promessa tenendo in mano dell'acqua del Gange, una pietra sacra o un'immagine divina, oppure all'interno di un tempio, o dopo aver toccato un brahmano o una vacca, o dando la mano destra; o chi fa del male all'amico; o chi tradisce la fiducia. Chi fa una falsa promessa con della *tulasī* in mano nasce come fuoricasta per sette volte; per cinque volte come barbaro, chi lo fa con dell'acqua del Gange in mano; chi lo fa con una pietra sacra in mano, per sette volte come verme delle feci; chi giura il falso toccando un'immagine divina diventa un verme in una casa di brahmani per sette volte; chi lo fa dando la mano destra diventa un serpente per sette volte. Chi dice il falso in un tempio nasce per sette volte dedito al servizio di un'immagine sacra; chi lo fa toccando un brahmano nasce come tigre; poi, per tre volte, sordomuto, senza sposa, senza amici, senza famiglia. Infine si purifica.

Chi tradisce un amico diventa una mangusta; l'ingrato, un rinoceronte; chi tradisce la fiducia, una tigre per sette nascite; chi testimonia il falso e il biasimevole, una rana per sette nascite; il brahmano che non compie i suoi doveri quotidiani viene assimilato a un demente; indifferente ai *Veda*, o derisorio al riguardo, irrispettoso di voti e digiuni, censore delle buone parole altrui, costui va nel Dhūmrāndhakuṇḍa (Pozzo che acceca col fumo) per cento anni, e lì mangia solo fumo; poi, per cento volte, nasce come animale acquatico e, infine, attinge una serie di nascite come pesce.

Colui che deride le ricchezze di dèi e brahmani finisce nel Dhūmrāndhakuṇḍa, con le dieci generazioni precedenti e successive, per quattrocento anni, nutrendosi di fumo. Per sette volte, nasce poi come topo; svariate volte, come uccello e verme; svariate volte, come albero e animale; infine nasce come uomo.

Il brahmano che vive facendo l'astrologo o il medico, o vendendo lacca, ferro, olio, ecc., costui finisce nel Nāgaveṣṭanakuṇḍa (Pozzo in cui si è stretti dai serpenti). Attinge poi svariate nascite come uccello; quindi nascita umana come astrologo e come medico, per sette volte; poi come mandriano, fabbro e pittore. Infine si purifica.³⁸

³⁷ Varietà di basilico sacra a Viṣṇu.

³⁸ IX, 33 sgg.

Garuḍa-purāṇa

L'inferno principale è il Raurava (Quello degli animali *ruru*); ci finisce l'uomo che testimonia il falso e mente. C'è una fossa in cui si sta immersi fino alle ginocchia e difficile da superare; il suolo è riscaldato dai carboni ardenti. I servi di Yama abbandonano i peccatori lì in mezzo.

Il Mahāraurava (Il grande Raurava) ha il sottosuolo di rame bollente; i servi di Yama gettano lì, facendolo rotolare, il peccatore, che, lungo la via, viene divorato da terribili corvi, gru, lupi, civette, zanzare, scorpioni.

Viene poi l'inferno Atiśīta (Il freddissimo), avvolto dalle tenebre; un vento di grandine, violentissimo, spezza le ossa e gli affamati mangiano il midollo, il sangue e le ossa sparsi.

Viene poi il Nikṛtana (Il massacratore), dove, senza sosta, girano delle ruote da vasai. Qui gli esseri umani sono trascinati giù, legati dai servi di Yama dalla testa ai piedi; la loro vita non cessa, vengono tagliati in centinaia di pezzi e poi tornano interi. Ruotano così per migliaia di anni, fino all'esaurimento completo del peccato.

Anche nell'inferno Apratiṣṭha (L'instabile) vi sono ruote da vasaio e strumenti per sollevare l'acqua. Su queste ruote sono posti quei peccatori che sono stati causa della sofferenza altrui; essi girano, ancora e ancora, vomitando sangue, l'intestino che fuoriesce dalla bocca e gli occhi che pendono dall'intestino.

Nell'Asipattravana (La foresta dalle foglie come lame), un fuoco dai sette, feroci raggi arde incessantemente gli esseri viventi. Al centro appare un albero dalle lisce e fredde foglie; dei cani robusti, dalle grandi mandibole, dai grossi denti e dotati della forza delle tigri, girano lì intorno in cerca di carne. I piedi dei peccatori sono bruciati dal fuoco che si sprigiona da terra; soffia un vento gelido che fa cadere le foglie affilate sui peccatori, i quali, fatti a pezzi, precipitano nel fuoco.

Nel Taptakumbha (La pentola incandescente), vi sono ovunque pentole piene di fiamme in cui vengono gettati i peccatori.

Altri inferni sono: Rodha (Quello che blocca), Śūkara ([Pieno di] maiali), Tāla (Dalle piante di palma), Taptakumbha¹, Mahājvāla (Dalle grandi fiamme), Śābala (Il chiazzato), Vimohana (Quello che disorienta), Krimi (Quello dei vermi), Kṛmibhakṣa (Dove ci si nutre di vermi), Lālābhakṣa (Dove si mangia saliva), Viṣaṇjana², Adhaḥśiras (Dove si sta capovolti), Pūyavaha (Dalla fetida corrente), Rudhirāndha (Dove si è accecati dal sangue), Viḍbhuj (Dove ci si nutre di escrementi), Vaitaraṇī (Dove scorre il fiume Vaitaraṇī), Asipattravana³, Agnijvāla (Le fiamme del fuoco), Mahāghora (L'assai terribile), Saṃdaṃśa (Dove si viene schiacciati), Abhojana (Dove non si mangia), Tamas (La tenebra), Kālasūtra (La corda del tempo), Loha (Fatto di ferro), Abhida⁴, Apratiṣṭha⁵, Avīci (Il senza onde).

Finiscono nel Rodha: chi uccide una vacca o un feto, il piromane.

Nello Śūkara: chi uccide un brahmano.

Nel Tāla: chi beve liquori, il ladro di oro, chi uccide uno *kṣatriya* o un *vaiśya*.

Nel Taptakumbha: l'uccisore di un brahmano, chi profana il talamo del *guru*, chi ha rapporti sessuali con la sorella, il soldato bugiardo, chi vende liquori, chi abbandona un devoto.

Nel Mahājvāla: chi va con la figlia o la nuora, chi fa commercio dei *Veda*, chi li diffama.

Nello Śābala: chi usa parole irrispettose nei confronti del *guru*, chi lo ferisce, chi va con una donna a lui interdetta.

Nel Vimohana: chi trasgredisce le norme.

Nel Kṛmibhakṣa: chi fa incantesimi per danneggiare.

Nel Lālābhakṣa: chi odia dèi e brahmani.

Nel Viṣaṇjana: il vasaio che costruisce un pozzo, il medico che viene meno alla fiducia, colui che incendia un giardino, chi riceve doni illeciti, chi celebra un sacrificio per un uomo indegno.

Nell'Adhomukha⁶: il guerriero privo di valore.

Nel Pūyavaha: chi vende latte, liquori, carne, lacca, profumi, aromi, sesamo; chi cattura galline, maiali, uccelli, antilopi, capre.

¹ Questo inferno viene ripetuto.

² Probabilmente: Dove ci si aggrappa.

³ Questo inferno viene ripetuto.

⁴ Probabilmente: Dove si brucia. In *Brahmāṇḍa-purāṇa*, III, 4, 2, 146 sgg., leggiamo Abhija (Prodotto tutt'attorno).

⁵ Questo inferno viene ripetuto.

⁶ Per Adhaḥśiras.

Nel Rudhirāndha: chi fa commercio di bufali, il giocoliere, chi vende liquori, l'attore, il brahmano che cattura gli uccelli, il sacerdote del villaggio che appicca il fuoco, l'avvelenatore, chi è mantenuto da un figlio illegittimo, il venditore di *soma*, il bevitore di liquore, il mangiatore di carne, chi uccide un animale.
Nel Viḍbhuj: chi dà da mangiare del veleno ai convenuti disposti in fila.
Nel fiume Vaitaraṇī: chi beve vino.
Nel Mūtra ([Pieno di] urina)⁷: chi insulta.
Nell'Asipattravana: l'impuro e il collerico.
Nell'Agnijvāla: chi uccide gli animali selvatici, e lì viene mangiato dai corvi.
Nel Saṃdaṃśa: chi durante il sacrificio viola un voto; lo studente brahmanico che di notte eiacula.
Nell'Abhojana: il padre ammaestrato dal figlio.
Ogni giorno, negli inferni, i peccatori sono cotti, bruciati, tagliati, fatti a pezzi, fatti macerare, bolliti, riscaldati, sferzati dal vento. Un giorno negli inferi equivale a cento anni umani.⁸

⁷ Inferno che non appare nella lista precedente del testo.

⁸ II, 3.

Mārkaṇḍeya-purāṇa

Nel Raurava (Quello degli animali *ruru*), vi è un profondo pozzo arduo da oltrepassare e il suolo brucia intensamente per i cumuli di carboni ardenti.

Nel Mahāraurava (Il grande Raurava), il suolo è di rame e nel sottosuolo vi è il fuoco. Al peccatore vengono legati mani e piedi ed egli si muove lì in mezzo rotolando, divorato da corvi, aironi, lupi, civette, scorpioni, zanzare, avvoltoi.

Viene poi il gelido Tamas (La tenebra), avvolto dall'oscurità: qui un forte vento in cui turbinano fiocchi di neve spezza le ossa; [i peccatori] affamati mangiano midollo e sangue colanti; leccando, vagano tutti insieme.

Nel Nikṛntana (Il massacratore), girano incessantemente delle ruote da vasai sulle quali vengono deposti gli esseri umani, poi feriti dalla corda del Tempo.

Anche nell'Apratiṣṭha (L'instabile) vi sono quelle ruote, con in più degli strumenti di raccolta dell'acqua che provocano sofferenza ai peccatori. Gli esseri umani girano di continuo sputando sangue e piangendo. L'Asipattravana (La foresta dalle foglie come lame) ha il suolo fiammeggiante e [i peccatori] vengono bruciati dai violenti raggi del sole. Nel mezzo appare una ridente foresta dalle umide foglie, che [però] sono lame di spada, e in cui latrano miriadi di cani feroci dai grossi musi, dai lunghi denti e terribili come tigri. Il vento fa cadere le foglie simili a lame quando i peccatori qui giungono.

Nel Taptakumbha (La pentola incandescente), vi sono ovunque dei calderoni avvolti dalle fiamme e pieni di olio, ferro e polveri ribollenti sui fuochi. Lì i peccatori sono gettati a faccia in giù dai servi di Yama e vengono cotti, riempiendo l'acqua del midollo che sprizza dalle loro membra spaccate.

Qualsiasi cosa l'uomo attinga, che sia piacevole o dolorosa, infima o considerevole, essa produce un cambiamento mentale; d'altro canto, il bene o il male compiuto si estinguono per consumazione, come il cibo mangiato. Gli uomini che vivono negli orribili inferni estinguono i loro gravi peccati grazie ai tormenti, giorno e notte; così come i loro meriti nei paradisi, in compagnia degli immortali.

A quei vili lascivi, che hanno guardato con mente e sguardo corrotti la sposa altrui, vengono cavati gli occhi da uccelli con becchi durissimi, e gli occhi si riformano, ancora e ancora.

A coloro che hanno dato insegnamenti tratti da falsi testi dottrinali, a quanti hanno ripetuto falsamente i testi, a quanti hanno offeso i *Veda*, gli dèi, i brahmani o il *guru*, quegli uccelli cavano la lingua ancora e ancora.

I vili che hanno provocato una separazione tra amici, tra padre e figlio, tra parenti, tra sacrificatore e maestro spirituale, tra madre e figlio, tra moglie e marito, costoro vengono tagliati con una sega.

Coloro che hanno scaricato in acqua urina, muco e feci finiscono in un inferno che puzza di urina, muco e feci.

Chi ha mangiato del cibo dolce da solo, lasciando gli amici a guardare, costui si nutre di cumuli di carbone ardente.

Che nasca asino lo *dvija* che accetta dei beni da un fuoricasta.

Una volta liberato dall'inferno, che nasca verme lo *dvija* che sacrifica per un fuoricasta.

Senza dubbio diventa un cane lo *dvija* che è stato infedele verso il maestro, desiderando mentalmente sua moglie e le sue proprietà.

Nasce asino colui che disprezza i genitori.

Il folle peccatore che ha stuprato la cognata diventa, nell'ordine: un cane, uno sciacallo, un airone, un avvoltoio e un serpente.

Una volta uscito dagli inferi, diventa un cuculo quel peccatore che ha stuprato la moglie dell'amico, la moglie del maestro o la moglie del re.

Nasce maiale l'uomo lussurioso.

Nasce verme lo *śūdra* che sia stato con una donna brahmana; che diventi un tarlo se ha avuto dei figli con lei.

Nasce asino l'uomo che ha ucciso un disarmato.

Nasce verme chi ha ucciso una donna o un bambino.

Chi ha rubato della terra, dopo essere stato in inferni terribili come il Raurava, diventa nell'ordine: erba, cespuglio, rampicante, canna di bambù, albero. Con la riduzione del peccato, l'uomo attinge poi la condizione di verme, insetto, cavalletta, uccello, animale acquatico, antilope. Una volta attinta la condizione di vacca e quella umana, detestabile, di fuoricasta, diventa uno zoppo, un cieco, un sordo, un

lebbroso, un tisico, un uomo afflitto da malattie della bocca, degli occhi, dell'ano, un epilettico, uno *śūdra*.¹

¹ X, 81-82; XII, 3 sgg.; XIV, 33 sgg.; XV, 1 sgg.

Nārada-purāṇa

[Gli inferni sono:]

1. Tapanā (Il bruciante)
2. Vālūkā (La sabbiosa)
3. Kumbha (La pentola)
4. Mahāraurava (Il grande Raurava)
5. Raurava (Quello degli animali *ruru*)
6. Kumbhīpāka (Quello dove si è cotti in pentola)
7. Nirucchvāsa (Il senza respiro)
8. Kālasūtra (La corda del tempo)
9. Pramardana (Il distruttore)
10. Asipattravana (La foresta dalle foglie come lame)
11. Lālābhakṣa (Dove si mangia saliva)
12. Himotkṣa (Il gelido)
13. Mūśāvasthā (La dimora dei topi)
14. Vasākūpa (Il pozzo di grasso)
15. Vaitaraṇī (Dove scorre il fiume Vaitaraṇī)
16. Mūtrapāna (Dove si beve urina)
17. Purīśahrada (Il lago di feci)
18. Taptāśūla (Dagli spiedi incandescenti)
19. Taptāśilā (Dalle rocce incandescenti)
20. Śālmālīdruma (Dagli alberi di kapok)
21. Śoṇitakūpa (Il pozzo di sangue)
22. Śoṇitabhōjana (Dove si mangia sangue)
23. Svamāṃsabhōjana¹ (Dove si mangia la propria carne)
24. Vahnijvālāniveśana (Dove si entra nelle fiamme)
25. Śilāvr̥ṣṭi (Dove piovono pietre)
26. Śastravr̥ṣṭi (Dove piovono spade)
27. Vahnivr̥ṣṭi (Dove piove fuoco)
28. Kṣārodaka (Dall'acqua corrosiva)
29. Uṣṇatoya (Dall'acqua bollente)
30. Taptāyāhṇīṇḍabhakṣaṇa (Dove si mangiano polpette di ferro incandescente)
31. Śīraḥśoṣaṇa (Dove si staccano le teste)
32. Marutprapatana (Il precipizio dei Marut²)
33. Pāṣāṇavarṣa (Dalla pioggia di sassi)
34. Kṛmibhōjana (Dove ci si nutre di vermi)

[Le torture sono le seguenti:] bere acqua acida; vorticare; essere fatti a pezzi con una sega; essere cosparsi di feci; nutrirsi di feci; bere sperma; essere arsi in tutte le giunture; inalare fumo; essere legati; essere afflitti da svariati oggetti appuntiti; giacere su braci ardenti; essere schiacciati da pestelli; sfregamento e recisione mediante molteplici strumenti di legno; cadere dall'alto; essere colpiti con mazze, bastoni, ecc.; essere trapassati da zanne di elefanti; essere morsi da serpenti; docce gelate; ingerire e inalare tremenda acqua acida; mangiare sale; recisione dei tendini; legamento dei tendini; ossa spezzate; introduzione di acqua acida negli orifici del corpo; mangiare carne; bere bile; mangiare muco; cadere dalla cima di un albero; affondare in acqua; reggere pietre; giacere su spine; punture di formiche e di scorpioni; ferite causate da tigri, sciacalli, bufali; giacere nel fango; riempirsi di fetore; accovacciarsi ripetutamente; provare un gusto amarissimo; bere olio bollentissimo; provare un gusto acre; bere acqua sozza; essere spellati con pietre roventi; bagni in acqua bollente e gelata; frantumazione dei denti; giacere su metallo incandescente; essere legati a pesanti pezzi di metallo, ecc.

Coloro che si sono macchiati dei *mahāpātaka*³ restano negli inferi per uno *yuga* e, alla fine, una volta tornati sulla terra, rinascono per sette volte come asini; quindi, per dieci vite, come cani maltrattati; per

¹ Potrebbe essere refuso per Śva° (Dove si mangia carne di cane).

² I Marut sono gli dèi della tempesta.

³ I grandi peccati, ovvero: l'uccisione di un brahmano, l'assunzione di liquori, il furto, la violazione del talamo del maestro e l'associazione con chi abbia commesso tali peccati. V. anche il passo di *Manu-smṛti*, XII, 54 sgg. circa le

ben cento anni, come vermi intestinali; per dodici vite, come serpenti; per mille vite, come antilopi e altri animali; per cento anni, come vegetali, per poi assumere la forma di alligatori; per sette vite, come peccaminosi fuoricasta; per sedici vite, in forma di *śūdra* e di appartenenti ad altre infime caste; per due vite, come indigenti afflitti dalle malattie e dipendenti dai doni altrui; quindi, essi tornano negli inferi.

Colui la cui mente è satura di gelosia finisce nell'inferno Raurava e vi rimane per due *kalpa*, poi rinasce come fuoricasta per cento vite.

Colui che dice: «Non dare!», riferendosi a vacche, fuoco e brahmani, rinasce per cento vite come cane e poi tra i fuoricasta; quindi, per tre vite, come verme intestinale e tigre; alla fine va negli inferi e vi resta per ventun *yuga*.

I ladri vengono ripetutamente polverizzati con mortai e pestelli, poi devono reggere pietre roventi per tre anni [nell'inferno Taptāśilā]; quindi, per sette anni [nell'inferno Kālasūtra], sono tagliati con [quello strumento noto come] *kālasūtra*.

Quanti abbiano sottratto le cose altrui alzano lamenti per le loro azioni, ininterrottamente cotti nel fuoco infernale [del Kumbhīpāka].

Per mille *yuga*, i diffamatori dei beni altrui mangiano polpette di ferro incandescente [nel Taptāyāḥpiṇḍabhakṣaṇa]; le loro lingue vengono schiacciate con tremendissime pinze; per mezzo *kalpa*, stanno nel terribile inferno [Nirucchvāsa], senza poter respirare.

Coloro che desiderano le mogli altrui sono costretti ad accoppiarsi ripetutamente con figure femminili fatte di rame arroventato e abbellite da ornamenti.

Le donne che abbandonano i mariti e si legano ad altri sono costrette a giacere su letti di ferro incandescente e a unirsi per molto tempo a uomini anch'essi di ferro incandescente; quindi, una volta liberate, devono abbracciare delle colonne di ferro ardenti come fuoco e così restare per mille anni. Sono sottoposte poi a bagni e utilizzo di acqua acida e infine, per cento e cento anni, fanno esperienza della totalità degli inferni.

Colui che uccide un brahmano, una vacca, uno *kṣatriya* o un re eccellente patisce tutti i tormenti per cinque *kalpa*.

A coloro che prestano ascolto al biasimo nei confronti dei grandi uomini viene infilata una quantità di spilli arroventati nelle orecchie; quindi quelle cavità sono riempite con olio bollente, e infine essi sono introdotti nell'inferno Kumbhīpāka.

Gli ateisti che rifiutano Hara e Hari mangiano sale per dieci milioni di anni; quindi quei peccatori provano [il tormento della] sabbia rovente nel Raurava, per un *kalpa*.

Agli uomini vili che guardano con collera i brahmani, l'occhio viene ferito con migliaia di aghi arroventati; poi quei peccatori vengono sottoposti a correnti di acqua acida e tagliati con orride seghe.

Quanti tradiscono la fiducia, coloro che oltrepassano i limiti e quelli che bramano il cibo altrui, costoro mangiano la propria carne e sono continuamente mangiati dai cani; per un anno dimorano in tutti gli inferni.

Quelli che desiderano ricevere doni, gli astrologi, i mangiatori del cibo di quanti si dedicano al servizio delle forme divine [nei templi], tutti costoro, sempre dediti al peccato e avidi di godimento, sono miseramente cotti in tali patimenti infernali fino al termine di un *kalpa*; quindi sono riempiti di olio e torturati coi *kālasūtra*; dopodiché subiscono bagni di acqua acida e consumano urina ed escrementi e, al termine di ciò, una volta tornati sulla terra, nascono tra i barbari.

Quelli che godono nel fare agitare gli altri finiscono nel fiume Vaitaraṇī.

Quelli che hanno abbandonato i cinque grandi sacrifici vanno nel Lālābhakṣa; quelli che hanno rinunciato al culto vanno nell'inferno Raurava.

Quell'eminente re che applica un'eccessiva tassazione ai villaggi, per cinque *kalpa* fa esperienza dell'inferno con mille familiari.

Quel peccatore che approva il prelievo di tasse nei villaggi dei brahmani [agisce] come se avesse ucciso migliaia di brahmani; egli dimora nel terribilissimo Kālasūtra per due volte quattro *yuga*.

rinascite (dopo i debiti soggiorni inferi) di chi abbia commesso tali peccati capitali: «L'uccisore di un brahmano entra nella forma di un cane, un maiale, un asino, un cammello, una vacca, una capra, una pecora, un'antilope, un uccello, un fuoricasta, un *pulkasa*. Il brahmano bevitore di liquori in quella di un insetto o una tarma mangiatori di feci, un uccello, un animale carnivoro. Il brahmano che abbia rubato, per mille volte in quella di un ragno, un serpente, una lucertola, un animale acquatico, un pericoloso *piśāca*. Chi abbia violato il talamo del maestro, per cento volte in quella di erba, di cespuglio, di rampicante, di carnivoro, di zannuto, di artefice di azioni crudeli».

Quel grande peccatore che disperde il suo seme non in vagina, in chi è senza vagina e nella vagina di animali, costui fa esperienza del Retobhojana (Dove si mangia seme); quindi sta nel Vasākūpa per sette anni divini, nutrendosi di seme, quel mortale spregevole in tutti i mondi.

L'uomo che si lava i denti nel giorno di digiuno va nel terribile inferno Vyāghrapakṣa (Il posto delle tigri) per quattro *yuga*.

Colui che abbandona i propri doveri è detto eretico dai sapienti; costui e chi a lui si associa sono grandi peccatori destinati a un inferno dopo l'altro per migliaia di milioni di *kalpa*.

Coloro che sottraggono i beni alla divinità [nel tempio] o al *guru* commettono un peccato simile all'uccisione di un brahmano.

Coloro che sottraggono i possedimenti di chi è privo di un protettore, o sono a lui ostili, dimorano nell'inferno per migliaia di milioni di *kalpa*.

Il frutto del peccato di quanti si dedicano allo studio dei *Veda* in prossimità di donne e *śūdra* è il seguente: essi sono legati, con la testa in giù, a due colonne, costretti a ingoiare continuamente fumo, e così restano per un anno della vita di Brahmā⁴.

Colui che disperde l'impurità del corpo in acqua o in un tempio commette un peccato grave quanto l'uccisione di un feto.

Il frutto del peccato di quanti disperdono denti, ossa, capelli, unghie in un tempio, o i resti del cibo in acqua, è il seguente: infilzati con spade, fatti a pezzi con aratri, arrostiti nel tremendissimo olio bollente, gridano e piangono per il dolore.

Colui che deruba un brahmano e sottrae del legno fragrante sta nel terribile inferno per tutto il tempo in cui [splenderanno] la luna e le stelle.

Il frutto del peccato di chi ha testimoniato il falso è il seguente: egli patirà tutti i tormenti per un tempo pari al succedersi di quattordici Indra; in questo mondo i [suoi] figli e nipoti periranno, e nell'altro egli farà esperienza del Raurava e di tutta la serie di inferni.

La bocca dei mortali assai libidinosi e di quelli che dicono il falso è riempita di sanguisughe simili a serpenti per sessantamila anni, quindi su di essi viene versata dell'acqua acida.

Coloro che irragionevolmente consumano carne finiscono nello Kṣārakardama, dopodiché nel Marutprapatana, dove sono assaliti dagli elefanti; al termine di ciò, tornati al mondo, nascono con le membra menomate.

Colui che non convive nel tempo prescritto con la propria moglie va nel terribile Raurava e sperimenta la colpa dell'uccisione di un brahmano.

Colui che, vedendo qualcuno praticare la condotta [prescritta] per un altro e, pur avendone facoltà, non lo impedisce, costui si macchia di quello stesso peccato ed entrambi finiscono all'inferno.

Colui che abbandona i voti senza averli portati a termine patisce nell'Asipattra e poi nasce sulla terra con delle menomazioni agli arti.

Va nel penosissimo Śleṣmabhojana⁵ (Dove si mangia muco) colui che ostacola i voti intrapresi dagli altri. Per colui che mostra parzialità [nell'amministrare] la giustizia e negli insegnamenti sul *dharma* non vi è espiazione nemmeno con miriadi di riti espiatori.

Colui che mangia del cibo proibito, dopo aver fatto esperienza del Viḍbhojya (Dove si mangiano escrementi)⁶, nasce come fuoricasta e si nutre sempre di carne bovina.

Colui che, con le parole, disprezza un brahmano, costui sperimenta la colpa dell'uccisione di un brahmano e, dopo aver patito tutti i tormenti, rinasce come fuoricasta per dieci vite.

Finisce nel Lālābhakṣa quell'uomo che non accorda quanto promesso, e nello Śīlāmātra⁷ (Nient'altro che pietre) chi biasima un asceta.

Sta nello Śvabhojana⁸ (Dove si mangiano cani/Dove si è cibo per cani) per ventun *yuga* chi distrugge i giardini; quindi patisce tutti i tormenti infernali, in successione.

I distruttori di templi, laghi e giardini fioriti provano tutti i tormenti uno dopo l'altro; quindi, per ventun *kalpa*, nascono come vermi nelle feci, e poi come fuoricasta per cento vite.

⁴ La vita di Brahmā dura cento anni di Brahmā, ovvero quattrocentotrentadue miliardi di anni divini (e quindi, in anni umani: quattrocentotrentadue miliardi moltiplicati per trecentosessanta).

⁵ Inferno che non compare nella lista del testo.

⁶ Intendendo probabilmente il Purīṣahrada.

⁷ Nome che non compare nella lista del testo, a meno che non s'intenda l'inferno Śīlāvṛṣṭi.

⁸ Inferno che non compare nella lista precedente.

Quanti hanno abbandonato i sacrifici in onore di dèi e antenati, e quanti sono ormai fuori dal sentiero dei *Veda*, costoro sono detti eretici; essi subiscono ogni tipo di tormento.⁹

⁹ I, 15, 2 sgg.

Padma-purāṇa

Vanno all'inferno i brahmani che, obnubilati dall'avidità, non osservano la condotta brahmanica, e quanti si sostentano con cattive azioni.

Vanno all'inferno gli atei, gli irrispettosi, quelli dediti alla lussuria, gli ipocriti e gli ingrati.

Vanno all'inferno quelli che, dopo averla promessa, non accordano l'offerta ai brahmani, e quanti ai brahmani sottraggono ricchezze.

Vanno all'inferno i malvagi, quanti dicono il falso sulle persone stimate, e quanti parlano a vanvera e insensatamente.

Vanno all'inferno quelli che sottraggono i beni altrui, quelli che rendono note le colpe altrui, e quelli che hanno rapporti sessuali con le donne altrui.

Vanno all'inferno quegli uomini sempre intenti a nuocere agli esseri viventi e a criticare gli altri.

Vanno all'inferno quanti distruggono un buon pozzo, un lago, un abbeveratoio o uno stagno.

Vanno all'inferno i maldisposti nei confronti di mogli, figli, servi e ospiti, e quanti hanno abbandonato i sacrifici per gli dèi e gli antenati.

Vanno all'inferno quelli che screditano gli asceti mendicanti, gli stadi di vita o gli amici.

Vanno all'inferno quanti non contemplano Viṣṇu, il Signore, il primevo Spirito, Reggitore di tutti i mondi.

Vanno all'inferno quanti screditano i sacrifici, le oblazioni, le vergini, gli amici, i buoni, i maestri.

Vanno all'inferno quelli che ostruiscono i sentieri con legname, pali o pietre.

Vanno all'inferno quanti diffidano di tutte le creature, quelli oppressi dalla lussuria e i disonesti nei confronti di tutti.

Vanno all'inferno quanti allontanano i brahmani indigenti giunti a chiedere cibo, e coloro che distruggono i luoghi santi, i mezzi di sostentamento, la casa, la gioia, le speranze [altrui].

Vanno all'inferno quelli che fabbricano armi, frecce e archi e li vendono.

Vanno all'inferno quegli stolti che non provano compassione per gli sfortunati, gli spaventati, gli infelici, gli afflitti dalla malattia e gli anziani.

Vanno all'inferno quanti, non avendo assoggettato i sensi, prima si dedicano alle osservanze e poi, per incostanza, le abbandonano.¹

¹ II, 96, 2 sgg. Si veda anche V, 96, 49 sgg.

Śiva-purāṇa

[Gli inferni sono:]

1. Raurava (Quello degli animali *ruru*)
2. Śūkara ([Pieno di] maiali)
3. Rodha (Quello che blocca)
4. Tāla (Dalle piante di palma)
5. Vivasvat (Lo splendente)
6. Mahājvāla (Dalle grandi fiamme)
7. Taptakumbha (La pentola incandescente)
8. Lavaṇa (Il salino)
9. Vilohita (Il rosso)
10. Vaitaraṇī (Dove scorre il fiume Vaitaraṇī)
11. Kṛmiṇa (Pieno di vermi)
12. Kṛmibhojana (Dove ci si nutre di vermi)
13. Asipattravana (La foresta dalle foglie come lame)
14. Lālābhakṣa (Dove si mangia saliva)
15. Pūyavaha (Dalla fetida corrente)
16. Saṃdamśa (Dove si viene schiacciati)
17. Kālasūtra (La corda del tempo)
18. Tamas (La tenebra)
19. Avīcirodhana (La riva senza onde)
20. Śvabhōjana (Dove si mangiano cani/Dove si è cibo per cani)
21. Ruṣṭa (Il furioso)
22. Mahāraurava (Il grande Raurava)
23. Śālmālī (Dagli alberi di kapok)

Lo spergiuro, a eccezione di brahmani, dèi e vacche, e il bugiardo finiscono sempre nel Raurava.

Chi uccide un feto, chi ruba oro o vacche, chi tradisce la fiducia, il bevitore di vino, l'uccisore di un brahmano, il ladro delle cose altrui, e chi si associa con tali peccatori, tutti costoro vanno nel Kumbha¹, così come chi provoca la morte del *guru*, della sorella, della madre, della figlia o di una vacca.

Precipitano nel Taptaloḥa (Fatto di ferro incandescente)²: colui che ha venduto la moglie virtuosa; l'usuraio, il venditore di trecce di capelli e chi abbandona un devoto.

Finiscono nel Saptabala (Dalle sette forze)³, tra gli altri, quelli irrispettosi verso i maestri, il blasfemo, chi fa commercio delle divinità e chi va con donne a lui interdetto.

Finiscono nel Kṛmibhakṣa⁴ il ladro, chi uccide una vacca, colui che è moralmente decaduto, chi oltrepassa i limiti, il nemico di dèi, brahmani e antenati, chi falsifica i gioielli.

Quel vile che mangia prima di antenati e dèi e colui che falsifica i trattati dottrinali vanno nel Lālābhakṣa.

Il brahmano che va coi malvagi, che sacrifica per coloro a cui non si devono offrire sacrifici, che mangia del cibo proibito e il venditore di *soma*, tutti costoro finiscono nel Rudhirāṇḍha (Dove si è accecati dal sangue)⁵. Vanno nel feroce fiume Vaitaraṇī quelli che guastano il miele e portano alla rovina i villaggi.

I violenti in piena giovinezza, quelli che oltrepassano i limiti, gli impuri e quanti si sostentano tramite donne impudiche, costoro vanno nel Kṛmya⁶.

Coloro che tagliano senza motivo gli alberi vanno nell'Asipattravana.

Finiscono nel Vahnijvāla (Quello che ha fiamme) quanti cacciano le antilopi con frecce acuminate.

Chi rompe un voto o chi si allontana dal proprio stadio di vita finisce in mezzo al terribile Saṃdamśa.

Gli studenti brahmanici che di notte disperdono il seme e i padri che non insegnano ai figli finiscono nello Śvabhōjana.

Gli inferni sono centinaia, migliaia; in essi i peccatori vengono torturati.⁷

¹ Verosimilmente per Taptakumbha.

² Forse per Vilohita.

³ Inferno che non compare nella lista dei ventitré.

⁴ Verosimilmente per Kṛmibhojana.

⁵ Inferno che non compare nella lista dei ventitré.

⁶ Per Kṛmiṇa (Pieno di vermi).

⁷ V, 16, 2 sgg.

Alla fine del settimo mondo sotterraneo, nelle spaventose tenebre, vi sono [le seguenti regioni infernali]: la prima, Ghorā (La terribile); al di sotto di questa, Sughorā (La molto terribile), poi Atighorā (La terribilissima), Mahāghorā (L'assai terribile) e, come quinta, Ghorarūpā (Dalla forma terribile). La sesta è chiamata Talātālā (Il fondo senza fondo); la settima, Bhayānakā (La spaventosa); l'ottava, Kālarātri (La notte oscura); la nona, Bhayotkatā (Quella dell'immensa paura); al di sotto di quest'ultima, la decima, Caṇḍā (La violenta); ancora più sotto, Mahācaṇḍā (La molto violenta); un'altra è Caṇḍakolāhalā (Dal violento tumulto); Pracāṇḍā (L'assai violenta); Caṇḍanāyikā (La prima tra i violenti); Padmā (Quella che è il loto); Padmāvatī (Dotata di fiori di loto); Bhītā (Piena di paura); Bhīmā (La tremenda); Bhīṣaṇanāyikā (La prima fra i tremendi); poi la terribile Vajrā (Il fulmine), per ventesima. Le altre otto sono: Trikoṇā (Quella che è un triangolo); Pañcakoṇā (Quella che è un pentagono); Sudīrghā (L'assai profonda); Akhilārtidā (L'artefice di tutte le malattie); Samā (La piatta); Bhīmabalā (Dalla tremenda forza); Atyugrā (L'assai feroce); Dīptiprāyā (La luminosa).

Vi sono inferni freddi e inferni caldi:

1. Sughora (Il molto terribile)
2. Sumahātīkṣṇa (L'orribilissimo)
3. Sañjīvana (Il vivificatore)
4. Mahātamas (La grande tenebra)
5. Viloma (L'inverso)
6. Vilopa (La rovina)
7. Kaṇṭaka (La spina)
8. Tivravega (Dalla forte velocità)
9. Karāla (Lo spaventoso)
10. Vikarāla (Lo spaventosissimo)
11. Prakampana (Il tornado)
12. Mahāvakra (La grande bocca)
13. Kāla (Il tempo)
14. Kālasūtra (La corda del tempo)
15. Pragarjana (Il rombo)
16. Sūcīmukha (Dalle punte di ago)
17. Sunetī (Dove vengono tirati assai dei fili tra naso e bocca)
18. Khādaka (Il divoratore)
19. Suprapīḍana (Quello che ben schiaccia)
20. Kumbhīpāka (Quello dove si è cotti in pentola)
21. Supāka (Quello che ben arrostitisce)
22. Krakaca (La sega)
23. Atidāruṇa (Il dolorosissimo)
24. Aṅgārārāśibhavana (Dove si vive tra cumuli di carbone)
25. Medaprahita (Dove viene gettato grasso)
26. Asṛkprahita (Dove viene gettato sangue)
27. Tīkṣṇatuṇḍa (Il becco aguzzo)
28. Śakuni (L'uccello)
29. Mahāsaṃvartaka (Il grande distruttore)
30. Kratu (Il sacrificio)
31. Taptajantu (Dove gli uomini vengono arsi)
32. Pañkalepa (Dove si è imbrattati di fango)
33. Pratimāṃsa (Dove la carne viene rinnovata)
34. Trapūdbhava (Dove si produce stagno)
35. Ucchvāsa (Il respiro)
36. Sunirucchvāsa (Il senza respiro)
37. Sudīrgha (L'assai profondo)
38. Kūṭaśālmali (Dagli spinosi alberi di kapok)
39. Duriṣṭa (La maledizione)
40. Sumahāvāda (Il suono fortissimo)
41. Pravāha (La corrente)
42. Supratāpana (Il tormentatore)

43. Megha (La nuvola)
44. Vṛṣa (Il toro)
45. Śālma (probabilmente per Śālmali: Dagli spinosi alberi di kapok)
46. Siṃhānana (Musso di leone)
47. Vyāghrānana (Musso di tigre)
48. Gajānana (Musso di elefante)
49. Śvānana (Musso di cane)
50. Sūkārānana (Musso di maiale)
51. Ajānana (Musso di capra)
52. Mahiṣānana (Musso di bufalo)
53. Ghūkānana (Musso di gufo)
54. Kokānana (Musso di cuculo)
55. Vṛkānana (Musso di lupo)
56. Grahākhyā (Quello che ha per nome Afferratore)
57. Kumbhīrākhyā (Quello che ha per nome Coccodrillo)
58. Nākākhyā (Quello che ha per nome Alligatore)
59. Sarpākhyā (Quello che ha per nome Serpente)
60. Kūrmākhyā (Quello che ha per nome Tartaruga)
61. Vāyasākhyā (Quello che ha per nome Corvo)
62. Gṛdhrākhyā (Quello che ha per nome Avvoltoio)
63. Ulūkākhyā (Quello che ha per nome Gufo)
64. Jalaukākhyā (Quello che ha per nome Sanguisuga)
65. Śārdūla (La tigre)
66. Kratha (L'uccisore)
67. Karkaṭa (Il granchio)
68. Maṇḍūkā (La rana)
69. Pūṭivaktra (Dal fiato fetido)
70. Raktākṣa (Dagli occhi rossi)
71. Pūṭimṛtika (Dal suolo fetido)
72. Kaṇadhūma (Pieno di particelle di fumo)
73. Agni (Il fuoco)
74. Kṛmīgandhivapus (Dove il corpo ha l'odore dei vermi)
75. Agnidhra (Quello che ha il fuoco)
76. Apratiṣṭha (L'instabile)
77. Rudhirābha (Dal colore del sangue)
78. Śvabhōjana (Dove si mangiano cani/Dove si è cibo per cani)
79. Lālābhakṣa (Dove si mangia saliva)
80. Antrabhakṣa (Il divoratore di viscere)
81. Sarvabhakṣa (L'onnivoro)
82. Sudāruṇa (Il molto doloroso)
83. Suviśāla (L'assai largo)
84. Vikāṭa (Il mostruoso)
85. Kaṭapūtana (Dove stanno in forma di demoni i guerrieri che non fecero il proprio dovere)
86. Ambarīṣa (La pentola che frigge)
87. Kaṭāha (Il calderone)
88. Kaṣṭhāvaitaraṇīnādī (Il penoso fiume Vaitaraṇī)
89. Sutaptaloḥaśayana (Dove ci si sdraia sul ferro incandescente)
90. Ekapāda (Dall'unico piede)
91. Prapūraṇa (Il riempitore)
92. Asitālavana (La foresta di palme simili a coltelli)
93. Ghora (Il terribile)
94. Asthibhaṅga (La frattura delle ossa)
95. Supūraṇa (Quello che ben si riempie)
96. Bilāṭasa (verosimilmente: Dove l'aria spira dalle grotte)
97. Asuyantra (Lo strumento degli spiriti)
98. Kūṭapāśa (La trappola)

99. Pramardana (Il distruttore)
100. Mahācūrṇa (Il grande polverizzatore)
101. Sucūrṇa (Quello che ben polverizza)
102. Taptalohamaya (Fatto di ferro incandescente)
103. Parvata (La montagna)
104. Kṣuradhārā (Il filo del rasoio)
105. Yamalaparvata (Le montagne gemelle)
106. Mūtrakūpa (Il pozzo di urina)
107. Viṣṭhākūpa (Il pozzo di escrementi)
108. Aśrukūpa (Il pozzo di sangue)
109. Kṣāarakūpa (Il pozzo corrosivo)
110. Śītala (Il freddo)
111. Musalolūkhala (Il mortaio e il pestello)
112. Yantra (Lo strumento)
113. Śilā (La pietra)
114. Śakaṭālāṅgala (L'aratro)
115. Tālapatrāsighana (La foresta dalle foglie di palma simili a coltelli)
116. Mahāśakaṭa (Dai grandi carri)
117. Maṇḍapa (Il padiglione)
118. Sammoha (Lo stordimento)
119. Tapta (L'ardente)
120. Cala (L'instabile)
121. Ayoguḍa (La palla di ferro)
122. Bahuduhkha (Dal molto dolore)
123. Mahākleśa (La grande sofferenza)
124. Kaśmala (L'impurità)
125. Śamala (Quello delle feci)
126. Mala (Lo sporco)
127. Hālāhala (Il ragno)
128. Virūpa (Il brutto)
129. Svarūpa (Dalla forma propria)
130. Yamānuga (Dove si segue Yama)
131. Tripāda (Dai tre piedi)
132. Tīvra (Il violento)
133. Ācīvara (Pieno di limatura di ferro)
134. Tamas (La tenebra).⁸

Quelli che nutrono solo sé stessi, senza dare cibo e acqua, sono spappolati come la canna da zucchero tramite martelli. Nel tremendo Asitālavana sono tagliati a pezzi, le membra perforate da spilli, e impalati su spuntoni incandescenti.

Nell'inferno Nirucchvāsa, restano a lungo senza respiro. Nell'Ucchvāsa, sono colpiti duramente in una casa di sabbia.

Nel Raurava, piangono e sono torturati con svariate modalità. Nel Mahāraurava, sono colpiti su piedi, faccia, ano, testa, fronte e occhi con una serie di punte di ferro incandescenti; ripetutamente costretti a stare sulla sabbia bollente, gettati in una fanghiglia di vermi e insetti, emettono acuti e striduli versi.

Nel Kumbhīpāka, i peccatori colpevoli di azioni crudeli vengono cotti in olio bollente.

Nell'inferno Lālābhakṣa, i peccatori passano da un luogo di tortura all'altro.

Precipitano nel doloroso Sūcīmukha i peccatori privi di virtù, picchiati dai servi di Yama. Vengono messi in pentole di ferro, respirano sempre più lentamente e sono cotti dal grande fuoco dei loro peccati. Sono legati stretti con corde e schiacciati da pietre, poi gettati in pozzi oscuri e punti dalle api. Coi corpi fatti a pezzi dai vermi per centinaia di volte, vengono buttati in pozzi pieni di acido.⁹

⁸ V, 8, 17 sgg.

⁹ V, 9, 23 sgg.

Va nello Dvijihva (Dalla duplice lingua¹⁰) il seguace delle false scritture, che viene torturato da lunghi vomeri simili a lingue.

Il crudele, che ha biasimato madre, padre o maestro, viene colpito e la sua bocca riempita di feci miste a vermi.

Quegli uomini che profanano i templi di Śiva o i giardini, i laghi e i pozzi del tempio, giocando, cospargendosi di unguenti, mangiando e bevendo, accoppiandosi, col gioco d'azzardo, essi vengono tormentati con lo strumento che schiaccia la canna da zucchero e con altre torture terribili.

Coloro che si uniscono alle donne altrui sono costretti ad abbracciare le forme di costoro fatte di ferro incandescente¹¹.

Nelle orecchie di quelli che danno ascolto ai dileggiatori vengono infilati ripetutamente dei pezzi incandescenti di rame, stagno, piombo e ottone, oppure latte, olio e mastice bollenti.

Bocca e lingua di quelli che mangiano, senza prima avere offerto il cibo a dèi, fuoco, maestri e saggi, vengono infilzate con centinaia di punte di ferro incandescente.

A quegli uomini che, per cupidigia, strappano e annusano i fiori dei giardini templari o con essi si inghirlandano il capo, le teste vengono trafitte da chiodi di ferro incandescente e i nasi riempiti di acido, ecc.

Ai peccatori che defecano e urinano nei pressi dei templi di Śiva o nei giardini del dio, pene e scroto vengono schiacciati con martelli di ferro e poi ripetutamente trafitti con spilli incandescenti; ano e pene vengono riempiti di acido.¹²

¹⁰ Questo inferno non compare nella precedente lista del testo.

¹¹ E lo stesso per le donne che si uniscono agli uomini di altre, dice il testo.

¹² V, 10, 1 sgg.

Skanda-purāṇa

[Gli inferni sono:]

1. Raurava (Quello degli animali *ruru*)
2. Śūkara ([Pieno di] maiali)
3. Rodha (Quello che blocca)
4. Tāla (Dalle piante di palma)
5. Viśasana (Il mortale)
6. Mahājvāla (Dalle grandi fiamme)
7. Taptakumbha (La pentola incandescente)
8. Lavaṇa (Il salino)
9. Vimohaka (Quello che fa smarrire)
10. Rudhirāṇḍha (Dove si è accecati dal sangue)
11. Vaitaraṇī (Dove scorre il fiume Vaitaraṇī)
12. Kṛmiśa (Dove si giace sui vermi)
13. Kṛmibhojana (Dove ci si nutre di vermi)
14. Asipattravana (La foresta dalle foglie come lame)
15. Kṛṣṇa (Il nero)
16. Lālābhakṣya (Dove si mangia saliva)
17. Dāruṇa (Il doloroso)
18. Pūyavaha (Dalla fetida corrente)
19. Pāpa (Il male)
20. Vahnijvāla (Quello che ha fiamme)
21. Adhaḥśiras (Dove si sta capovolti)
22. Saṃdaṃśa (Dove si viene schiacciati)
23. Kṛṣṇasūtra (La corda nera)
24. Tamas (La tenebra)
25. Avīci (Il senza onde)
26. Śvabhōjana (Dove si mangiano cani/Dove si è cibo per cani)
27. Viśūci (Il senza luce)¹
28. Avīci (Il senza onde).²

[I ventotto inferni³ sono:]

1. Tāmisra (L'oscuro)
2. Andhatāmisra (Il completamente oscuro)
3. Mahāraurava (Il grande Raurava)
4. Raurava
5. Kumbhīpāka (Quello dove si è cotti in pentola)
6. Kālasūtra (La corda del tempo)
7. Asipattravana
8. Kṛmibhakṣa (Dove si mangiano vermi)
9. Andhakūpa (Il pozzo nero)
10. Saṃdaṃśa
11. Śālmālī (Dagli alberi di kapok)
12. Lālābhakṣa (Dove si mangia saliva)
13. Avīci
14. Sārameyādana (Dove si è cibo per cani)
15. Vajrakaṇaka (Dove scintillano i fulmini)
16. Kṣārakardamapātana (Dove si precipita in una vasca di fango corrosivo)
17. Rakṣogaṇāsana (Dove dimorano le schiere dei demoni)
18. Śūlaprotanirodhana (Dove si viene impalati)
19. Tirodhāna (Quello in cui si scompare)

¹ Se leggiamo Viśūci/Viśuci.

² I, ii, 11 sgg.

³ L'elenco non arriva a ventotto.

20. Sūcīmukha (Dalle punte di ago)

21. Pūyaṣṇitabhakṣa (Dove ci si nutre di pus e sangue)

22. Viṣṇiparipīḍana (Dove si viene torturati con veleno bollente)

Quel misero che si oppone a madre, padre e brahmani va nel Kālasūtra, viene gettato in un granaio di rame riscaldato dal sole in alto e dal fuoco in basso ed è tormentato dalla fame.

Colui che si allontana dal sentiero dei *Veda* e prende una cattiva strada viene gettato nel tremendo Asipattravana dai servitori di Yama.

Colui che, smarrito nell'errore, mangia senza aver compiuto i cinque sacrifici, viene portato dai soldati di Yama nell'inferno Kṛmibhojana; viene divorato da centinaia di vermi e divora quantità di vermi, lui stesso diventato verme.

Se un uomo sottrae le proprietà di un brahmano con le buone o le cattive maniere, se un re o uno dei suoi uomini sottrae le proprietà altrui, costui viene gettato dai servi di Yama nel tremendo inferno Saṃdamśa e torturato con le pinze in un pozzo di ferro incandescente.

L'uomo che ha rapporti sessuali con una donna a lui interdetta, e viceversa, nel tremendo inferno Sūcī è costretto dai servi di Yama a unirsi a un simulacro umano di ferro incandescente.

Colui che tormenta gli altri in svariate maniere viene gettato nel tremendo inferno Śālmālī, dalle molte spine.

Un re, o il suo servo, che segue un eretico e colui che infrange i limiti del *dharma*: costoro precipitano nell'inferno Vaitaraṇī.

Il malvagio che frequenta una donna *śūdra*, l'impuro e chi non si comporta bene, l'uomo privo di vergogna, chi tralascia i *Veda*, chi si comporta sempre in modo bestiale: tutti costoro vengono gettati dai servi di Yama nell'inferno Atibībhatsa (L'assai rivoltante), pieno di pus, feci, urina, sangue, muco e bile. Colui che caccia antilopi e animali selvatici con cani e frecce, nell'aldilà viene colpito dai servi di Yama con raffiche di frecce, e da essi gettato nell'inferno chiamato Prāṇarodha (Dove si arresta il respiro).

L'ipocrita che, durante un sacrificio, uccide degli animali senza attenersi alle regole rituali, nell'altro mondo viene gettato dai servi di Yama nel Vaiśasa (Quello che distrugge) e fatto a pezzi dai soldati di Yama.

Se un uomo fa ingoiare il proprio seme alla moglie, appartenente al suo stesso *varṇa*⁴, nell'aldilà viene gettato in un pozzo pieno di sperma e costretto a ingoiarlo.

Il bandito che tende un agguato, colui che avvelena, chi dà fuoco a un villaggio, chi sottrae i beni di un mercante, nell'aldilà costoro vengono gettati nel tremendo inferno chiamato Vajradamśtra (Dai denti adamantini).⁵

Chi si bagna nel Setu⁶ non vede gli inferni Mūṣāvasthā (La dimora dei topi), Vasākūpa (Il pozzo di grasso), Vaitaraṇī, Śvabhakṣa (Dove si mangiano cani/Dove si è cibo per cani) e Mūtrapāna (Dove si beve urina).

Chi si bagna nel Setu non vede gli inferni Taptasūla (Dagli spiedi incandescenti), Taptasīla (Dalle rocce incandescenti), Purīṣahrada (Il lago di feci), Śonitakūpa (Il pozzo di sangue).

Chi visita il Setu non precipita negli inferni Śalmalyārohaṇa (Dove si sale sugli spinosi alberi di kapok), Raktabhøjana (Dove si mangia sangue), Kṛmibhojana, Svamāṃsabhojana (Dove si mangia la propria carne)⁷, Vahnijvālāpraveśana (Dove si entra nelle fiamme), Śilāvṛṣṭi (Dove piovono pietre), Vahnivṛṣṭi (Dove piove fuoco), Kālasūtraka (La corda del tempo), Kṣārodaka (Dall'acqua corrosiva) e Uṣṇatoya (Dall'acqua bollente).

Chi si bagna nel Setu non vede gli inferni Adhaḥśīraḥśoṣaṇa (Dove si è disseccati capovolti), Kṣārasevana (Dove si viene esposti a ciò che corrode), Pāṣāṇayantrapīḍā (Dove il dolore è inflitto tramite strumenti di pietra), Marutprapatana (Il precipizio dei Marut), Purīṣalepana (Dove si viene cosparsi di feci), Krakadāraṇa (Dove si è fatti a pezzi da seghe), Purīṣabhøjana (Dove si mangiano feci), Retahpāna (Dove si beve sperma), Sandhiṣu dāhana (Dove si viene bruciati alle giunture), Aṅgāraśayābhramaṇa (Dove ci si gira su un giaciglio di carbone), Musalamardana (Dove si viene tormentati da mazze).

⁴ Lett.: colore. Il termine indica ciascuna delle quattro categorie sociali *hindū* (*brāhmaṇa*, *kṣatriya*, *vaiśya* e *śūdra*).

⁵ II, i, 12, 3 sgg.

⁶ In questa sezione dello *Skanda-purāṇa* si celebra, come luogo santo, il terrapieno (*setu*) costruito per Rāma fra Rāmeśvara e Laṅkā.

⁷ Potrebbe essere refuso di Śva°: Dove si mangia carne di cane.

Se uno pensa: «Mi bagnerò nel Setu» e fa cento passi [verso quella meta], anche se peccatore viene liberato.

Non va negli inferni dove si viene tirati da strumenti di legno; dove si è colpiti da armi; dove si è sollevati e fatti cadere; dove si è torturati con mazze e bastoni; dove si viene colpiti da proboscidi e morsi da serpenti; dove si ingoia fumo; dove si viene legati; dove si viene colpiti da svariate spade; dove viene versato acido in bocca e nelle narici; dove si beve acqua acida; dove si ingoiano aghi di ferro incandescente.

Non vede gli inferni dove si entra in fosse piene di acqua acida; dove si beve urina; dove si viene tagliati; dove si viene bruciati; dove le ossa vengono spezzate; dove si mangia muco; dove si beve bile; dove vengono somministrate cose amarissime; dove si beve olio bollentissimo o liquidi acidi o acqua sozza; dove si mangiano sassi incandescenti; dove si viene costretti a bagni di sabbia bollente; dove sono spaccati i denti; dove si giace su ferro incandescente; dove vengono infilati degli aghi negli occhi, in bocca e nelle giunture; dove a pene e scroto vengono legati dei pesanti pezzi di ferro.⁸

Yama, dagli occhi color ruggine arrossati ai bordi per l'ira, la terribile bocca zannuta, spaventoso per la lingua dardeggiante, i capelli ritti, le membra scurissime, il ruggito pari a quello di una nube al tempo della dissoluzione del mondo, il bastone tenuto alto in pugno e lo sguardo torvo, [ordina:]

«O Durdama, porta [qui quell'uomo]! Fallo precipitare! Legalo! Colpisci quest'uomo dalla pessima condotta con martelli di ferro sulla testa! Prendilo per i piedi e scaraventalo contro le rocce! Mettigli un piede sul collo e strappagli gli occhi! Recidi in fretta col rasoio le sue guance gonfie! Stringigli il cappio al collo e appendilo a un albero! Taglia la sua testa con una sega come fosse legno! Spaccagli la faccia con dei calci violenti e polverizzagliela! Mozza al peccatore la mano che si allungava sulle spose altrui! Mozzagli i piedi con cui andava nelle case delle spose altrui! Infilare degli aghi in tutti i pori della pelle di questo malvagio che lasciava dei segni di unghie sul corpo delle spose altrui! Sputa nella bocca che ha odorato la bocca delle spose altrui! Infilare un paletto affilato nella bocca che ha parlato male degli altri!

O Vikatavakra! Friggi costui come i ceci in una pentola con sabbia e ghiaia bollente! Egli fu artefice del tormento altrui.

O Krūralocana! Immergigli la faccia nel sangue purulento! Costui accusava sempre gli innocenti.

O Utkata! Costui si è impossessato delle cose altrui che non gli erano state date. Cospargigli le dita d'olio e cuocile sui carboni ardenti!

O Bhīṣaṇa! Infilare delle barre di ferro incandescente nella bocca di colui che ha parlato male del *guru* e degli dèi! Pianta dei chiodi di ferro incandescente in tutte le giunture di chi ha ferito i punti vulnerabili e svelato le debolezze altrui!

O Durmukha! Taglia la lingua al peccatore che ha negato di aver ricevuto dagli altri e ha rubato i mezzi di sussistenza altrui!

O Kroḍāśya! Presto! Apri il suo ventre e riempilo di vermi fecali! Costui usufruì delle proprietà templari e di quelle dei brahmani.

O Andhaka! Cuocilo nell'inferno Kumbhīpāka! Costui ha cotto solo per sé stesso, e non per gli dèi, né per i brahmani, né per gli ospiti.

O Ugrāśya! Conduci subito costui nell'inferno Mahāraurava o nel Raurava! Uccise dei bambini, annichili la fiducia e fu un ingrato.

O Durdaṁṣṭra! Porta nell'Andhatāmisra questo uccisore di brahmani! Nel Pūyaśoṇita (Quello [pieno] di pus e sangue), questo bevitore di liquori! Nel Kālasūtra, questo ladro di oro! Nell'Avīci, questo profanatore del talamo del *guru*! Porta costui nell'Asipattravana! Frequentò i suddetti peccatori. Getta tutti questi grandi peccatori nel calderone pieno d'olio! Che questi malvagi siano costantemente alle prese con corvi dai becchi di ferro! Falli stare lì fino alla fine di un *kalpa*! Tieni a lungo appesi a testa in giù all'albero di kapok⁹ gli uccisori di donne, vacche e amici!

O Mahābhujā! Tiragli via la pelle con delle pinze, e rapido strappagli le braccia! Ha abbracciato la sposa dell'amico.

Gettalo nel tremendo inferno Jvālākīla (Dai pali fiammeggianti)! Ha dato fuoco ai campi e alle case altrui. Getta nel Kālakūṭa (Il veleno) l'avvelenatore e il bugiardo! Nel Kaṇṭhamoṭa (Dove il collo viene spezzato), chi ha ingannato con falsi pesi e misure!

⁸ III, i, 1, 29 sgg.

⁹ Si fa qui riferimento all'inferno Kūṭasālmali (Dagli spinosi alberi di kapok).

O Duṣprekṣya! Porta nel Lālāpiba (Dove si beve saliva) quello che sputa nelle acque di un luogo sacro! Nell'Āmapāka (Dove il crudo viene cotto¹⁰), l'uccisore di un feto! Nello Śūlapāka (Dove si viene cotti su uno spiedo), chi opprime gli altri! Tortura nell'Ikṣuyantra (Lo strumento che schiaccia la canna da zucchero) il brahmano che vende bevande! Nell'Andhakūpa, il re che opprime i sudditi!

O Halāyudha! Pesta nel mortaio quell'infimo brahmano venditore di vacche, sesamo e cavalli, e il *vaiśya* venditore di canapa e liquori!

O Dīrghagrīva! Tortura nell'inferno Adhomukha (Quello dove si sta capovolti) lo *śūdra* che non rispetta il brahmano e occupa un giaciglio davanti a lui!

O Pāśāpāṇi! O Kaśāpāṇi! Legate bene i piedi a costoro: lo *śūdra* che trionfa sul brahmano, il *vaiśya* che si spaccia per brahmano, lo *kṣatriya* che offre sacrifici per altri, il brahmano che ha abbandonato i *Veda* e l'infimo brahmano venditore di lacca, sale, carne, olio, veleno, burro chiarificato, armi e prodotti fatti con la canna da zucchero! Colpite costoro con la frusta e portateli nel Taptakardama (Il fango bollente). Fate abbracciare a questa donnaccia, vergogna per la famiglia, il simulacro del suo amante fatto di ferro incandescente!

O Durādharṣa! Porta nel Bahubhramaradaṃśaka (Dalle molte api e tafani) colui che ha rinunciato alle sue osservanze perché incapace di controllare i sensi!»¹¹

¹⁰ Anche: Dove maturano tumori ed escrescenze.

¹¹ IV, i, 8, 55 sgg.

Vāmana-purāṇa

[Gli inferni sono:]

1. Raurava (Quello degli animali *ruru*)
2. Mahāraurava (Il grande Raurava)
3. Tāmisra (L'oscuro)
4. Andhatāmisra (Il completamente oscuro)
5. Kālacakra (La ruota del tempo)
6. Apratiṣṭha (L'instabile)
7. Ghatīyantra (Lo strumento per sollevare l'acqua)
8. Asipattravana (La foresta dalle foglie come lame)
9. Taptakumbha (La pentola incandescente)
10. Kūṭaśālmali (Dagli spinosi alberi di kapok)
11. Karapattra (La sega)
12. Śvānabhojana (Dove si mangiano cani/Dove si è cibo per cani)
13. Saṃdamśa (Dove si viene schiacciati)
14. Lohapiṇḍa (Dalle polpette di ferro)
15. Karambhasikatā (Dalla sabbia di cereali)
16. Ghora (Il terribile)
17. Kṣāranadī (La fiumana corrosiva)
18. Kṛmibhojana (Dove ci si nutre di vermi)
19. Vaitaraṇī (Dove scorre il fiume Vaitaraṇī)
20. Śoṇitapūyabhojana (Dove ci si nutre di sangue e pus)
21. Cakraka (Il circolare)
22. Saṃśoṣaṇa (Quello che dissecca)
23. Ananta (L'infinito')¹

Coloro da cui i *Veda*, gli dèi, i brahmani sono sempre criticati; quanti biasimano il *guru*, ostacolano i sacrifici e impediscono di dare: tutti costoro precipitano in questi inferni.

Coloro che ingiustamente sono artefici della separazione di amici, sposi, fratelli, padroni e servi, padri e figli, sacrificatori e loro insegnanti; quei vili che, dopo aver promesso la figlia a qualcuno, la danno a un altro: tutti costoro sono tagliati con una sega dai servi di Yama.

Chi, con le sue parole, spezza il cuore dei buoni viene colpito e fatto a pezzi dai becchi degli uccelli.

A chi, con la mente alterata, calunnia i buoni, la lingua è strappata da uccelli coi becchi adamantini.

Quanti sono arroganti con madre, padre e maestro vengono immersi a faccia in giù in feci, urina e pus.

A coloro che, impuri, toccano una vacca, un brahmano o il fuoco, le mani vengono infilate in terribili pentole incandescenti.

A quelli che, in modo irreligioso, mangiano riso bollito nel latte o riso con sesamo e carne, vengono infilati in gola dei bocconi di ferro rovente.

A quegli uomini che urinano davanti a una vacca, a un brahmano o al fuoco, degli uccelli strappano le viscere attraverso l'ano.²

¹ 11, 51 sgg.

² 12, 1 sgg.

Varāha-purāṇa

[La lista dei peccatori negli inferi:¹]

quantı dicono il falso; gli uccisori di creature viventi, donne e bambini; gli uccisori di brahmani; gli ingannatori; i dionesti; gli ingrati, quanti desiderano le donne altrui; quanti corrompono le vergini; quanti dissacrano i *Veda*; i danneggiatori di chi segue il sentiero vedico; quanti celebrano sacrifici per gli *śūdra*; i brahmani che celebrano per i fuoricasta; i lebbrosi; quelli che bevono liquori; i brahmani che uccidono altri brahmani o guerrieri; gli usurai; quelli dallo sguardo corrotto; quanti abbandonano madre, padre, sposa; quanti odiano il maestro; quelli dalla cattiva condotta; i messaggeri dalla parola vaga; quanti distruggono case, campi, ponti; i senza figli; i senza moglie; i senza fede; gli impuri; gli spietati; i molestatori; i venditori di *soma*; quelli che rompono un voto; i succubi delle mogli; quanti vendono di tutto; quanti dicono il falso; quanti traggono di che vivere dai *Veda*; gli astrologi; gli indovini; quanti insegnano ai fuoricasta; quanti hanno rapporti sessuali con tutti, indiscriminatamente; gli illusionisti; i portatori di bilancia (i mercanti); quanti acconsentono a ogni peccato; quelli che coltivano un'ostilità estrema; quanti non rischiano la vita per il maestro; quanti non sono disposti a combattere; i ladri della ricchezza altrui; gli uccisori di un re; gli incapaci; quanti giustificano i peccati; quanti traggono di che vivere dal fuoco; quanti disattendono il servizio; gli asceti peccatori; i produttori di vasellame; i venditori nei templi, nei luoghi sacri e nei ricetti; quanti osteggiano i voti; i bugiardi; quanti falsamente si fanno crescere unghie e capelli [per sembrare asceti]; gli ingannatori; i fraudolenti; quanti falsificano i documenti; quanti non osservano i voti per ignoranza; quanti sono espulsi dagli eremi; quanti ricevono tutte le offerte; i profanatori dei luoghi sacri; i crudeli; i litigiosi e migliaia di altri.²

¹ Sono otto le principali regioni infernali citate dal testo (200, 1 sgg.): Tapta (L'incandescente), Mahātapta (Il grande incandescente), Raurava (Quello degli animali *ruru*), Mahāaurava (Il grande Raurava), Saptatāla (Dalle sette piante di palma), Kālasūtra (La corda del tempo), Andhakāra (L'oscurità), Andhakāravara (L'oscurità maggiore).

² 195, 2 sgg.

Viṣṇu-purāṇa

[Gli inferni sono:]

1. Raurava (Quello degli animali *ruru*)
2. Sūkara ([Pieno di] maiali)
3. Rodha (Quello che blocca)
4. Tala (Il fondo)
5. Viśasana (Il mortale)
6. Mahājvāla (Dalle grandi fiamme)
7. Taptakumbha (La pentola incandescente)
8. Lavaṇa (Il salino)
9. Vilohita (Il rosso)
10. Rudhirāṇḍha (Dove si è accecati dal sangue)
11. Vaitaraṇī (Dove scorre il fiume Vaitaraṇī)
12. Kṛmiśa (Dove si giace sui vermi)
13. Kṛmibhojana (Dove ci si nutre di vermi)
14. Asipattravana (La foresta dalle foglie come lame)
15. Kṛṣṇa (Il nero)
16. Lālābhakṣa (Dove si mangia saliva)
17. Dāruṇa (Il doloroso)
18. Pūyavaha (Dalla fetida corrente)
19. Pāpa (Il male)
20. Vahnijvāla (Quello che ha fiamme)
21. Adhaḥśiras (Dove si sta a testa in giù)
22. Saṃdaṃśa (Dove si viene schiacciati)
23. Kālasūtra (La corda del tempo)
24. Tamas (La tenebra)
25. Avīci (Il senza onde)
26. Śvabhōjana (Dove si mangiano cani/Dove si è cibo per cani)
27. Apratiṣṭha (L'instabile)
28. Avīci¹

Va nel Raurava quell'uomo che testimonia il falso per parzialità o che, in qualche modo, non dice il vero. Vanno nell'inferno Rodha coloro che provocano un aborto, distruggono una città, uccidono una vacca, gli strangolatori.

Il bevitore di liquori, l'uccisore di un brahmano, il ladro di oro finiscono nell'inferno Sūkara, così come chi a loro si associa.

Chi uccide un re o un *vaiśya*, chi profana il talamo del *guru*, chi va con la sorella e l'uccisore del soldato del re, costoro finiscono nel Taptakumbha.

Vanno nel Taptaloḥa (Fatto di ferro incandescente): chi vende la moglie virtuosa, il carceriere, chi fa commercio di cavalli e colui che abbandona il devoto.

Precipita nel Mahājvāla chi ha rapporti sessuali con figlia o nuora.

Finiscono nel Lavaṇa: chi manca di rispetto al *guru*, il vile che offende, chi commercia coi *Veda*, chi va con donne a lui interdette; nel Vilohita, il ladro e chi oltrepassa i limiti.

Chi odia dèi, brahmani e antenati e il ladro di gioielli: costoro finiscono nel Kṛmibhakṣa²; nel Kṛmiśa, chi compie riti di magia nera.

Il vile che mangia prima di aver offerto il cibo ad antenati, dèi e ospiti finisce nel Lālābhakṣa.

Nel tremendo Vedhaka (Il perforatore) va chi fabbrica frecce; nel tremendissimo inferno Viśasana, chi fabbrica spade, ecc.

Va nell'Adhomukha (Quello dove si sta capovolti) colui che ha accettato l'illecito, così come chi celebra sacrifici per un fuoricasta e l'astrologo.

Finisce nel Pūyavaha il brahmano che vende lacca, carne, liquori, sesamo, sale; chi alleva gatti, galline, capre, cani, maiali, uccelli.

¹ Il testo specifica che si tratta di un altro Avīci.

² Per Kṛmibhojana.

Finiscono nel Rudhirāṇḍha: l'attore, il pescatore, chi è mantenuto da un figlio illegittimo, l'avvelenatore, la spia, chi si mantiene con la prostituzione della moglie, chi celebra i riti festivi nei giorni ordinari, l'incendiario, chi tradisce l'amico, l'indovino, chi offre sacrifici indistintamente per tutti e il venditore di *soma*.

Vanno nell'inferno Vaitaraṇī il distruttore di alveari e il saccheggiatore di villaggi.

Chi rende sterile il seme maschile, chi viola i confini, gli impuri e chi si sostenta con la frode: costoro finiscono nel Kṛṣṇa.

Chi indebitamente taglia una foresta va nell'Asipattravana; nel Vahnijvāla, chi uccide un animale selvaggio.

Finiscono nel Saṃdaṃśa: chi rompe un voto e chi trasgredisce le regole del suo ordine religioso.

Vanno nello Śvabhojana gli studenti religiosi che dormono di giorno e nel sonno eiaculano, così come i padri che vengono istruiti dai figli.

In questi e in centinaia e migliaia di inferni, i peccatori precipitano per subire il castigo.

Gli stadi dell'esistenza sono: vegetale, verme, pesce, uccello, bestiame, uomo, santo, dio, emancipato [dalla ruota della rinascita].³

³ II, 6, 2 sgg.

La morte della morte

Quali sono le vie percorribili per ottenere in vita la purificazione dai peccati e, in ultimo, la liberazione dal ciclo del *samsāra*?

Sono partita da un'immagine della *Gītā*, e alla *Gītā*, quale esempio di sintesi soteriologica, vorrei in chiusura tornare.

Solo con l'azione, infatti, Janaka e gli altri saggi
riuscirono a conseguire la condizione perfetta;
anche tu dunque degnati di agire
guardando solo al bene del mondo.¹

Non esiste infatti, quaggiù
uno strumento di purificazione che sia pari alla conoscenza.²

Poiché sei giunto a questo mondo impermanente e infelice
cerca una comunione d'amore con me.³

Via dell'azione rituale (*karma-mārga*), via della conoscenza (*jñāna-mārga*), via della devozione amorosa (*bhakti-mārga*): tutte armoniosamente, complementariamente esposte nel Canto. Azione priva di attaccamento ai suoi frutti, conoscenza della Realtà ultima e, quintessenza dell'insegnamento impartito da Kṛṣṇa, amore devoto nei confronti di dio.

Ma quelli che, assorti in me,
distaccandosi da tutte le azioni per offrirle a me,
contemplandomi con una disciplina interiore
esclusiva, mi adorano,
senza indugio io li salverò
dall'oceano di morte del mondo.⁴

Dio diventa l'elargitore della grazia che, da sola, può concedere l'attraversamento dell'oceano del *samsāra* e l'estinzione di tutti i peccati:

[Perfino] quei malvagi dediti al peccato giungono al luogo supremo grazie alla devozione nei confronti di Viṣṇu.⁵

Vi è un progresso ascendente [perfino] per i vermi, gli uccelli, ecc., la cui mente sia concentrata su Viṣṇu. Che [dire allora] degli uomini sapienti?⁶

Come il fuoco e il sorgere del sole disperdono l'oscurità, così la massa dei peccati è dissipata dal canto dei nomi di Viṣṇu.⁷

E questo, in particolare, nella quarta, la più corrotta delle ere previste dalla cronologia *hindū*⁸, il *kali-yuga*, «quel tempo in cui, con prevalenza di *tamas*, vi sono sofferenza e smarrimento, paura e miseria, costante

¹ *Bhagavad-gītā*, III, 20 (traduzione di S. Piano).

² *Bhagavad-gītā*, IV, 38 (traduzione di S. Piano).

³ *Bhagavad-gītā*, IX, 33 (traduzione di S. Piano).

⁴ *Bhagavad-gītā*, XII, 6-7 (traduzione di S. Piano).

⁵ *Garuḍa-purāṇa*, I, 227, 20.

⁶ *Garuḍa-purāṇa*, I, 230, 30.

⁷ *Garuḍa-purāṇa*, I, 228, 15.

⁸ «Prajāpati, il primo ad apparire, produsse per i viventi dei corpi puri, immacolati, virtuosi. Gli antichi uomini sorti da Brahmā dicevano il vero, erano puri, religiosi, dalle forti e infallibili intenzioni; simili agli dèi, potevano liberamente andare e tornare dalle regioni celesti e muoversi a piacere. Quegli uomini dallo scopo attinto avevano il controllo di vita e morte ed erano pacifici; i patimenti quasi non li toccavano, non avevano paura; potevano vedere le schiere di dèi e veggenti magnanimi; per loro, mansueti ed esenti da gelosia, che vivevano migliaia di anni e avevano migliaia di figli, tutte le virtù erano chiarissime ed evidenti. Nel corso del tempo, però, la loro capacità di

falsità, letargia e impiego di mezzi quali la violenza»⁹, ma anche quel tempo in cui la purificazione dai peccati, l'accumulo di un merito pari a quello ottenibile da tutte le offerte e tutti i sacrifici, l'arsione della foresta del *karman*, la liberazione dal grande legame possono avvenire con il semplice canto di lode in onore di dio o l'ascolto di un *purāṇa*¹⁰.

Voglio concludere con due storie esemplari: la prima, che qui riassumo, è quella della liberazione di Devarāja. Costui mancava di fede e viveva più come un *vaiśya* che come un brahmano qual era, tanto empio da uccidere genitori e moglie per continuare a condurre la sua peccaminosa esistenza insieme a una cortigiana. Un giorno egli giunse alla città di Pratiṣṭhāna, nei pressi di un tempio di Śiva, dove udi per caso le lodi al dio, poi si ammalò e morì. Vennero quindi a prelevare i servi di Yama, per condurlo fino alla città del re dell'oltretomba, ma lì furono raggiunti dai messi di Śiva che liberarono Devarāja, lo fecero salire su un magnifico carro aereo e lo portarono nel supremo paradiso di Śiva, dove egli meritava di stare per aver ascoltato in vita la celebrazione del dio.¹¹

La seconda storia è ancora più 'estrema', in quanto chiama in causa *mṛtyumjaya*, il dio vincitore della morte stessa, e dunque degli stessi inferi:

In una grotta montana [viveva] un saggio di nome Śveta, la cui vita era giunta al termine. Egli compiacque il grande Signore, venerandolo devotamente con il sacro Rudrādhyāya¹² che comincia con «Namas te¹³». Allora Kāla¹⁴ dall'intenso splendore, dopo aver ritenuto che fosse giunto il tempo per quell'eminente brahmano, gli si avvicinò per portarlo via. Il pio Śveta, visto Kāla, diede per giunto il suo tempo, quindi pensò a Śiva il trioculo e lo adorò: «Venero il dio trioculo, il fragrante, colui che accresce la prosperità. Che cosa può farmi la morte, dato che io sono la morte della morte?». Dopo aver guardato Śveta, così disse Kāla, il terrore del mondo, sorridendo: «Suvvia, Śveta, quale frutto [vuoi attingere] in questo modo? O eminente fra i brahmani, [fosse anche] Rudra, o il beato Viṣṇu, o il signore dell'universo, Brahmā, quale potente potrebbe liberare colui che viene da me afferrato? O saggio, come può funzionare con me questo modo? Sono giunto per condurti in un attimo allo Yamaloka, il Mondo di Yama, poiché la tua vita è al termine. Sono pronto a condurti là». Udito questo discorso terribile, sebbene commisto a virtù, quel sommo tra gli asceti gridò: «Oh, Rudra! Rudra! Rudra!» e, fissato il grande dio Kāla con occhi lacrimosi, gli disse concitatamente: «O Kāla, che cosa puoi fare tu, essendo Rudra, il nostro signore, il benefattore, colui che ha il toro per emblema, colui che è l'origine dell'esistenza degli dèi, presente in questo *liṅga*¹⁵? Perché così disponi con grandi spiriti intensamente devoti, come me? Vattene, tu che hai braccia possenti, vattene via da dove sei venuto!». Udite le parole di Śveta, Kāla, lo spaventoso dai denti aguzzi che in pugno stringeva il cappio, s'infuriò: ruggì come un

muoversi fu limitata alla sola terra, furono vinti da lussuria e collera, brama e smarrimento, la loro sussistenza dipendente da illusione e inganno; una volta liberi dal corpo, finirono negli inferi a causa delle loro azioni peccaminose e impure, e vennero tormentati ripetutamente nelle molteplici rinascite e rimorti. Le loro intenzioni e la loro conoscenza si fecero infruttuose, i loro desideri inutili; furono presi da afflizione, segnati principalmente da cattive azioni e da nascite infime; colpiti da numerose malattie, malvagi e gretti, dalle vite brevi, essi colsero il frutto delle loro tremende azioni», *Mahābhārata*, III, 181, 11 sgg. «Nel *kṛta-yuga*, non c'erano né *dharma* né *adharma*; gli esseri umani erano indifferenziati, avevano la stessa durata di vita, la stessa forma e la stessa felicità; non avevano dimora né rifugio, si spostavano tra montagne e oceani, privi di sofferenza [...], appagati dalla solitudine; si muovevano a piacere, con la mente sempre lieta. Allora non vi erano animali, né uccelli, né rettili, né radici, né frutti, né fiori, né stagioni, né esseri infernali originatisi dall'*adharma*. Il tempo era gioioso grazie all'esaudimento di ogni desiderio, non faceva né troppo caldo né troppo freddo e quanto desiderato dalla loro mente veniva attinto sempre e ovunque. I loro corpi sempre giovani non necessitavano di alcun abbellimento ed essi, per pura concezione mentale, generavano delle coppie di figli. Avevano nascita, forma e morte uguale. Allora vi erano verità, assenza di brama, pazienza, appagamento, gioia e autocontrollo. Essi non si distinguevano quanto a forma, durata di vita, condotta e azioni; queste ultime erano spontanee, senza l'intervento dell'intelletto. Nel *kṛta-yuga*, non vi era propensione né verso le azioni buone né verso le cattive; non vi era il sistema delle categorie sociali e degli stadi di vita, né la commistione delle caste», *Vāyu-purāṇa*, 8, 48 sgg.

⁹ *Garuḍa-purāṇa*, I, 223, 27. «Nel *kṛta-yuga*, il [toro del] *dharma* [si regge] su quattro zampe: verità, dono, penitenza e compassione; nel *tretā*, su tre zampe: verità, dono e compassione; nello *dvāpara*, su due; nel *kali*, su una sola» (I, 223, 5 sgg.).

¹⁰ V. *Garuḍa-purāṇa*, I, 223, 35-36; *Śiva-purāṇa* (*Śiva-purāṇa mātmya*), I, 1.

¹¹ *Śiva-purāṇa* (*Śiva-purāṇa mātmya*), I, 2.

¹² Una particolare preghiera in onore di Rudra-Śiva.

¹³ «Omaggio a te».

¹⁴ È qui uno dei nomi di Yama.

¹⁵ È il simbolo fallico di Śiva, come asse del mondo e potere creativo. Si presenta in forma di colonna arrotondata in cima e posta su una base quadrangolare o circolare.

leone e sussultò ripetutamente, poi legò il saggio la cui ora era giunta e gli disse: «Saggio Śveta, tu sei stato legato da me per essere condotto al Mondo di Yama. Che cosa ha fatto oggi il tuo Rudra, dio degli dèi? Dov'è Śiva il feritore, dove la tua devozione? Dove il tuo culto e dove il frutto del culto? Dove sono io e dov'è la mia paura, Śveta? Sei stato legato da me! Il tuo grande signore Rudra in questo *linga* è impotente. Come può essere venerato?».

Ecco allora che, ridendo, giunse Śiva il supremo, il distruttore del sacrificio, il nemico di Kāma, il trioculo, accompagnato dalla sua sposa, da Nandin¹⁶ e dai migliori tra i Gaṇa¹⁷, per uccidere il dio della morte, a sua volta giunto per uccidere il brahmano. A quella vista, il valoroso Yama lasciò andare immediatamente il saggio e dalla paura crollò a terra accanto a lui [...]. Vedendo con meraviglia Yama morto, Nandin, il signore dei Gaṇa, seguace di Maheśvara, s'inchinò davanti a Śiva l'imperituro e disse: «Costui dall'intelletto puerile è morto. Sii benevolo con il saggio». Allora il beato dio, visto Yama distrutto in un istante, benedisse il brahmano e scomparve.¹⁸

Come disse il saggio Mārkaṇḍeya: «Mi sono affidato allo Spirito degli esseri viventi, il grande Spirito, l'Origine del sacrificio, Colui che non è nato da grembo, l'Onniforme. Che cosa potrà mai farmi la morte?»¹⁹.

¹⁶ «Gioioso», è il nome del toro veicolo di Śiva.

¹⁷ Le «Schiere» di Śiva, semidèi facenti parte del corteggio del dio.

¹⁸ *Liṅga-purāṇa*, I, 30.

¹⁹ *Garuḍa-purāṇa*, I, 233, 6.

Tabella degli inferni

Agni	Bhāgavata	Brahma	Brahmāṇḍa	Devī Bhāgavata	Garuḍa	Mārkaṇḍeya	Nārada	Śiva	Skanda	Vāmana	Viṣṇu
Ghorā	Tāmisra	Raurava	Raurava	Tāmisra	Raurava	Raurava	Tapana	Raurava	Raurava	Raurava	Raurava
Sughorā	Andhatāmisra	Śūkara	Ghora	Andhatāmisra	Mahāraurava	Mahāraurava	Vālukā	Śūkara	Śūkara	Mahāraurava	Śūkara
Atighorā	Raurava	Rodha	Śūkara	Raurava	Atiśīta	Tamas	Kumbha	Rodha	Rodha	Tāmisra	Rodha
Mahāghorā	Mahāraurava	Tāna	Tāla	Mahāraurava	Nikṛntana	Nikṛntana	Mahāraurava	Tāla	Tāla	Andhatāmisra	Tala
Ghorarūpā	Kumbhīpāka	Viśasana	Taptakumbha	Kumbhīpāka	Apratiṣṭha	Apratiṣṭha	Raurava	Vivasvat	Viśasana	Kālacakra	Viśasana
Taratātārā	Kālasūtra	Mahājvāla	Mahājvāla	Kālasūtra	Asipattravana	Asipattravana	Kumbhīpāka	Mahājvāla	Mahājvāla	Apratiṣṭha	Mahājvāla
Bhayānakā	Asipattravana	Taptakumbha	Śabala	Asipattrāṇya	Taptakumbha	Taptakumbha	Nirucchvāsa	Taptakumbha	Taptakumbha	Ghaṭiyantra	Taptakumbha
Bhayotkaṭā	Sūkaramukha	Mahālobha	Vimohana	Sūkaramukha	Rodha		Kālasūtra	Lavaṇa	Lavaṇa	Asipattravana	Lavaṇa
Kālarātrī	Andhakūpa	Vimohana	Kṛmin	Andhakūpa	Śūkara		Pramardana	Vilohita	Vimohaka	Taptakumbha	Vilohita
Mahācaṇḍā	Kṛmibhojana	Rudhirāndha	Kṛmibhakṣa	Kṛmibhojana	Tāla		Asipattravana	Vaitaraṇī	Rudhirāndha	Kūṭasālmālī	Rudhirāndha
Caṇḍā	Samdamśa	Vaitaraṇī	Lālābhakṣa	Taptamūrti	Mahājvāla		Lālābhakṣa	Kṛmiṇa	Vaitaraṇī	Karapattra	Vaitaraṇī
Kolāhalā	Taptasūrmī	Kṛmiśa	Viśasana	Samdamśa	Śabala		Himotkaṭa	Kṛmibhojana	Kṛmiśa	Śvānabhajana	Kṛmiśa
Pracaṇḍā	Vajrakantaka- śālmālī	Kṛmibhojana	Adhaḥśiras	Vajrakantaka- śālmālī	Vimohana		Mūsāvasthā	Asipattravana	Kṛmibhojana	Samdamśa	Kṛmibhojana
Padmā	Vaitaraṇī	Asipattravana	Pūyavaha	Vaitaraṇī	Kṛmi		Vasākūpa	Lālābhakṣa	Asipattravana	Lohapiṇḍa	Asipattravana
Narakanāyikā	Pūyoda	Kṛṣṇa	Rudhirāndhu	Pūyoda	Kṛmibhakṣa		Vaitaraṇī	Pūyavaha	Kṛṣṇa	Karambha- sikatā	Kṛṣṇa
Padmavatī	Prāṇarodha	Lālābhakṣa	Viṣṭākīṛṇa	Prāṇarodha	Lālābhakṣa		Mūtrapāna	Samdamśa	Lālābhakṣya	Ghora	Lālābhakṣa
Bhīṣaṇā	Viśasana	Daruṇa	Mūtrākīṛṇa	Viśasana	Viṣaṇjana		Purīṣahrada	Kālasūtra	Dāruṇa	Kṣāranadī	Dāruṇa
Bhīmā	Lālābhakṣa	Pūyavaha	Vaitaraṇī	Lālābhakṣa	Adhaḥśiras		Taptaśūla	Tamas	Pūyavaha	Kṛmibhojana	Pūyavaha
Karālikā	Sārameyādana	Pāpa	Kṛṣṇa	Sārameyādana	Pūyavaha		Taptaśilā	Avīcirodhana	Pāpa	Vaitaraṇī	Pāpa
Vikarālā	Avīci	Vahnijvāla	Asipattravana	Avīci	Rudhirāndha		Śālmālīdruma	Śvabhajana	Vahnijvāla	Śoṇitapūya- bhajana	Vahnijvāla
Mahāvajrā	Ayāhpāna	Adhaḥśiras	Agnijvāla	Apāhpāna	Viḍbhuj		Śoṇitakūpa	Ruṣṭa	Adhaḥśiras	Cakraka	Adhaḥśiras
Trikoṇā	Kṣārakardama	Samdamśa	Mahāghora	Kṣārakardama	Vaitaraṇī		Śoṇitabhajana	Mahāraurava	Samdamśa	Samśoṣaṇa	Samdamśa
Pañcakoṇikā	Rakṣogaṇa- bhajana	Kṛṣṇasūtra	Samdamśa	Rakṣogaṇa	Asipattravana		Svamāmsa- bhajana	Śālmālī	Kṛṣṇasūtra	Ananta	Kālasūtra
Sudīrghā	Śūlaprota	Tamas	Śvabhajana	Sambhoja	Agnijvāla		Vahnijvālā- niveśana	Taptaloha	Tamas		Tamas
Vartulā	Dandasūka	Avīci	Tamas	Śūlaprota	Mahāghora		Śīlāvṛṣṭi	Saptabala	Avīci		Avīci
Saptabhūmā	Avāṭa- nirodhana	Śvabhajana	Kṛṣṇasūtra	Dandasūka	Samdamśa		Śastravṛṣṭi	Rudhirāndha	Śvabhajana		Śvabhajana
Subhūmikā	Paryāvartana	Apratiṣṭha	Loha	Avātarodhana	Abhojana		Vahnivṛṣṭi	Kṛmya	Viśūci		Apratiṣṭha
Dīptamāyā	Sūcīmukha	Avīci	Abhija	Paryāvartanaka	Tamas		Kṣārodaka	Vahnijvāla	Avīci		Avīci
			Apratiṣṭha	Sūcīmukha	Kālasūtra		Uṣṇatoya				
Tāmisra			Vīci		Loha		Taptāyaḥ- piṇḍabhakṣaṇa	Ghorā	Tāmisra		
Andhatāmisra			Andhatāmisra		Abhida		Śiraḥśoṣaṇa	Sughorā	Andhatāmisra		
Mahāraurava			Tapa		Avīci		Marutprapatana	Atighorā	Mahāraurava		

Raurava			Kālasūtra				Pāṣāṇavarṣa	Mahāghorā	Raurava		
Asipattravana			Avidheya				Kṛmibhojana	Ghorarūpā	Kumbhīpāka		
Lohabhāra							Retobhojana	Talātalā	Kālasūtra		
Kālasūtra							Vyāghrapakṣa	Bhayānakā	Asipattravana		
Mahānaraka							Kṣārakardama	Kālarātri	Kṛmibhakṣa		
Saṅjivana							Śleṣmabhojana	Bhayotkaṭā	Andhakūpa		
Mahāvīci							Viḍbhojya	Caṇḍā	Samdamśa		
Tapana							Śilāmātra	Mahācaṇḍā	Śālmālī		
Sampratāpana							Śvabhojana	Caṇḍakolā- halā	Lālābhakṣa		
Samghāta								Pracaṇḍā	Avīci		
Sakākola								Caṇḍanāyikā	Sārameyādana		
Kuḍmala								Padmā	Vajrakāṇaka		
Pūtimṛttika								Padmavatī	Kṣārakardama- pātana		
Lohaśaṅku								Bhītā	Rakṣogaṇāsana		
Rjīṣa								Bhīmā	Śūlaprota- nirodhana		
Kakola								Bhīṣaṇanāyikā	Tirodhāna		
Kuṭṭala								Vajrā	Sūcīmukha		
Sudurgandha								Trikoṇā	Pūyaśoṇita- bhakṣa		
Tailapāka								Pañcakoṇā	Viśāgnipari- pīḍana		
Nirucchvāsa								Sudīrghā	Vaitaraṇī		
Vajrakavāṭa								Akhilārtidā	Atibībhatsa		
Mahājvāla								Samā	Prāṇarodha		
Krakaca								Bhīmabalā	Vaiśasa		
Guḍapāka								Atyugrā	Vajradamśtra		
Pratuda								Diptiprāyā			
Kṣāhrada									Mūṣāvasthā		
Kṣuradhāra								Sughora	Vasākūpa		
Ambarīṣa								Sumahātīkṣṇa	Vaitaraṇī		
Vajraśastraka								Saṅjivana	Śvabhakṣa		
Parītāpa								Mahātamas	Mūtrapāna		
Kāsmala								Viloma	Taptaśūla		
Ugragandha								Vilopa	Taptaśīla		
Mañjuṣa								Kaṇṭaka	Purīśahrada		
Apratiṣṭha								Tivravega	Śonitakūpa		
Pūtivaktra								Karāla	Śālmaly- ārohaṇa		

Parilunṭha								Vikarāla	Raktabhojana		
Karāla								Prakampana	Kṛmibhojana		
Vilepa								Mahāvakra	Svamāṃsa- bhojana		
Mahātamra								Kāla	Vahnijvālā- praveśana		
Śālmala								Kālasūtra	Śilāvṛṣṭi		
Aṅgārārāśi								Pragarjana	Vahnivṛṣṭi		
								Sūcīmukha	Kālasūtraka		
								Sunetī	Kṣārodaka		
								Khādaka	Uṣṇatoya		
								Suprapīdana	Adhaḥśiraḥ- śoṣaṇa		
								Kumbhīpāka	Kṣārasevana		
								Supāka	Pāṣāṇayantra- pīḍā		
								Krakaca	Marutprapatana		
								Atidāruṇa	Purīṣalepana		
								Aṅgārārāśi- bhavana	Krakacadāraṇa		
								Medaprahita	Purīṣabhojana		
								Asṛkprahita	Retahpāna		
								Tikṣṇatuṇḍa	Sandhiṣu dāhana		
								Śakuni	Aṅgārāśayā- bhramaṇa		
								Mahā- saṃvartaka	Musalamardana		
								Kratu	Kumbhīpāka		
								Taptajantu	Mahāaurava		
								Paṅkalepa	Raurava		
								Pratimāṃsa	Andhatāmisra		
								Trapūdbhava	Pūyaśoṇita		
								Ucchvāsa	Kālasūtra		
								Sunirucchvāsa	Avīci		
								Sudīrgha	Asipattravana		
								Kūṭaśālmali	Kūṭaśālmali		
								Duriṣṭa	Jvālākṭi		
								Sumahāvāda	Kālakūṭa		
								Pravāha	Kaṇṭhamoṭa		
								Supratāpana	Lālāpiba		
								Megha	Āmapāka		

								Vṛṣa	Śūlapāka		
								Śālma	Ikṣuyantra		
								Simhānana	Andhakūpa		
								Vyāghrānana	Adhomukha		
								Gajānana	Taptakardama		
								Śvānana	Bahubhramara- damśaka		
								Sūkarānana			
								Ajānana			
								Mahiśānana			
								Ghūkānana			
								Kokānana			
								Vṛkānana			
								Grahākhyā			
								Kumbhīrākhyā			
								Nakrākhyā			
								Sarpākhyā			
								Kūrmākhyā			
								Vāyasākhyā			
								Grḍhrākhyā			
								Ulūkākhyā			
								Jalaukākhyā			
								Śārdūla			
								Kratha			
								Karkaṭa			
								Maṇḍūka			
								Pūtivaktra			
								Raktākṣa			
								Pūtimṛttika			
								Kaṇadhūma			
								Agni			
								Kṛmīgandhi- vapus			
								Agnidhra			
								Apratiṣṭha			
								Rudhirābha			
								Śvabhojana			
								Lālābhakṣa			
								Antrabhakṣa			

								Sarvabhakṣa			
								Sudāruṇa			
								Suviśāla			
								Vikaṭa			
								Kaṭapūtana			
								Ambarīṣa			
								Kaṭāha			
								Kaṣṭhā- vaitaraṇīnadī			
								Sutaptaloḥa- śayana			
								Ekapāda			
								Prapūraṇa			
								Asitālavana			
								Ghora			
								Asthibhaṅga			
								Supūraṇa			
								Bilātaśa			
								Asuyantra			
								Kūṭapāśa			
								Pramardana			
								Mahācūrṇa			
								Sucūrṇa			
								Taptaloḥamaya			
								Parvata			
								Kṣuradhārā			
								Yamalaparvata			
								Mūtrakūpa			
								Viṣṭhākūpa			
								Aśrukūpa			
								Kṣārakūpa			
								Śītala			
								Musalolūkhala			
								Yantra			
								Śilā			
								Śakaṭalāṅgala			
								Tāla- pattrāsigaḥana			
								Mahāśakaṭa			

								Maṇḍapa			
								Sammoha			
								Tapta			
								Cala			
								Ayoguḍa			
								Bahuduhkha			
								Mahākṛeśa			
								Kaśmala			
								Śamala			
								Mala			
								Hālāhala			
								Virūpa			
								Svarūpa			
								Yamānuga			
								Tripāda			
								Tīvra			
								Ācīvara			
								Tamas ¹			

¹ Gli inferni che figurano in tutti i *Purāṇa* sono due: Raurava e Asipattravana (considerando anche una variante: Asipattrāraṇya).

In dieci *Purāṇa*: Vaitaraṇī (anche *Rāmāyaṇa*, VII, 21 contiene una breve descrizione degli inferi in cui figurano il Raurava, l'Asipattravana e la Vaitaraṇī).

In nove: Lālābhakṣa (considerando anche una variante: Lālābhakṣya), Mahāraurava, Saṃdamśa.

In otto: Apratiṣṭha, Kālasūtra (considerando anche una variante: Kālasūtraka), Kṛmibhojana, Śūkara/Sūkara (considerando anche la variante, per due volte, di Sūkaramukha), Taptakumbha.

In sette: Mahājvāla e Tamas.

In sei: Avīci (senza considerare le due varianti: Vīci e Avīcirodhana), Pūyavaha, Rudhirāndha (considerando anche una variante: Rudhirāndhu), Śvabhojana, Tāla (considerando anche una variante: Tāna), Viśasana.

Bibliografia

- Āgneyamahāpurāṇam*, Veṅkaṭeśvara Mudraṇālaya, Bombay 1901 (rist. Nag, Delhi 1985).
- Agni-purāṇa*, a cura di N. Gangadharan, Ancient Indian Tradition and Mythology Series 27-30, Motilal Banarsidass, Delhi 1984-87.
- Bhagavad-gītā*, a cura di S. Piano, San Paolo, Cinisello Balsamo 1994.
- Bhāgavata-purāṇa*, Veṅkaṭeśvara Mudraṇālaya, Bombay 1970.
- The Bhāgavata-purāṇa*, a cura di G.V. Tagare, Ancient Indian Tradition and Mythology Series 7-11, Motilal Banarsidass, Delhi 1976-78.
- Brahma-purāṇa*, Veṅkaṭeśvara Mudraṇālaya, Bombay 1906 (rist. Nag, Delhi 1985).
- The Brahma-purāṇa*, trad. inglese a cura di un gruppo di studiosi, Ancient Indian Tradition and Mythology Series 33-36, Motilal Banarsidass, Delhi 1985-86.
- Brahmāṇḍa Purāṇa*, a cura di J.L. Shastri, Motilal Banarsidass, Delhi 1973 (rist. ed. Veṅkaṭeśvara Mudraṇālaya, Bombay 1912, 1935).
- The Brahmāṇḍa-purāṇa*, a cura di G.V. Tagare, Ancient Indian Tradition and Mythology Series 22-26, Motilal Banarsidass, Delhi 1983-84.
- Devībhāgavata-purāṇa*, 2 voll., Veṅkaṭeśvara Mudraṇālaya, Bombay 1919 (rist. Nag, Delhi 1985).
- The Śrīmad Devī Bhāgavatam*, trad. inglese di Swami Vijnanananda, Parts I & II, (I ed. Panini Office, Allahabad), Oriental Books Reprint Corporation, Delhi 1986.
- Garuḍa-purāṇa*, Veṅkaṭeśvara Mudraṇālaya, Bombay 1906 (rist. Nag, Delhi 1984).
- The Garuḍa-purāṇa*, trad. a cura di un gruppo di studiosi, Ancient Indian Tradition and Mythology Series 12-14, Motilal Banarsidass, Delhi 1978-80.
- Maharṣiśrīkṛṣṇadvaipāyana-praṇītam Śrīmad-mahābhārata*, 5 voll., Gītā Press, Gorakhpur 1956-1966.
- The Mahābhārata of Krishna-Dwaipayana Vyasa, translated into English Prose by P.C. Rāy*, Calcutta 1883-96 (II ed.), 12 voll., Oriental Publishing Co., Calcutta 1955-62.
- Mārkaṇḍeya-purāṇa*, Veṅkaṭeśvara Mudraṇālaya, Bombay 1901-10 (rist. Nag, Delhi s.d.).
- The Mārkaṇḍeya Purāṇa*, trad. inglese di F.E. Pargiter, rist. Indological Book House, Varanasi 1969.
- Matsya-purāṇa*, Veṅkaṭeśvara Mudraṇālaya, Bombay 1895.
- Matsya-purāṇa*, trad. di un Taluqdar di Oudh, a cura di J.D. Akhtar, Panini Office, Allahabad 1916-17 (rist. The Sacred Books of the Aryans 1, Oriental Publishers, Delhi 1972).
- Nārada-purāṇam*, Veṅkaṭeśvara Mudraṇālaya, Bombay 1905 (rist. Nag, Delhi 1984).
- The Nārada-purāṇa*, a cura di G.V. Tagare, Ancient Indian Tradition and Mythology Series 15-19, Motilal Banarsidass, Delhi 1980-82.
- Padma-purāṇa*, 3 voll., Veṅkaṭeśvara Mudraṇālaya, Bombay 1927 (rist. Nag, Delhi 1984-85).
- The Padma-purāṇa*, a cura di N.A. Deshpande, Ancient Indian Tradition and Mythology Series 39-48, Motilal Banarsidass, Delhi 1988-92 (rist. 1978).
- Śrīmadvālmīkirāmāyaṇam*, Kalyāṇa, Bombay 1934-35, 3 voll.
- The Rāmāyaṇa, translated into English Prose from the original Sanskrit of Vālmīki by Manmath Nath Dutt*, (1894), Eastern Book House, Patna 1987.
- Śiva-purāṇa*, rist. Veṅkaṭeśvara Mudraṇālaya, Nag, Delhi 1986.
- The Śiva-purāṇa*, a cura di un gruppo di studiosi, Ancient Indian Tradition and Mythology Series 1-4, Motilal Banarsidass, Delhi 1970.
- Skanda-purāṇam*, 7 voll., Veṅkaṭeśvara Mudraṇālaya, Bombay 1908-9.
- The Skanda-purāṇa*, trad. inglese di G.V. Tagare, Ancient Indian Tradition and Mythology Series 49-70, Motilal Banarsidass, Delhi 1992-2010.
- Upaniṣad*, a cura di C. Della Casa, Unione Tipografico-Editrice Torinese, Torino 1976.
- The Vāmana-purāṇa with English Translation*, a cura di A.S. Gupta, All India Kashiraj Trust, Varanasi 1968.
- The Varāha Purāṇa*, (1893), a cura di Hṛṣīkeśa Śāstrī, Chaukhamba Amarabharati Prakashan, Varanasi 1982.
- The Varāha-purāṇa*, trad. di S.V. Iyer, Ancient Indian Tradition and Mythology Series 31-32, Motilal Banarsidass, Delhi 1985.
- Vāyupurāṇam*, Ānandāśramasamskṛtagraṇthāvaliḥ 49, Poona 1983.
- Vāyu-purāṇa*, trad. di G.V. Tagare, Ancient Indian Tradition and Mythology Series 37-38, Motilal Banarsidass, Delhi 1987-88.
- Viṣṇu-purāṇa*, (1933), Gita Press, Gorakhpur 1984.

The Vishnu Purana. A System of Hindu Mythology and Tradition, (1840), a cura di H.H. Wilson, Punthi Pustak, Calcutta 1961.

Doniger, W., *The Origins of Evil in Hindu Mythology*, The Regents of the University of California, Berkeley, California 1976 (trad. it., *Le origini del male nella mitologia indù*, Adelphi, Milano 2002).

—, *Karma and Rebirth in Classical Indian Traditions*, Motilal Banarsidass, Delhi 1983.

Filippi, G.G., *Mṛtyu. Concept of Death in Indian Traditions*, D.K. Printworld, Delhi 1996.

—, *Il mistero della morte nell'India tradizionale*, itinera progetti, Bassano del Grappa 2010.

—, *Discesa agli inferi. La morte iniziatica nella tradizione hindū*, NovaLogos, Anzio-Lavinio 2014.

Filoramo, G., *Storia delle religioni. 4. Religioni dell'India e dell'Estremo Oriente*, Laterza, Roma-Bari 1996.

Gardiner, E. (a cura di), *Hindu Hell. Visions, Tours and Descriptions of the Infernal Otherworld*, Italica Press, New York 2013.

Mehr, K.P., *Yama. The Glorious Lord of the Other World*, D.K. Printworld, Delhi 1996.

Piano, S. (a cura di), *Luoghi dei morti (fisici, rituali e metafisici) nelle tradizioni religiose dell'India*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2005.

Sferra, F., Rigopoulos, A. (a cura di), *Hinduismo antico*, vol. I, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 2010.

Tiefenauer, M., *Les enfers indiens. Histoire multiple d'un lieu commun*, Handbook of Oriental Studies, Section 2, South Asia, vol. 33, Brill, Leiden 2018.

Vorgrimler, H., *Geschichte der Hölle*, Wilhelm Fink Verlag, München 1993 (trad. it., *Storia dell'Inferno*, Odoya, Bologna 2010).

Zorzi Meneguzzo L., Testoni, I., (a cura di), *Identità. Costruzioni plasmate dai lutti*, Quaderni de Gli Argonauti, Aracne, Canterano 2018.

Sitografia

<http://www.hell-on-line.org>

Scrittrice, tanatologa e indologa, Laura Liberale è laureata in Filosofia (Università degli Studi di Torino) e dottore di ricerca in Studi Indologici (Università La Sapienza di Roma). Docente di scrittura al Master in Death Studies & the End of Life (Università degli Studi di Padova), da diversi anni tiene corsi di formazione nell'ambito filosofico, della scrittura creativa e delle Medical Humanities.

Ha ottenuto riconoscimenti in svariati premi di poesia e narrativa. Suoi testi sono apparsi su riviste e antologie. Ha pubblicato i romanzi *Tanatoparty* (Meridiano Zero, 2009), *Madreferro* (Perdisa Pop, 2012), *Planctus* (Meridiano Zero, 2014); le raccolte poetiche *Sari - poesie per la figlia* (d'lf, 2009), *Ballabile terreo* (d'lf, 2011), *La disponibilità della nostra carne* (Oèdipus, 2017), *Unità stratigrafiche* (Arcipelago itaca, 2020); i saggi indologici *I mille nomi di Gaṅgā* (Edizioni dell'Orso, 2003), *I Devīnāmastotra hindū - Gli inni purāṇici dei nomi della Dea* (Edizioni dell'Orso, 2007), *I nomi di Śiva* (Cleup, 2018). È presente tra gli autori di *Nuovi poeti italiani 6* (Einaudi, 2012).

Visioni infernali dell'India di Laura Liberale costituisce una novità nell'ambito delle traduzioni dal sanscrito all'italiano, offrendo una panoramica, un'analisi e un raffronto sinora inediti, delle varie rappresentazioni infernali contenute nella vasta letteratura purāṇica. Il saggio illustra ampiamente i destini e i rituali *post mortem*, gli effetti della legge retributiva del *karman*, i viaggi nell'oltretomba e le vie tradizionali di liberazione dal penoso ciclo del *saṃsāra*.

La Collana ENDLIFE NOOTEBOOK (ENB) si inserisce nelle attività del Master in "Death studies & The End Of Life" diretto da Ines Testoni, la quale è professoressa all'Università di Padova, ed è research fellow all'Università di Haifa (Israele). Riconosciuta tra le 100 scienziate più importanti per i suoi studi sulla morte in Italia, è autrice di circa duecento articoli scientifici e di una ventina di volumi. È stata componente del tavolo bilaterale MUR / Ministero della Salute per l'insegnamento di cure palliative nei corsi di laurea italiani e direttrice scientifica di diversi progetti europei tra i quali l'Erasmus-Plus "Death Education for Palliative Psychology". L'obiettivo fondamentale di ENB è quello di rimuovere l'occultamento dei temi relativi alla morte e a ciò che la segue, aprendo un dibattito culturale di vasto respiro, mettendo in dialogo "hard sciences" e "soft sciences".

The EndLife Nootobook Series (ENB) is part of the activities of the Master in "Death studies & The End Of Life" directed by Ines Testoni, who is a professor at University of Padua, and is a research fellow at University of Haifa (Israel). Recognized among the 100 most important scientists for her studies on death in Italy, she is the author of about two hundred scientific articles and twenty books. She was a member of the bilateral table MUR / Ministry of Health for the teaching of palliative care in Italian degree courses, and scientific director of several European projects including the Erasmus-Plus "Death Education for Palliative Psychology". The fundamental objective of ENB is to remove the concealment of issues related to death and what follows it, opening a wide cultural debate, bringing into dialogue "hard sciences" and "soft sciences".

ISBN 9788869382369



9 788869 382369

€ 20,00